

IL GIARDINO DEI MELOGRANI di ISRAEL REGARDIE

**DALLA CABALA ALLA MAGIA
TRADUZIONE DI MAURO MERCI**

Ad ANKH-AF-NA-KHONSU
Sacerdote dei principi,
dedico, con cuore grato,
questa mia opera

Se mi fosse dato di rinascere, la mia prima cura sarebbe di formulare un sistema affatto nuovo di simboli atti a comunicare il mio pensiero.

JOHANN GOTTLIEB FICHTE

Introduzione alla seconda edizione

Ha sapore di ironia che proprio il periodo che vede il più straordinario progresso tecnologico registrato da quando si conserva memoria degli eventi umani possa definirsi anche come Era dell'Angoscia. Eppure, si sono scritte ormai pagine e pagine sull'uomo moderno alla disperata ricerca della propria anima, dubbioso invero di possederne realmente una, mentre molte sue teorie, tanto a lungo vagheggiate e vezzeggiate e scambiate erroneamente per verità, gli stanno rovinando miseramente addosso come castelli di sabbia, lasciandolo disorientato e confuso.

L'antico precetto "Conosci te stesso" è più che mai un imperativo. Il ritmo dell'evoluzione scientifica è divenuto a tal punto frenetico che le scoperte di oggi condannano spesso le equazioni di ieri all'obsolescenza quasi prima ancora che le si possa tracciare col gesso su una lavagna. C'è poco da stupirsi, allora, che buona metà dei letti d'ospedale ospiti un malato, in definitiva, di mente: la struttura psicofisica dell'uomo non è tale da reggere una vita costantemente al bivio fra l'ignoto e la minaccia dell'annientamento della specie.

Così stando le cose, non può che essere doppiamente rassicurante sapere che anche in mezzo a questo intrico di concetti e situazioni contraddittori resta pur sempre aperto un passaggio attraverso il quale l'uomo può accedere, come individuo, ad un'inesauribile miniera di conoscenza, tanto fidata, certa e immutabile quant'è il passo cadenzato dell'Eternità.

E' per questa ragione che m'è compito tanto grato introdurre una nuova edizione del mio Garden of Pomegranates.

Penso che mai forse prima d'ora fu più urgente l'esigenza di disporre di una mappa quale quella offerta dalla dottrina cabalistica, utile in egual misura a chiunque scelga di seguirla, sia egli

ebreo o cristiano, buddhista o teista, teosofo, agnostico o ateo.

La Kabbalah è una guida fidata e sicura alla comprensione tanto dell'Universo, quanto del proprio S,. Come i saggi di sempre hanno insegnato, l'Uomo è un Universo in miniatura, che riassume in s, le diverse componenti di quel macrocosmo in rapporto al quale è microcosmo. In un glifo cabalistico, noto come Albero della Vita, troviamo al contempo la mappa simbolica sia dell'Universo nei suoi aspetti macroscopici che della sua copia su scala ridotta, l'Uomo.

P. Hall, nel suo *The Secret Teachings of All Ages*, deplora energicamente che la scienza moderna abbia ignorato "la profondità di tali deduzioni filosofiche degli antichi". Se ciò non fosse, afferma, "ci si sarebbe potuto rendere conto come gli autori della struttura cabalistica fossero in possesso di una conoscenza dello schema cosmico che non aveva nulla da invidiare a quella del "sapiente " moderno".

Fortunatamente molti scienziati che operano nel campo della psicoterapia stanno cominciando a intuire l'esistenza e la portata di una simile correlazione. Nel suo *The Inner World of Choice*, Francis G. Wickes fa esplicito riferimento all'esistenza " in ogni individuo di una galassia di potenzialità di crescita segnata dal succedersi della logica evoluzione personale nell'interazione con le condizioni ambientali". L'uomo, si osserva, non è soltanto una particella individuale, ma fa " parte altresì dell'umano fluire, retto da un Sè, che trascende il suo ego individuale".

The Book of the Law di Crowley enuncia concisamente:

"Ogni uomo, e ogni donna, sono una stella". E' un enunciato che può suonare sbalorditivo a coloro che considerano una stella un semplice corpo celeste, ma che è suscettibile di verifica per chiunque voglia avventurarsi nel regno del proprio Inconscio, che, come potrà sperimentare purch, dia prova della necessaria perseveranza, non è racchiuso entro i confini del corpo fisico, ma è tutt'uno con l'illimitata estensione dello spazio esterno.

Tutti coloro che, armatisi degli strumenti provvisti dalla Kabbalah, hanno compiuto questo viaggio interiore valicando le barriere dell'illusione, hanno fatto ritorno con un'impressionante ricchezza di sapere, perfettamente conforme nel suo complesso alla definizione di " scienza" quale la troviamo espressa ad esempio nel *Winston's College Dictionary*: " Scienza: corpo di conoscenze, verità generali di fatti o fenomeni particolari, ottenute da accurate osservazioni o tramite ragionamento che valgono anche a dimostrarne la correttezza; complesso di nozioni compendiate e organizzate sistematicamente con riferimento a verità e leggi generali".

Parlo di acquisizioni che hanno più volte trovato conferma, provando che la Kabbalah possiede della scienza non soltanto una generica struttura formale, ma anche il metodo operativo.

Il viaggiatore assennato che progetta la visita di un paese straniero ha cura di familiarizzarsi anzitutto con la lingua che vi si parla. Nello studio della musica, della chimica, della

matematica, il possesso della terminologia è essenziale alla comprensione della materia trattata. La situazione non è affatto diversa quando lo studio che si ambisce intraprendere è dell'universo, tanto interno che esterno all'uomo; anche in questo caso si rende infatti necessario un nuovo e specifico sistema simbolico, ed è proprio la Kabbalah, e in modo insuperato, a fornirlo.

Ma la Kabbalah è ben più di questo. Sulle fondamenta da essa gettate poggia un'altra scienza arcaica, la Magia. Da non confondersi coi giochi di destrezza o i trucchi da prestigiatore, la Magia (Appunto per evitare confusioni, Crowley adottava per il termine la grafia "Magick", anziché, "magic", come vuole l'inglese corretto. In italiano, di solito si parla di "Alta Magia", e comunque si scrive il termine con l'iniziale maiuscola (N.d.C.)) della quale parliamo è quella definita da Aleister Crowley come "la scienza e l'arte di causare il prodursi di mutamenti in accordo con la volontà", mutamenti che Dion Fortune (Pseudonimo di Violet Firth, esoterista inglese che ebbe grande influsso sulla Golden Dawn, nella sua ultima fase. Cfr. Francis King, *La Magia Rituale*, Edizioni Mediterranee, Roma 1979 (N.d.C.)) definisce più specificamente "dello stato di coscienza".

La Kabbalah svela alla comprensione la natura di tutta una certa fenomenologia fisica e psicologica: appresala, compresala, e correlatala, il praticante può iniziare l'esercizio dei principi della Magia per estendere il suo controllo sulle condizioni e le circostanze vitali come altrimenti sarebbe impossibile. In breve, troviamo nella Magia l'applicazione pratica di quanto nel corpus delle dottrine cabalistiche è trattato dal punto di vista teorico.

E non è certo questa l'ultima o la capitale funzione della Kabbalah. Risale all'antichità la scoperta di un uso praticissimo della Kabbalah alfabetica che va ad aggiungersi ai vantaggi già resi accessibili dal suo impiego filosofico.

Ogni lettera dell'alfabeto cabalistico è associata a un numero, a un colore, a una serie di simboli e ad uno degli Arcani Maggiori dei Tarocchi. Ciò non soltanto è d'aiuto nella comprensione dei Tarocchi stessi; fornisce anche allo studioso gli elementi per classificare e organizzare tutti i suddetti concetti, numeri e simboli. Esattamente come la conoscenza del latino consente di penetrare il significato di una parola, anche mai udita prima, della lingua inglese, a radice latina, così la conoscenza delle attribuzioni associate nella Kabbalah ad ogni lettera alfabetica pone lo studioso in grado di acquisire e correlare idee, concetti e significati che altrimenti apparirebbero privi di qualsiasi relazione reciproca.

Un esempio immediato è dato dal concetto di Trinità delle religioni cristiane. Lo stupore è reazione frequente fra gli studiosi quando dalla Kabbalah apprendono che anche la mitologia dell'antico Egitto segue uno schema trinitario del tutto analogo con le sue divinità: Osiride, il

padre, Iside, la vergine madre, e Horus, il figlio; e che simili corrispondenze si possono rintracciare nel pantheon greco o romano, a riprova del fatto che la strutturazione della sfera del divino secondo il triplice principio padre-madre (Spirito Santo)figlio, poggia su archetipi primordiali della psiche umana, anzich, essere, come comunemente ed erroneamente si ritiene, sviluppo e acquisizione peculiare dell'era cristiana.

Vorrei a questo proposito richiamare l'attenzione del lettore su una serie di attribuzioni reperibili in Rittangelius e proposte comunemente in un trattatello annesso al Sepher Yetzirah, associate a una lista di trentadue "Intelligenze", una per ciascuno dei dieci Sephiroth e di ventidue Sentieri dell'Albero della Vita. Dopo prolungata riflessione, penso di poter affermare che tali attribuzioni, nella formulazione che le vede ordinariamente associate ai nomi delle citate Intelligenze, sono assolutamente arbitrarie e sprovviste in sostanza di significato.

Kether, per esempio, vi è detta " Intelligenza Mirabile e Segreta, Maestà e Gloria Originaria alla cui essenza nessun essere creato può elevarsi . In apparenza non vi è nulla da eccepire e la definizione sembra a prima vista calzare perfettamente a Keser, la prima emanazione di Ain Soph. Sono almeno una mezza dozzina però le attribuzioni che pur differendo da questa si potrebbero tuttavia accettare come altrettanto appropriate. Basti pensare che la si sarebbe potuta chiamare " Intelligenza Occulta", come si usa invece fare per il settimo Sentiero o Sephirah, giacch, non vi è Sephirah che si possa dire misteriosa quanto Kether, o - perch, no? - " Intelligenza Assoluta e Perfetta". Ecco una buona definizione, ancor più esplicita e appropriata e applicabile a Kether più che a ogni altro Sentiero dell'Albero della Vita.

Troviamo poi un'analoga attribuzione associata al sedicesimo Sentiero e che suona " Intelligenza Eterna" o " Trionfante", cosiddetta perch, essa partecipa della beatitudine di una Gloria oltre la quale non esiste pari Gloria, il che porta. a parlare anche di " Paradiso preparato per il Giusto". Si tratta in definitiva di altrettante definizioni equivalenti per proprietà, anche se si differenziano nella forma, ed è questo un fatto che si ripropone pari pari nel caso di tutte le altre attribuzioni, formule o definizioni che s'incontrano in questo particolare campo - quello, ripeto, delle cosiddette " Intelligenze" del Sepher Yetzirah - sicch, n, la loro intrinseca utilità, n, tanto meno il loro arbitrario impiego corrente mi paiono tali da reggere ad un serio esame critico.

Sempre a mio parere, il discorso va esteso ad una quantità di analoghe serie di attribuzioni in altri sistemi simbolici. Ad esempio, si è fatto delle divinità dell'antico Egitto un uso raramente serio e meditato e per giunta pressoch, mai sufficientemente motivato nelle scelte che lo determinano, cosa che invece mi sono preoccupato di fare. Soltanto in una recente edizione di quello che è il capolavoro di Aleister Crowley, il Liber 777 (opera che au fond è meno frutto di

originali riflessioni di Crowley, come afferma certa critica recente, che di compilazione di parte del materiale dottrinario distribuito gradualmente in dispense nella Golden Dawn), egli fornisce per la prima volta qualche cenno che illumina sui motivi delle sue attribuzioni e delle corrispondenze enunciate. Io stesso avrei dovuto essere molto più esplicito, soprattutto venendo a trattare di divinità il cui nome ricorre più volte, ed il più delle volte a sproposito, là dove più Sentieri sono coinvolti. Se è vero che la colorazione religiosa degli dei del pantheon egiziano mutò più volte nel corso della turbolenta storia di quella cultura, è vero anche che una parola o due su questo punto particolare si sarebbero rivelate d'indubbia utilità.

Alcuni passaggi dell'opera che presento mi forzano oggi e in questa sede a dare particolare rilievo al fatto che per quanto concerne la Kabbalah la si può e la si deve impiegare senza annetterle a forza le qualità settarie di una qualsiasi particolare fede religiosa, e ciò valga tanto per il giudaismo che per il cristianesimo. Tanto l'una che l'altra si rivelano prive di una qualsiasi utilità intrinseca, trattandosi dell'impiego di uno schema scientifico. E' inevitabile che qualche studioso si senta ferito da una tale affermazione, ma non esiste rimedio. Non è più tempo, ormai, neppure per la più attuale e moderna delle fedi; troppe volte esse si sono rivelate più una maledizione che una grazia per l'umanità. E non voglio con questo gettare il biasimo sulle persone dei fedeli che accettano questi credi. Nel caso loro si può parlare al massimo, d'infortunio o disgrazia. La religione stessa, poi, è ormai allo stremo e prossima all'estinzione.

La Kabbalah non ha nulla a che spartire con alcuna fede. La vanità di ogni tentativo partigiano di sfruttarla per conferire più elevati significati mistici a fedi ormai sterili non sfuggirà alle più giovani generazioni. Esse, figlie dei fiori e dell'amore, saranno immuni da simili assurdità.

E' un'opinione che nutro da anni e che vissi in passato con ben altra partecipazione emotiva di quella odierna. L'unica spiegazione dell'atteggiamento piuttosto partigiano in favore del giudaismo che dimostro in certe, per altro minime, parti della presente opera, è presto detta. Reduce dalla lettura di alcuni scritti di A.E. Waite, qualcosa della sua ampollosità e della sua enfasi mi era rimasta ovviamente addosso. Ero tanto lontano dal gradire certo suo paternalista atteggiamento cristianeggiante, che mi trovai per reazione a oscillare di continuo attorno all'atteggiamento contrapposto e polare. In verità n, l'una n, l'altra di queste due fedi svolge una funzione di particolare importanza oggigiorno e nel mondo contemporaneo. Dovrò prestare attenzione in futuro a non leggere più nulla di Waite quando mi troverò ancora in procinto di affrontare una fatica letteraria, onde evitare di esserne tanto spiacevolmente influenzato.

Molto del sapere accumulato dagli antichi mediante l'impiego della Kabbalah è avallato dai risultati ottenuti dalla moderna ricerca scientifica, in campo antropologico, astronomico e

psicologico, per non citarne che alcuni. I dotti cabalistici sono stati per secoli e secoli consci di quanto è entrato a far parte soltanto negli ultimi decenni del patrimonio della psicologia: del fatto cioè che il concetto che l'uomo ha di se stesso, del divino e dell'universo in cui vive è soggetto ad un costante e ininterrotto processo evolutivo, mutando con l'evolversi dell'uomo stesso secondo un percorso elicoidale ascendente, ma conservando pur sempre le sue radici affondate in una coscienza ancestrale il cui primo barlume va antedatato di eoni all'uomo di Neanderthal.

Quelle che C.G. Jung chiama immagini archetipiche emergono continuamente alla superficie della coscienza umana dalla sconfinata profondità dell'inconscio, retaggio comune a tutta l'umanità.

La tragedia dell'uomo civilizzato è quella di essere stato "diseredato" della consapevolezza degli istinti che gli sono propri. La Kabbalah può aiutarlo a conseguire la comprensione e l'intendimento necessari per ricongiungersi alle fonti originarie, sicché, invece di essere in balia di forze delle quali ignora la natura, egli possa imbrigliare per usarlo consciamente quello stesso potere che guida il piccione viaggiatore, insegna al castoreo a costruire una diga e costringe i pianeti nelle orbite prescritte.

Iniziai lo studio della Kabbalah in gioventù e furono proprio due libri letti allora ad esercitare inconsciamente su di me una funzione preminente durante la nascita e la crescita di un'opera mia sull'argomento. Uno fu QBL or the Bride's Reception di Frater Achad Charles Stansfeld Jones), che devo aver letto per la prima volta verso il 1926; l'altro fu An Introduction to the Tarot, di Paul Foster Case, pubblicato nei primi Anni Venti e del quale non esistono ristampe moderne, il suo posto essendo stato occupato da trattazioni successive sul medesimo argomento. Riandando ora con lo sguardo a questo esile libretto ho chiara coscienza di come e con quale profondità, perfino col suo agile formato, esso mi abbia influenzato, pur non sussistendo, in questo caso come nel precedente, traccia di plagio. Era però sfuggita finora al vaglio della mia coscienza l'entità di questo mio debito. Paul Case è scomparso ormai da circa un decennio e ciò mi offre l'opportunità di ringraziarlo, pubblicamente, dovunque egli possa ora trovarsi.

Verso la metà del 1926 venni a conoscenza dell'opera di Aleister Crowley, verso il quale ho enorme rispetto; lessi così tutti i suoi scritti cui mi riuscì di accedere, accumulando montagne di appunti, e finii in seguito per essergli compagno e segretario per diversi anni dopo averlo raggiunto a Parigi il 12 ottobre 1928, giorno davvero memorabile della mia vita.

Sulla Kabbalah si è scritta ogni sorta di libri, alcuni francamente miseri, altri, in numero esiguo, estremamente buoni. Quello di cui venni a sentire la necessità, però, era, se mi si passa l'accostamento, una specie di "Bignami" della Kabbalah, un'introduzione concisa ma esauriente,

ricca di diagrammi e tavole che raccogliessero definizioni e corrispondenze d'immediata comprensione, sì da agevolare e semplificare il compito dello studioso alle prese con un soggetto tanto complicato ed enigmatico.

Nel corso di un breve ritiro nel North Devon, nel 1931, iniziai ad amalgamare gli appunti da me raccolti fino ad allora e fu da questo lavoro che emerse gradualmente *A Garden of Pomegranates*. Non mi vergogno di ammettere che in esso si plagia qua e là, senza cambiare una virgola, da Crowley, Waite, Eliphas Levi e D.H. Lawrence, dalle cui opere ho tratto numerose citazioni che ho annotato di seguito sui miei quaderni, facendone tutt'uno con i miei appunti e senza fare riferimento caso per caso alle varie fonti che essi condensavano.

Ero stato impiegato per qualche tempo alla Mandrake Press, a Londra, prima della sua chiusura intorno al 1930 o '31. Oltre a diverse opere di Crowley, tale casa editrice ebbe a pubblicare anche un incantevole piccolo saggio di D.H. Lawrence che comparve sotto il titolo *A propos of Lady Chatterley's Lover*.

L'ultimo capitolo di *A Garden of Pomegranates* tratta della Via del Ritorno. Vi si aderisce quasi per intero al concetto di Sentiero esposto da Crowley nel suo splendido saggio *One Star in Sight*, ma vi si attinge anche, e in misura notevole, dal citato *A propos* di Lawrence: i due sono scritti in certo qual modo complementari e si integrano mirabilmente a vicenda. Tutte queste citazioni di così multiforme provenienza finirono poi per essere incorporate nel testo senza alcun riferimento alle fonti, una trascuratezza che sono certo mi sarà perdonata, contando io appena ventiquattr'anni a quell'epoca.

Alcuni moderni adoratori della Natura, membri di un rinnovato e redento culto della stregoneria, si sono complimentati con me per questo capitolo conclusivo che ho posto sotto il titolo "La Scala". Ne sono lusingato e soddisfatto. Per anni sono rimasto nella più totale ignoranza circa la stregoneria, ignoranza che a dire il vero fu voluto e assoluto ignorare poiché, non vi era nulla che mi attraesse nella letteratura sul tema. Iniziai a occuparmene di fatto soltanto qualche anno fa, acquistando una certa familiarità, pur sempre superficiale, con l'argomento e la letteratura che ne tratta, stimolato in ciò dalla lettura di *Anatomy of Eve* del dottor Leopold Stein, un analista junghiano. In questo suo studio di quattro casi psicologici egli include un capitolo, molto denso d'informazioni, dedicato per intero al problema della stregoneria e che m'invogliò a estendere le mie nozioni su questo settore.

Nel 1932, dietro suggerimento del romanziere Thomas Burke, proposi il manoscritto ai signori Constable di Londra, suoi editori. Essi dichiararono di non poterne fare uso, ma lo accompagnarono con commenti incoraggianti e mi consigliarono di sottoporlo a *Riders*, dove, con mie grandi gioia e sorpresa, si decise per la pubblicazione. Sono passati ormai anni e le

lusinghiere reazioni del pubblico hanno dimostrato come altri studiosi abbiano veduto così soddisfatta la loro esigenza di una trattazione generale, ma condensata e semplificata, di un soggetto tanto vasto quanto la Kabbalah.

Cinque furono e sono i motivi per cui annetto importanza a questa mia opera: 1) essa mi fornì una pietra di paragone per misurare il mio personale progresso nella comprensione della Kabbalah; 2) il suo valore per lo studioso moderno può di conseguenza essere equivalente; 3) fornisce un'introduzione teorica alle dottrine cabalistiche che sono alla base dell'attività magica dell'Ordine Ermetico della Golden Dawn; 4) getta una considerevole luce sugli scritti occasionalmente oscuri di Aleister Crowley; 5) gli è dedicato (è Aleister Crowley l'Ankh-af-nakhonsu menzionato nel Book of the Law): una dedica che se vale da un canto quale personale tributo di lealtà e devozione nei suoi confronti, è anche un gesto d'indipendenza spirituale.

Nella profonda indagine sulle origini e sulla fondamentale natura dell'uomo che è il suo recente *African Genesis*, Robert Ardrey fa un'affermazione che lascia profondamente il segno. Nonostante che l'uomo abbia intrapreso la conquista dello spazio, la sua ignoranza circa la sua stessa natura, dice Ardrey, "è stata istituzionalizzata, universalizzata e santificata". Qualora si volessero riunire in fratellanza oggi gli uomini, continua, "l'unico vincolo possibile" sarebbe proprio questo "comune ignorare quanto l'uomo è in realtà".

Una simile condizione deplorabile è resa tanto più terribile per il fatto che è già possibile disporre di strumenti tali da consentire all'uomo l'integrale comprensione di sé, e, così facendo, del suo vicino e del mondo in cui vive, quanto del ben più vasto Universo del quale ciascuna cosa non è che una parte.

Chiunque leggerà questa nuova edizione di *A Garden of Pomegranates* possa essere incoraggiato e ispirato ad accendere il lume della sua visione interiore per iniziare l'esplorazione dello spazio infinito che ha in sé. Realizzata la sua vera identità, ogni studioso potrà poi divenire lume a se stesso lungo la Via prescelta. E più. La consapevolezza della Verità della propria essenza farà a brandelli il velo di ignoranza che ha offuscato fino a quel momento il bagliore della stella che ciascuno è già, consentendole di brillare liberamente a sconfiggere le tenebre nella porzione dell'Universo che lo ospita.

1970

I. R.

Prefazione

Traendo spunto da un versetto del Cantico dei Cantici, " I tuoi germogli sono un giardino di melograni", Rabbi Moses Cordovero scrisse nel sedicesimo secolo un'opera che intitolò Pardis Rimonim. Da talune autorità in materia questo filosofo è considerato la fiamma più splendente in epoca postzoharica di quella Menorah spirituale che è la Kabbalah e che profuse con grazia tanto rara l'irradiazione della Luce Divina sulla letteratura e la filosofia mistica del popolo ebraico, e su quelle dei popoli circonvicini, immediati e successivi, nel corso della diaspora. Ho adottato la traduzione di Pardis Rimonim, Giardino dei Melograni appunto, come titolo di questo mio modesto lavoro, per quanto sia costretto ad ammettere che esso ha ben pochi rapporti, vuoi di discendenza storica vuoi di contenuto, con quella di Cordovero. Il rapporto è se mai un altro. Davanti al raccolto dorato di presagi e preavvisi di pura spiritualità offerto dalla Santa Kabbalah sento con certezza quanto sia possibile edificare in s, un autentico giardino dell'anima. uno spazio dove regnino insuperabili splendore e maestà, dove ciascuno possa trovare ogni sorta di frutto esotico e ogni varietà di fiore, meraviglioso per colore e profumo. La melagrana, potrei aggiungere, è da sempre e dovunque oggetto propizio al recondito simbolismo dei mistici; e il giardino, o frutteto, ha già prodotto col Libro dello Splendore un tesoro quasi inesauribile di metafore spirituali di gusto superbo e magnificente.

Questo libro va quindi speranzoso alla stampa. Con le parole di una scrittrice moderna: " Non sono certo in molti ad essere privi di un segreto giardino mentale. Giacch, soltanto in un tale giardino sta la possibilità di un po' di ristoro quando nella vita non si vede traccia di pace, o di sostentamento, o di risposte soddisfacenti. A simili santuari si può giungere abbracciando una fede o una filosofia, o seguendo la guida di un autore amato o di un amico sensibile, o frequentando i templi della musica e dell'arte, o inseguendo a tentoni la verità negli sconfinati regni del conoscere. Essi racchiudono quasi sempre verità e bellezza e irradiano una luce quale mai brillò sulla terra o sul mare".

Così Clare Cameron nel suo Green Fields of England.

Dovesse esistere chi è tanto sfortunato da non godere in s, di un tale santuario - uno innalzato e consacrato con le proprie mani - eccomi ad offrirgli umilmente questo "giardino dei melograni" che a mia volta mi vidi trasmesso e che ho curato con amore. Spero che vi si possa cogliere almeno qualche tenero virgulto, qualche fiore raro, qualche frutto maturo che possano servire da nucleo, da occasione, attorno al quale piantare e coltivare un tale " segreto giardino mentale", fuori da cui non esiste pace, diletto o felicità.

E' doveroso che un tributo di stima a chi mi ha preceduto nella ricerca accompagni questo mio modesto sforzo di presentare un'esposizione dei principi fondamentali della Kabbalah che si propone, nelle mie intenzioni, di servire quale testo per il suo studio. Ho evitato scrupolosamente ogni futile rivalità o sterile controversia.

Sono in gran debito con gli scritti di Madame H.P. Blavatsky e credo che non sia affatto presuntuoso affermare che una corretta comprensione dei principi da me delineati qui di seguito rivelerà certo molte sottigliezze d'interesse filosofico nel suo *The Secret Doctrine* (Tr it: *La dottrina segreta*, Napoleone, Roma 1971, in più volumi (n.d.c.)) e sarà d'aiuto nell'affrontare questa sua opera monumentale. Valga lo stesso per le traduzioni di S.L. McGregor Mathers di brani dallo Zohar, *The Kaballah Unveiled*, e per l'eccellente compendio dello Zohar datoci da Arthur Edward Waite in *The Secret Doctrine in Israel*, libri entrambi in genere preclusi alla maggior parte degli studiosi della tradizione e della filosofia mistica, digiuni della specialistica conoscenza comparata che mi sono sforzato di incorporare nel presente manualetto.

Vorrei anche richiamare l'attenzione su un trattatello di autore ignoto che passa sotto il titolo *Le trentadue vie della Saggezza* e del quale W. Wynn Westcott, Arthur E. Waite e Knut Stenring ci hanno regalato altrettante splendide traduzioni. Nel corso del tempo il testo appare essere stato incorporato e affiliato al testo del *Sepher Yetzirah*, per quanto alcuni ricercatori collochino la sua composizione in un'epoca più tarda della genuina Mishnah dello *Yetzirah*. Nel dare i nomi e gli appellativi delle vie, che attingo appunto da questo trattatello, ho sempre citato tuttavia come fonte il *Sepher Yetzirah*, onde evitare una confusione che ritenevo inutile. E' da sperare che ciò non mi esponga a critiche.

Giacchè ho trattato soltanto di sfuggita e nell'ultimo capitolo il problema della Magia, è opportuno forse notare in questa sede come le interpretazioni date a certe dottrine e ad alcune lettere dell'alfabeto ebraico le portino a coincidere quasi, o a confinare, con formule magiche. Mi sono tuttavia astenuto di proposito dall'entrare in considerazioni più profonde o particolareggiate sulla Kabbalah pratica, per quanto alcuni cenni di non trascurabile valore e utilità siano disseminati nell'opera, per esempio nella trattazione del Tetragrammaton. Come già ho dichiarato, la funzione primaria che quest'opera si propone è quella di un libro di testo elementare per lo studio della Kabbalah, interpretata come un sistema nuovo ed originale di classificazione filosofica. E penso che ciò debba costituire la mia unica scusa per quello che potrebbe apparire altrimenti un rifiuto di trattare in forma più adeguata dei metodi e delle tecniche che hanno per finalità la Realizzazione dell'uomo.

1932

ISRAEL REGARDIE

IL GIARDINO DEI MELOGRANI

1. qualche cenno storico

La Kabbalah è un corpus di sapienza tradizionale che si propone di trattare in extenso problemi cruciali e di enorme portata quali quelli dell'origine e della natura della vita, dell'Evoluzione dell'Uomo e dell'Universo. La parola " Qabalah" trae origine da una parola ebraica (QBL), che significa " ricevere". Narra il mito che il nucleo sapienziale di questa filosofia è costituito dagli insegnamenti impartiti dal Demiurgo ad un gruppo eletto di Intelligenze spirituali di rango elevato, le quali, dopo la Caduta, comunicarono i divini precetti agli uomini, che nient'altro erano in realtà se non esse stesse incarnatesi. La si conosce anche come Chokmah Nistorah, Sapienza Occulta, per via della sua trasmissione orale di Adepto in Novizio nei Segreti Santuari dell'Iniziazione, e vuole la Tradizione che mai nulla di questa dottrina sia stato accettato come autorevole se non dopo averlo sottoposto a critica e indagine minuziose e severe mediante le tecniche pratiche di ricerca che descriveremo nel seguito.

Per scendere ora su un terreno più storico, Kabbalah è il nome col quale si indica la dottrina mistica ebraica relativa all'interpretazione iniziatica delle scritture di quel popolo, un sistema di filosofia spirituale o teosofia (uso quest'ultimo termine in tutte le sue originarie implicazioni di teosofia), che non soltanto esercitò per secoli la sua influenza sullo sviluppo intellettuale di un popolo tanto dotato di acutezza mentale e chiarezza di pensiero come quello ebraico, ma attrasse anche l'attenzione di celebri filosofi e teologi, soprattutto nel sedicesimo e nel diciassettesimo secolo. Fra gli studiosi che con più dedizione si applicarono ai suoi teoremi troviamo Raimondo Lullo, metafisico scolastico e alchimista, Giovanni Reuchlin, che riportò alla vita in Europa la Filosofia Orientale, Giovanni Battista von Helmont, il medico e chimico che scoprì l'idrogeno, Baruch Spinoza, lo scomunicato filosofo ebreo "ebbro di Dio", e il dottor Henry Moore, il famoso " platonico di Cambridge"; tutti uomini - e non sono che uno sparuto manipolo dell'esercito di coloro che furono guadagnati dall'ideologia cabalistica - che in questo sistema psicologico e filosofico videro appagati, in parte almeno, la fame delle loro menti, da tempo all'insaziata ricerca di una visione del mondo che consentisse loro di decifrare i veri significati della vita e che sapesse svelare la realtà dell'intimo legame che tutto unisce.

Si ritiene spesso oggi che Ebraismo e Misticismo siano arroccati su poli contrapposti di pensiero e che pertanto " mistica ebraica" sia una lampante contraddizione in termini. Questa posizione

errata trova le sue radici nell'antitesi fra legge e fede posta da San Paolo e strettamente funzionale al suo acceso proselitismo nonch,, in misura minore, dallo sforzo razionalista di Maimonide di far sì che tutto quadrasse coi principi formali aristotelici), apponendo così ingiustamente alla religione ebraica il marchio di un opprimente legalismo. Il misticismo è il nemico inconciliabile di ogni gretto legalismo religioso.

Le origini dell'equivoco vanno però cercate anche nell'opera solerte di quei teologi medievali che, mossi dal pio fervore di salvare i fratelli ebrei immersi nelle tenebre dell'errore dalle atroci pene dell'eterna tortura e dalla perpetua dannazione negli abissi dell'inferno, mutilarono e alterarono i testi originali e li violentarono con l'estremismo settario delle loro interpretazioni al fine di provare che gli autori delle opere cabalistiche ardevano dal desiderio che la posterità ebraica abiurasse la religione dei padri in favore del cristianesimo.

Se assunta nella sua tradizionale forma testuale - quale è quella che emerge dall'esposizione del Sepher Yetzirah, del Bes Elohim, del Pardis Rimonim, del Sepher ha Zohar - la Kabbalah si presenta in massima parte come inintelligibile o addirittura assurda per la persona "logica" ordinaria: lo schema fondamentale attorno al quale si sviluppa la sua costruzione, l'ordinamento geometrico di Nomi, Numeri, Simboli e Idee, noto come "Albero della Vita", è invece il gioiello più prezioso che mai sia stato prodotto dal pensiero umano. E non si pensi ad un'iperbole: mai fino a oggi è stato elaborato un sistema altrettanto atto alla classificazione dei fenomeni dell'Universo e all'individuazione delle loro reciproche relazioni, uno schema - e ciò valga come prova - che dischiude come questo possibilità tanto illimitate alla speculazione ed al ragionamento, sia analitico sia sintetico.

La storia della Kabbalah, per quanto riguarda almeno la pubblicazione dei suoi più antichi testi esoterici, è vaga e indeterminata. La critica testuale ne fa risalire i due principali, il Sepher Yetzirah (che si suppone opera di Rabbi Akiba) ed il Sepher ha Zohar (di Rabbi Simeon ben Yochai), rispettivamente all'ottavo secolo e al terzo o quarto secolo dell'era volgare. Alcuni storici affermano che essa deriverebbe da fonti pitagoriche, gnostiche e neoplatoniche, opinione, quest'ultima, sostenuta in particolare da Christian D. Ginsburg.

H. Graetz, il grande storico ebreo, si schiera su una posizione per molti versi analoga, e per nulla storica; a suo parere la mistica ebraica sarebbe soltanto una tardiva escrescenza patologica, estranea al genio religioso di Israele, originatasi dalle speculazioni di un certo Isacco il Cieco in qualche angolo della Spagna fra l'undicesimo e il dodicesimo secolo. A suo giudizio (History of the Jews, vol. III, pag. 565) la Kabbalah e in particolar modo lo Zohar sarebbero "una dottrina spuria che, quantunque nuova, si autoproclamò parte della genuina tradizione di Israel". Si tratta in realtà di un'affermazione assolutamente sprovvista di fondamento: da una lettura

attenta dei libri dell'Antico Testamento, del Talmud e di altre ben note fonti rabbiniche tramandateci, emerge infatti inequivocabilmente come già in essi si possano rintracciare le monumentali, ancorché, prime, basi della speculazione cabalistica. La Kabbalah - è vero - non è nominata, né, è presente per esplicita ammissione, ma la sua tacita presenza di fondo non sfugge all'analisi. Le frequenti osservazioni critiche di molti fra i più importanti rabbini risultano prive di un qualsiasi significato, quando non si ammettono le implicazioni di una filosofia mistica da essi custodita e venerata nel segreto dei loro cuori e di là operante a influenzarne l'intero insegnamento.

Nel suo brillante saggio *The Origin of Letters and Numerals according to the Sepher Yetzirah*, Phineas Mordell pone in luce come la Filosofia Numerica Pitagorica (il più oscuro enigma di tutti i sistemi filosofici dell'antichità,) sia identica a quella esposta nel *Sepher Yetzirah*, e come la sua filosofia emanò palesemente da una delle scuole profetiche ebraiche, e azzarda infine l'ipotesi che nello *Yetzirah* siano da riconoscersi i genuini frammenti di quel Filolao che fu il primo a divulgare la filosofia pitagorica e che pare corrispondere in modo singolarissimo allo Joseph ben Uziel che dell'opera cabalistica si testimonia essere l'autore. Se quest'ultima teoria si rivelasse sostenibile, si potrebbe rivendicare al Libro della Creazione un'origine addirittura pre-talmudica, collocabile attorno al secondo secolo prima dell'inizio dell'era cristiana.

Quanto allo Zohar, se realmente ne è autore Simeon ben Yochai, l'opera non ebbe una redazione scritta se non nel tredicesimo secolo per mano di Rabbi Moses de Leon, cui giunse nella tradizione orale assicurata dai membri delle Sante Assemblee. La signora Blavatsky arrischia la congettura che lo Zohar nella versione da noi posseduta attualmente sia frutto della rielaborazione e della riedizione che Moses de Leon operò su materiale notevolmente inquinato e corrotto dall'ortodossia rabbinica e dagli ecclesiastici cattolici nei secoli antecedenti. Ginsburg nel suo *The Kabbalah* riporta tutta una serie di ragioni che impongono di considerare lo Zohar "Scritto" nel tredicesimo secolo, ma le sue argomentazioni, per parecchi versi interessanti, peccano non prendendo affatto in considerazione il fatto che in ogni epoca esistette una tradizione orale. Isaac Myer, nel suo imponente e per più versi autorevole studio *The Qabalah*, analizza con gran cura simili obiezioni avanzate da Ginsburg e altri, e sono forzato a confessare che le sue conclusioni vanno, ad seriatim, a confutare la teoria di un'origine tardo-medievale dello Zohar. il dottor S.M. Schiller-Szinessy, già lettore di letteratura rabbinica e talmudica a Cambridge, afferma che il nucleo del libro è coevo alla Mishnah. Rabbi Simeon ben Yochai fu autore dello Zohar nello stesso senso nel quale Rabbi Yohanan lo fu del Talmud palestinese fu lui cioè a dare il primo impulso alla composizione del libro". Anche Arthur Edward Waite, nella sua dotta e classica opera *The Holy Kabbalah*, dove passa al vaglio critico pressoché, tutte le

argomentazioni e le teorie formulate nel tempo circa le origini e le vicende storiche del Libro dello Splendore, è incline a condividere l'opinione qui presentata, anche se su posizioni più compromissorie, ritenendo che, se molto nell'opera appartiene all'epoca di Moses ben Leon, parti ben più consistenti recano il segno indelebile dell'antichità. Se non totalmente certo, non è quindi comunque assolutamente improbabile che lo Zohar - con le sue dottrine mistiche paragonabili, anzi identiche quasi in ogni dettaglio, a quelle di altre razze di tutt'altri climi - sia stato composto originariamente da Simon ben Yochai o da un membro dello stesso circolo esoterico o da un suo discepolo nel secondo secolo e tramandato oralmente fino a quando, nel tredicesimo secolo, Moses de Leon ne diede la prima redazione scritta.

Nella sua eccellente opera *Jewish Mysticism* il professor J. Abelson presenta in modo del tutto analogo l'ipotesi poco sopra enunciata. Leggiamo infatti:

"Dobbiamo guardarci bene dal seguire l'opinione mistificante di certa parte dei teologi ebrei che ci vorrebbero presentare tutta la Kabbalah medievale (Della quale lo Zohar è parte cospicua e rappresentativa) come un'importazione subitanea e aliena all'ebraismo. Essa è in realtà una continuazione dell'antica corrente di pensiero talmudico e midrashico con l'immissione di elementi estranei, raccolti, come fu inevitabile, lungo il suo corso di paese in paese e che, introdotti e assimilati, di tale corrente devono aver mutato per parecchi versi il colore e la natura originari".

Sia quel che sia, e ignorando gli sterili aspetti della polemica, l'apparizione pubblica dello Zohar fu la principale pietra miliare nella storia dello sviluppo della Kabbalah, di tale rilevanza da indurci a distinguere in tale storia una fase pre e una post-zoharica. Se è innegabile l'esistenza fin nei tempi biblici di scuole mistiche e profetiche di grande profondità speculativa e in possesso di una dottrina esoterica come quelle di Samuele, degli Esseni, di Filone, pure la prima scuola cabalistica sulla quale possediamo precise testimonianze documentali è quella nota come Scuola di Gerona, fiorita in Spagna nel dodicesimo secolo dell'era volgare, così detta poichè, tanto il suo fondatore Isacco il Cieco, che molti dei suoi discepoli erano nati colà. Del fondatore della scuola non si sa praticamente nulla. Due suoi discepoli furono Rabbi Azariel e Rabbi Ezra, autore il primo di un classico trattato filosofico tramandatoci col titolo di Commentario sui dieci Sephiroth, un'esposizione eccellente e lucidissima della filosofia cabalistica stimata come fonte d'indubbia autorità da quanti la conoscono. Succedette loro Nachmanide, nato nel 1195 d.C. e reale cagione dell'attenzione che andò concentrandosi in quell'epoca sul sistema esoterico della Kabbalah tanto in ambiente spagnolo che generalmente nel resto d'Europa. Le sue opere vertono soprattutto su tre metodi di permutazione di numeri, lettere e parole che descriverò nel sesto capitolo.

Nel dodicesimo secolo la filosofia della Kabbalah subisce con Rabbi Isaac Nasir e Jacob ben Sheshet una nuova elaborazione ed esposizione, cui il secondo contribuì con la composizione di un trattato in prosa rimata ed una serie di otto saggi dedicati alla trattazione delle dottrine relative all'Infinito (Ainsoph), alla Reincarnazione (Gilgolim), alla Retribuzione Divina (Sod ha Gimol) o, per usare com'è preferibile il corrispondente termine orientale, al Karma, ed una peculiare forma di cristologia.

La generazione successiva vide la nascita della Scuola di Segovia, fra i membri della quale troviamo Todras Abulafia, medico e finanziere che occupò una posizione di altissimo rango alla corte di Sancho IV, re di Castiglia. Fu questa una scuola che si contraddistinse per la particolare dedizione alla pratica esegetica e che, nell'opera dei suoi discepoli, mirò all'interpretazione della Bibbia e della Hagadah in conformità alla dottrina cabalistica.

Una scuola contemporanea, ritenendo che l'ebraismo dell'epoca vissuto esclusivamente nei suoi aspetti filosofici, non fosse più tale da poter mostrare la "retta via al Santuario" si sforzò di conciliare Kabbalah e filosofia, illustrando i vari teoremi della prima con formule matematiche.

Intorno all'anno 1240 d.C. era intanto nato Abraham Abulafia, che divenne subito una figura di grande rinomanza nel mondo cabalistico, nonostante che proprio a lui si debba ascrivere la responsabilità di aver gettato - e in misura notevole - il discredito sul nome di questa teosofia. Studioso di fisiologia, medicina e filosofia, oltre che dei pochi testi cabalistici allora circolanti, non mancò di notare assai presto che la filosofia numerica di Pitagora coincideva perfettamente con quella esposta nel Sepher Yetzirah. In seguito, però, insoddisfatto della ricerca accademica, Abulafia cominciò a dedicarsi a quella branca della Kabbalah indicata come Kabbalah pratica o, come diremmo oggi, Magia. Sfortunatamente, nessuno fra i cabalisti, almeno fra quelli noti dell'epoca, era allora a conoscenza della tecnica specifica della quale oggi è possibile disporre, molto più efficace delle antiche, attinta com'è alla sapienza dei Collegii ad Spiritum Sanctum. Il risultato fu che i ripetuti esperimenti di Abulafia finirono per rivelarsi deludenti ed egli allora si mise in viaggio per Roma con l'intento di convertire il papa (di tutte le genti!) alla religione ebraica. Lascio giudicare al lettore con quanto successo!

Salutò quindi se stesso con entusiasmo rasentante il fanatismo come il Messia tanto atteso e profetizzò il millennio... che però mancò di verificarsi. La sua influenza fu, nel complesso, deleteria. Un suo discepolo, Joseph Gikatilla, scrisse, a sostegno e in difesa del maestro, diversi trattati che ne espongono le varie innovazioni esegetiche.

Il successivo importante sviluppo è segnato dallo Zohar. Questo libro, che combina, assorbe e sintetizza le differenti fisionomie e dottrine delle scuole che lo precedettero, creò fin dal suo esordio profonda sensazione nei circoli teologici e fisiologici con le sue speculazioni circa Dio, la

dottrina delle Emanazioni, l'evoluzione dell'Universo, l'Anima e le sue trasmigrazioni, e il suo finale ritorno alla Sorgente di Tutto. La comparsa di una simile miniera di mito, filosofia e aneddotica segnò l'aprirsi di una nuova èra nella storia della Kabbalah, nuova e non ancora conclusa. Eppure, per quanto quasi ogni scrittore cimentandosi nell'esposizione delle dottrine cabalistiche abbia adottato lo Zohar come suo testo principale, e per quanto i cabalisti stessi si siano applicati con assiduità alla stesura di commenti, epitomi e traduzioni, i più, e le eccezioni sono rare, mancarono d'intravedere le reali possibilità insite all'Albero della Vita.

Tanto intensa fu l'impressione che lo Zohar suscitò nel famoso metafisico scolastico, e alchimista praticante, Raimondo Lullo, che ad essa va in definitiva ricondotto lo sviluppo della sua Ars Magna (la Grande Opera), un'idea dalla cui esposizione traspaiono i più elevati concetti della Kabbalah, che egli non fa mistero di ritenere scienza divina, autentica rivelazione di Luce per l'anima umana. Lullo fu una di quelle poche figure isolate che vennero attratte dagli studi cabalistici e che della Kabbalah seppero penetrare la peculiare simbologia, sforzandosi di elaborare un alfabeto magico o filosofico operativo sul quale ci soffermeremo, in un tentativo di chiarimento, nei prossimi capitoli.

Abraham Ibn Wakar, Pico della Mirandola, Reuchlin, Moses Cordovero e Isaac Luria sono alcuni dei principali pensatori, che, in epoca anteriore al diciassettesimo secolo, influirono con le loro speculazioni sul progresso della ricerca cabalistica. Aristotelico il primo, autore di un trattato che è un eccellente compendio della dottrina della Kabbalah, fu anche il nobilissimo protagonista di un suo tentativo di riconciliazione con la filosofia accademica del tempo.

Pico e Reuchlin furono invece cristiani, e all'origine del loro interessamento vi è il fine segreto di giungere in possesso, con la Kabbalah, di un'arma concettuale atta alla conversione degli ebrei alla cristianità. La manomissione delle fonti e le interpretazioni distorte e tendenziose conseguenti ad un simile atteggiamento, furono tali da trarre in confusione e in inganno non pochi ebrei, sì da indurli all'abiura. Paolo Ricci, medico alla corte dell'imperatore Massimiliano I, John Stephen Rittengal, il traduttore in lingua latina del Sepher Yetzirah, ma, in tempi ben più prossimi a noi, anche Jacob Franck e la sua comunità, furono persuasi ad abbracciare il cristianesimo dal l'interpretazione, in verità assai discutibile, dello Zohar inteso come un'esposizione sotto il velo dei simboli delle dottrine del Nazareno. Siffatte argomentazioni - è naturale - attirarono soltanto il biasimo sui loro autori, e depongono oggi assai a sfavore tanto di chi le adduce quanto di chi le accetta.

Cordovero divenne Maestro della Kabbalah molto presto negli anni, ma ne coltivò soprattutto, a giudicare dalle sue opere principali, l'aspetto filosofico, poco o nulla quello pratico e magico.

All'estremo opposto a quella del Cordovero si colloca invece la Scuola cabalistica fondata da

Luria. Anche se studioso zelante, e brillante, della sapienza tradizionale talmudica e rabbinica, Isaac Luria non fu però tipo da trovare appagamento nel semplice ritiro di una vita di studio. Il suo ardore mistico lo portò in eremitaggio sulle rive del Nilo, dove si dedicò con fervore alla meditazione ed alle pratiche ascetiche, gratificato da straordinarie visioni. Di suo .pugno possediamo un'opera dove espone la propria interpretazione della dottrina della Reincarnazione (ha Gilgolim). Fu un suo discepolo, Rabbi Chayim Vital, a mettere per iscritto gli insegnamenti orali del Maestro, in un'opera voluminosa, L'Albero della Vita, che diede un impulso irresistibile allo studio e alla pratica cabalistici.

La successiva storia della Kabbalah post-zoharica è costellata di varie figure di studiosi, di peso e rilievo diversi. Molti furono coloro che trovarono rifugio in Russia, Polonia e Lituania. Nessuno di costoro diede però pubblica esposizione a quel particolare ramo della filosofia cabalistica cui è dedicato il presente trattato. Ha invece importanza sufficiente a garantirgli qui una menzione, il movimento di risveglio spirituale promosso fra gli ebrei polacchi da Rabbi Israel Baal Shem Tov nella prima metà del diciottesimo secolo; poich,, se pure il Chassidismo - così il movimento fu chiamato - derivò la sua spinta entusiastica dal contatto con la natura nell'imponente scenario carpatico, la sua origine e ispirazione primarie vanno significativamente cercate nella letteratura cabalistica. Il Chassidismo portò le dottrine dello Zohar all' Am ha-aretz in una misura quale mai era riuscito a nessun centro rabbinico e sembrerebbe inoltre che anche la Kabbalah Pratica abbia ricevuto nello stesso periodo un considerevole impulso. La Polonia, la Galizia e certe regioni russe sono infatti la scena delle gesta di rabbi e talmudisti erranti, che la voce popolare indica come "Tsadikim", maghi, uomini che avevano votato vita ed energie all'esercizio della pratica cabalistica.

E' però soltanto nell'ultimo secolo, caratterizzato da una fortissima spinta verso ogni tipo di ricerche e di studi nel campo della mitologia comparata e dal fiorire del dibattito religioso, che ci è possibile scoprire un tentativo di assimilare le diverse filosofie, religioni, concezioni scientifiche ed i sistemi simbolici in un tutto coerente.

Nel 1852 Eliphas Levi Zahed, diacono della Chiesa cattolica romana e intelligenza di penetrante acutezza, pubblicò il brillante volume *Doctrine et Rituel de la Haute Magie*, che rivela chiari ed inequivocabili sintomi di una comprensione non superficiale dei fondamenti strutturali della Kabbalah, di come cioè i dieci Sephiroth e le ventidue lettere dell'alfabeto ebraico siano gli elementi di un linguaggio simbolico perfettamente adeguato alla formulazione di un sistema operativo di comparazione e di sintesi filosofica. Si è detto che Levi diede la sua opera alle stampe quando vigeva, per tutta una serie di ragioni intrinseche, la più rigorosa proibizione da parte della Scuola Esoterica cui egli apparteneva di divulgare qualsiasi informazione su

argomenti " occulti". Troviamo di fatto che in un secondo volume apparso poco più tardi, *La Histoire de la Magie*, egli contraddice apertamente molte delle sue conclusioni e teorizzazioni precedenti, senza dubbio per proteggersi da possibili provvedimenti di censura e per far imboccare una pista sbagliata ad eventuali indagini che non fossero andate tanto per il sottile.

Ma è la seconda metà del diciannovesimo secolo a vedere un vero stuolo di commentatori dedicarsi con ineccepibile metodo scientifico allo studio della Kabbalah. Furono essi i responsabili della moderna rigenerazione dei suoi fondamentali principi dottrinali, liberandoli dai sedimenti teologici e dalle superstizioni isteriche che s'erano andate depositando su questa venerabile e arcana filosofia per tutto il corso del Medio Evo. W. Wynn Westcott, che tradusse in inglese il *Sepher Yetzirah* e scrisse *An Introduction to the Study of the Kaballah*; S.L. McGregor Mathers, traduttore di brani dallo *Zohar* e di *The Sacred Magic of Abramelin the Mage*; Madame Blavatsky, questa donna cuor-di-leone che portò all'attenzione degli studiosi occidentali le filosofie esoteriche d'Oriente; Arthur Edward Waite, autore di validi compendi e commenti a diversi testi cabalistici; il poeta Aleister Crowley, verso i cui *Liber 777* e *Sepher Sephiroth* dichiaro il mio debito non esiguo: è a costoro che dobbiamo la riscoperta e l'elaborazione della ricchezza d'informazioni vitali che ora è possibile applicare alla costruzione di un alfabeto filosofico.

2. L'abisso

Quella della Kabbalah è essenzialmente una filosofia esoterica. Eppure, sia per le indagini esoteriche che per quelle secolari, la pratica da seguire è essenzialmente identica: la sperimentazione continua e perseverante, l'attenzione fissa ad eliminare caso ed errore, lo sforzo di accertare le costanti e le variabili delle equazioni investigate. L'unica differenza, e l'essenziale, è che le une e le altre subiscono il fascino esclusivo di differenti campi di ricerca.

La filosofia accademica glorifica l'intelletto e indaga, in definitiva, sull'accessorio, quando si veda nella filosofia il mezzo supremo per cercare di sciogliere i problemi della vita o esplorare l'universo. Una delle osservazioni fondamentali della Kabbalah è che l'intelletto ha in sé, un principio di autocontraddizione, rivelandosi pertanto strumento infido per affrontare la grande Ricerca della Verità. Ma anche molti filosofi accademici sono giunti ad analoga conclusione. Qualcuno, e non fra i meno grandi, disperò se potesse mai escogitare un metodo atto a trascendere simile limitazione, e cadde nello scetticismo. Altri, vedendo semplicemente la soluzione, optarono per l'intuizione. O, per dire più precisamente, sul concetto intellettuale di intuizione, lasciandoci tuttavia sprovvisti di metodi di controllo e verifica che soli l'avrebbero protetta dal degenerare in mera congettura, variamente colorata dalle personali inclinazioni e governata dal fantasma del proprio desiderio.

I due principali metodi della Kabbalah tradizionale ed esoterica sono la Meditazione (Yoga) e la Kabbalah Pratica (Magia). Per Yoga s'intende quel sistema rigoroso di disciplina, mentale e di sé, che ha come fine primario il controllo completo e assoluto del principio pensante, Ruach, e come obiettivo ultimo quello di ottenere la facoltà di arrestare a volontà il flusso del pensiero, sì da consentire nel silenzio così prodotto il manifestarsi di quanto sta dietro (per così dire), o sopra, o oltre la mente. Il primo ed essenziale compito è apprendere a sedare il continuo fermento della mente. Quando ha questo potere al suo comando, il discepolo è istruito a esaltare la propria mente con le tecniche o i metodi del caso, provvisti dalla Magia, fino a travalicare le usuali barriere e limitazioni proprie alla sua natura, e ascendere, in un'estasi che è come una colonna tremenda e inestinguibile di fuoco, alla Coscienza Universale, cui si congiunge. Una volta divenuta una con l'Esistenza trascendente, partecipa intuitivamente della conoscenza universale, che si ritiene essere una fonte ben più attendibile d'informazione che non l'introspezione razionale dell'intelletto o l'indagine sperimentale scientifica. E' come attingere alla fonte stessa della Vita, la fons et origo dell'esistenza, anziché, andare a tentoni come ciechi al seguito di simboli confusi, come solo sa produrre il pensiero sul cosiddetto piano

pratico o razionale.

Scienza secolare o positivismo si sono affannati a indagare sulla materia e l'universo visibile, quale è percepito tramite i cinque sensi. Si afferma che lo studio dei fenomeni può avvicinare al mondo com'è realmente, alle cose-in-si. E' il sistema secondo cui la percezione è solo un nome che sta per tutta una serie di mutamenti biologici e chimici che avvengono in certe parti del nostro cervello, e che afferma poi che la ricerca effettuata sulle cose quali esse ci appaiono può condurci alla comprensione delle loro cause e della loro reale natura.

L'argomentazione filosofica contraria è quella delle scuole idealistiche, dove si sostiene che nello studio delle leggi naturali l'uomo non studia altro che le leggi della propria mente; non sarebbe affatto un problema dimostrare che, in fin dei conti, annettiamo ben scarso significato a concetti come "materia", "moto", "peso" o altri, e questo poco è puramente idealistico: essi sono semplici fasi del nostro pensiero.

I cabalisti e tutte le varie scuole di mistica prendono generalmente le mosse da un punto di vista ancor più assoluto: l'intera controversia, dicono, è puramente verbale; tutte queste proposizioni ontologiche si possono infatti ridurre, con un minimo d'ingegno, dall'una all'altra forma. E' in conseguenza di tale osservazione che si è giunti nella moderna Filosofia a quello che si considera con franchezza un insuperabile punto morto. I cabalisti affermano che la Ragione è un'arma inadeguata nella Ricerca della Realtà, giacché, la sua natura è essenzialmente contraddittoria. Hume e Kant se ne avvidero; ma il primo diventò uno scettico nel senso più lato del termine, e quanto all'altro, la conclusione finì per mascherarsi dietro un verboso trascendentalismo. Anche Spencer se ne rese conto, ma cercò di dissimulare l'antinomia seppellendola sotto la sua ponderosa erudizione. La Kabbalah, nelle parole di uno dei suoi più zelanti propugnatori, seda la disputa mettendo il dito sul punto debole: " La ragione è dunque menzogna; è in gioco un fattore infinito e che permane ignoto; e poco fidato è lo strumento verbale". L'Universo non può trovare una spiegazione razionale, giacché, la sua natura è ovviamente irrazionale. Come osserva il filosofo Henri Bergson: " Il nostro pensiero, nella sua forma puramente logica, è inetto a presentare la reale natura della vita", e la facoltà dell'intelletto è caratterizzata da una " naturale inabilità a comprendere la vita". Il professor Arthur S. Eddington si spinge a dichiarare che " gli elementi ultimi di una teoria del mondo sono necessariamente di una natura impossibile a definirsi in termini riconoscibili per la mente".

Un'affermazione più recente, e da parte di chi è considerato un eccellente portavoce della moderna opinione scientifica, si trova in *What Dare I Think* di Julian Huxley: " Non c'è ragione perché, l'universo sia perfetto; e non esiste del resto nessuna ragione perché, debba essere razionale".

Uno dei paradossi dell'intelletto è che, nonostante la nostra conoscenza sia puramente fenomenologica, essa finisce egualmente per rivelarsi priva di profondità reale. Per esempio la proposizione $A \text{ è } A$ è una tautologia priva di senso. Per avere un significato, il pensiero deve spingersi oltre la pura identità di un oggetto con se stesso, senza però passare a qualcosa che non abbia nulla in comune con l'oggetto stesso. Sicché, se affermiamo $A \text{ è } B$, passando così da A a B , la proposizione sarà falsa qualora B non possieda nulla in comune con A .

È ovvio, tuttavia, che a una definizione di questa incognita A si può giungere soltanto in termini di $A \text{ è } B$ o $A \text{ è } CD$. Nel primo caso o l'idea di B è realmente implicita in A e quindi non abbiamo appreso nulla o, in caso contrario, l'asserzione è falsa. Si definisce un'incognita nei termini di un'altra e il guadagno è nullo. Nel secondo caso anche C e D richiedono una definizione, rispettivamente come EF e GH . Il processo si estende; ma è costretto a trovar fine se non altro con il definitivo esaurimento delle lettere dell'alfabeto, $Y \text{ è } ZA$. In breve, non si va oltre la tautologia $A \text{ è } A$. La relazione di tutta la serie di equazioni qui stabilite diviene allora apparente e si è forzati alla conclusione che non esiste termine che non sia una cosa-in-sé, ignota e in qualche grado afferrabile soltanto per mezzo dell'intuizione.

Ci sono vari modi di provare questo fatto e il più immediato consiste forse nel dimostrare che anche la più ovvia delle asserzioni non è in grado di reggere l'analisi. Prendiamo una domanda semplice come "Cos'è il vermiglio?". Che "il vermiglio è rosso" è senza dubbio innegabile, ma completamente insignificante; ciascuno dei due termini deve infatti essere definito con l'intervento di almeno due altri, per i quali valgono esattamente le stesse considerazioni.

Un problema altrettanto semplice come "Perché lo zucchero è dolce?" implica una quantità assai rilevante di complicatissime ricerche chimiche, ciascuna delle quali finisce per condurre nel più cieco dei vicoli ciechi dove l'indagine si arresta davanti a domande quali "Cos'è la materia?" e "Cos'è la mente percipiente?".

Possiamo continuare, volendo, e chiedere: "Cos'è la Luna?". Supponiamo per un attimo, e per buttarla sul faceto, che la scienza ci risponda: "Formaggio verde!". Al posto della nostra unica luna abbiamo ora due idee distinte e la soltanto apparente semplicità si dissolve e svanisce nell'oscurità. Formaggio e Color Verde! Quest'ultimo dipende dalla luce solare, dall'apparato sensoriale costituito dai nervi ottici, gli organi ed un migliaio di altre cose; il primo dai batteri, dal processo di fermentazione e dalla varietà della mucca. E continuiamo così a spaccare i capelli in quattro e a fare i funamboli con le parole - nient'altro, e da quattro parti se ne fanno otto, e gli esercizi verbali divengono spericolati - senza che per questo si riesca a trovare la risposta definitiva, anche parziale, ad una sola delle nostre domande.

Non vi è possibilità di sfuggire a questo abisso senza fondo di confusione, se non tramite lo

sviluppo di una facoltà mentale che non si riveli così manifestamente inadeguata in casi come questi. Dobbiamo ricorrere a mezzi diversi e superiori al raziocinio. Accostiamo qui il problema dello sviluppo della Neschamah (Intuizione), ed è qui che la Kabbalah differisce per metodo e contenuti dalla scienza secolare e dalla filosofia accademica.

Va detto che il progresso della scienza secolare negli ultimi trent'anni l'ha avvicinata alla concezione cabalistica del le cose: le vecchie sanzioni del superato meccanicismo scientifico sono pressoché scomparse e i termini che erano apparsi tanto semplici, oggettivi e intelligibili in epoca vittoriana - la materia, l'energia, lo spazio, il tempo... - non hanno resistito all'analisi. Alcuni moderni pensatori, avendo chiara coscienza dell'assoluta d,baclè cui li ha condotti, inevitabilmente, la vecchia concezione positivista della scienza, sentendosi scricchiolare sotto i piedi la banchisa in cui essa aveva ibernato il pensiero, decisero di trovare a tutti i costi un modus vivendi per Athena. Questa necessità risultò accentuata, nel più sorprendente dei modi, dai risultati degli esperimenti di Michelson-Morley, quando fu la fisica stessa ad offrire in tutta calma e franchezza una contraddizione in termini. Non si trattava stavolta dei metafisici che trovavano da ridire sul concetto di vuoto. Erano gli stessi matematici ed i fisici a sentirsi ora mancare letteralmente la terra sotto i piedi. Non era sufficiente sostituire la geometria euclidea con quella di Riemann e Lobatchevsky, la meccanica newtoniana con la relatività einsteiniana, finché, continuava a sopravvivere anche uno soltanto degli assiomi o delle definizioni della vecchia visione del mondo. Positivismo e materialismo furono deliberatamente abbandonati per un misticismo indeterminato che portò alla creazione di una nuova filosofia e logica matematiche, dove idee infinite - o piuttosto transfinito - risultassero commensurabili rispetto a quelle del pensiero ordinario con la speranza fallace di aver così tagliato la testa al toro. In breve, per usare una nomenclatura cabalistica, essi videro incombere su di loro la necessità di adottare per inclusione di termini di Ruach (l'intelletto) concetti propri soltanto a Neschamah (l'organo e la facoltà di appercezione spirituale diretta e di intuizione). Ma lo stesso processo si era già verificato anni prima in campo filosofico. Una comprensione anche dimezzata della dialettica hegeliana sarebbe infatti bastata per gettare a mare una parte preponderante della speculazione filosofica dalla prima Scolastica alla percezione kantiana delle Antinomie della Ragione.

Così scrive C.G. Jung, l'eminente psicanalista europeo, nell'introdurre Il Mistero del Fiore d'Oro nella traduzione del Wilhelm: " Non posso fare a meno di considerare la reazione che comincia a manifestarsi in Occidente contro l'intelletto... in favore dell'intuizione, come un segno di progresso culturale, un ampliamento della coscienza oltre i limiti angusti posti da un intelletto tirannico".

Incidentalmente, una delle peggiori difficoltà incontrate dal filosofo - pressoché, insormontabile per lo studioso e che tende ad aggravarsi anziché, alleviarsi col progresso della conoscenza - è data dal fatto che è praticamente impossibile giungere ad una chiara comprensione del significato dei termini filosofici impiegati. Ogni pensatore ha un concetto (e attribuisce di conseguenza un significato) privatissimo anche di (o a) termini tanto comuni e d'impiego universale quali "anima" e "mente"; e nella stragrande maggioranza dei casi non lo sfiora neppure il sospetto che altri autori li possano usare con connotazioni diverse. Perfino in campo tecnico, dove ci si prende a volte la cura di definire i termini prima del loro impiego, si assiste con troppa frequenza a variazioni anche sostanziali dell'uso terminologico di autore in autore.

La differenziazione diviene enorme, come già si è detto, nel caso della parola "anima". Basta che uno studioso asserisca che l'anima è A, B e C, perché, dai suoi stessi colleghi si levino cori veementi di protesta che l'anima non è nulla del genere, bensì, D, E e F. Supponiamo tuttavia soltanto per un momento che, in virtù di un miracolo, sia possibile farci un'idea chiara del significato del mondo. La pacificazione sarebbe effimera, in quanto sorgerebbe immediatamente il problema della interrelazione dei termini.

Preso atto di questa continua fonte di equivoco, s'impone con evidenza la formulazione di un linguaggio universale di base che consenta la comunicazione di idee e concetti. È comprensibile quindi, anche se convenirne è amaro, lo sfogo dell'ormai attempato Fichte, quando afferma tristemente: "Se mi fosse dato di rinascere, la mia prima cura sarebbe di formulare un sistema affatto nuovo di simboli atti a comunicare il mio pensiero. In realtà, che egli lo sapesse o no, v'erano stati taluni - da cercare soprattutto fra i primi cabalisti, e possiamo includere nel numero anche Raimondo Lullo, Guglielmo Postel e altri - che avevano tentato la realizzazione di questa Grande Opera", di costruire un sistema coerente. Ma proprio coloro che raggiunsero la somma coerenza furono, deplorabile a dirsi, malamente compresi e difficilmente approvati.

Vi è chi sostiene che la terminologia buddhista, quale è riportata dall'Abidhamma, fornisce un alfabeto filosofico sufficientemente completo. Ma se da un canto vi è molto da dire in favore del sistema buddhista, ci riesce difficile concordare pienamente con una tale opinione e ne elencheremo brevemente le ragioni.

Anzitutto si tratta di termini barbaramente lunghi e pertanto non abordabili per l'europeo medio.

In secondo luogo, una comprensione di tale sistema presuppone l'adesione totale alle sue implicazioni dottrinali, alla quale non siamo preparati.

Inoltre, il significato dei termini non è così chiaro, preciso e pregnante come sarebbe auspicabile. Il campo è fuori di dubbio controverso e vi regnano grande pedanteria e confusione.

Ad esempio, nel recente libro, *Buddhist Origins* della signora Rhys Davids, si solleva il problema se la traduzione corretta e più rispettosa del vero significato del termine pali a "Dhamma" sia "legge", "coscienza", "vita", o se più semplicemente esso non indichi che la dottrina buddhista.

In quarto e ultimo luogo, la terminologia è esclusivamente psicologica, non tiene in alcun conto le idee estranee al buddhismo e non ha se non lievi rapporti con l'ordinamento generale dell'universo. Si potrebbe - è chiaro - integrarla con la terminologia induista o con altri sistemi, ma ciò - è altrettanto chiaro - implicherebbe la moltiplicazione dei punti controversi e si finirebbe per perdersi in interminabili discussioni sulla coincidenza o meno di Nibbana e Nirvana, se il termine implichi l'idea di estinzione o altro, e così via, senza mai vederne la fine.

Il sistema cabalistico, i cui termini sono, come vedremo, ampiamente simbolici, è ovviamente, ma superficialmente, esposto a quest'ultima obiezione. Però, proprio a causa dell'ampiezza della sua gamma simbolica esso gode del migliore avallo di quanti sono ritenuti le più alte autorità scientifiche, in quanto è caratteristica generale della scienza moderna occuparsi di simboli, di varia natura, mediante i quali si tenta di esaurire la rappresentazione del mondo fisico - simboli oltre i quali essa si confessa incapace di spingersi. In una delle Swarthmore Lectures tenuta da Eddington nel 1928 sul tema "Scienza e mondo invisibile" troviamo una considerazione illuminante.

a Posso soltanto dire", afferma Eddington, "che la fisica ha voltato le spalle a tutti questi modelli, che considera ora piuttosto un ostacolo che un mezzo per attingere la verità al di là dei fenomeni... Se chiedete oggi ad un fisico notizie sulle ultime scoperte in fatto di etere o di elettroni, la sua risposta non consisterà in una descrizione in termini di palle da biliardo o di volani o comunque concreti, ma nella definizione di un certo numero di simboli che soddisfano una serie di equazioni matematiche. Che cosa adombrano i simboli? La risposta, misteriosa, è che questo è un problema indifferente per il fisico, in quanto egli non ha modo di sondare quanto si celi al di là di essi. La comprensione dei fenomeni del mondo fisico esige la conoscenza delle equazioni che i simboli soddisfano, ma non della natura del simboleggiato".

Una conferma a tale visione sull'uso dei simboli viene da Sir James Jeans, che scrive nel suo *The Mysterious Universe* (pag. 141): a La costruzione di modelli o di rappresentazioni grafiche, che esplichino formule matematiche e i fenomeni da esse descritti, non è un passo verso la realtà, ma un ritrarsi da essa... In breve, una formula matematica non ci potrà mai dire cosa è, ma soltanto come si comporta, un oggetto del mondo fenomenico; essa può soltanto determinare un oggetto avvalendosi delle sue proprietà".

I cabalisti non hanno da temere pertanto alcun attacco da fonti ostili per il loro uso dei simboli, in quanto la base reale della Santa Kabbalah, i dieci Sephiroth ed i ventidue Sentieri, è

matematicamente valida e definita. Possiamo scartare agevolmente le interpretazioni teologiche e dogmatiche degli antichi Rabbanim come del tutto inutili e non riguardanti la sostanza di questa base reale, e riferire tutto l'esistente nell'universo al sistema che ha il suo fondamento nel Numero puro. Il suo discorso simbolico sarà intelligibile a tutte le menti razionali in un identico senso, giacché, tanto i simboli che le relazioni che si possono stabilire fra loro sono naturalmente fissate.

E' questa la considerazione che ha condotto all'adozione dell'Albero della Vita cabalistico come base per un alfabeto filosofico universale.

L'apologia di tale sistema (ammesso che sia necessaria) trova argomenti nel fatto, cui già abbiamo dato rilievo, che le nostre concezioni più pure sono simboleggiate nella matematica. Bertrand Russell, Cantor, Poincaré, Einstein e altri hanno profuso il loro ingegno per sostituire l'empirismo vittoriano con un'interpretazione coerente e intelligibile dell'universo per mezzo di nozioni e simboli matematici. I moderni concetti della matematica, della chimica e della fisica sono puri e semplici paradossi per l'uomo della strada, che pensa per esempio alla materia come a qualcosa contro la quale si può andare a sbattere, ma pare non sussistere ormai alcun dubbio oggi che la natura ultima della Scienza in ogni sua branca sia puramente astratta, quasi a carattere cabalistico potremmo dire, anche se la Kabbalah è assente da qualsiasi menzione ufficiale. E' naturale e confacente, quindi, rappresentare il Cosmo o una sua parte o la sua attività in uno qualsiasi dei suoi aspetti mediante simboli puramente numerici.

I dieci numeri e le ventidue lettere dell'alfabeto ebraico con le loro corrispondenze tradizionali e razionali - considerandone pertanto anche le relazioni numeriche e geometriche - ci consentono la fondazione coerente e sistematica del nostro alfabeto; una base sufficientemente rigida da servire di fondamento, ma al tempo stesso sufficientemente plastica da consentirci, su tale fondamento, l'erezione di una sovrastruttura.

3. I Sephiroth

Nel capitolo che precede, la Kabbalah è stata presentata come il sistema più adeguato per venire assunto a base del nostro alfabeto magico, il quale, ripetiamo, deve essere tale da consentirci di riferire ad esso la somma totale delle nostre conoscenze ed esperienze, vuoi religiose o filosofiche, vuoi scientifiche. L'alfabeto cabalistico consiste, come ci accingiamo ad esporre, in un sistema elaborato e minuzioso di attribuzioni e corrispondenze un conveniente metodo di classificazione che permette al filosofo di catalogare le esperienze ed i concetti a mano a mano acquisiti. Lo si potrebbe paragonare a uno schedario provvisto di trentadue cassette che raccolgono, opportunamente ordinato, un vasto complesso d'informazioni.

Sarebbe errato d'altra parte che lo studioso si attendesse una definizione concreta di tutto il contenuto dello schedario. L'impresa è impossibile, e per ragioni piuttosto evidenti. Una volta entrato in possesso del metodo per classificare nei trentadue cassette l'integralità della sua costituzione mentale e morale, ogni studioso deve lavorare per conto proprio. Questa di un intervento privato e personale, è un'esigenza ovvia; basti ad esempio osservare che nessuno, anche nell'usuale andamento degli affari, può pretendere di acquistare uno schedario che già gli proponga, ordinatamente classificati, nomi e indirizzi di tutti i suoi corrispondenti presenti passati e futuri. Non diversamente avviene per lo schedario cabalistico (le nostre trentadue Vie): lettere e numeri sono in sé, sprovvisti di significato, benché, pronti ad assumerne uno, diverso per ogni studioso, al procedere della classificazione. L'accrescersi dell'esperienza è fonte di sempre nuovi sviluppi in significato ed espressività per lettere e numeri, e l'adozione di questa ordinata distribuzione ci pone in grado di afferrare la fenomenologia della nostra vita interiore come ci sarebbe altrimenti impossibile. In relazione a questa tesi, la Kabbalah, che chiameremo Teorica in quanto distinta da quella Pratica, persegue un triplice obiettivo. In primo luogo, lo studioso deve giungere ad analizzare ogni idea in termini di Albero della Vita; in secondo luogo, organizzare queste idee in classi, deve apprendere, sempre in riferimento a questo modello di comparazione, a tracciare fra tali classi le necessarie interconnessioni e relazioni; in terzo luogo e con i mezzi così acquisiti, deve pervenire a saper tradurre un qualsiasi sistema simbolico ignoto nei termini di un qualsiasi sistema noto.

In una diversa formulazione dei medesimi enunciati, possedere l'arte di usare questo nostro "schedario" ci svela la natura comune di una certa parte del reale, la differenziazione essenziale di un'altra e l'inevitabile connessione di tutto l'insieme. Inoltre, e ciò è di vitale importanza una volta che si sia attinta la comprensione di un qualsiasi sistema di filosofia mistica o penetrato il

senso profondo di una religione, correlare quanto è stato acquisito con la struttura offerta dall'Albero della Vita porta all'automatica estensione di tali comprensione e penetrazione ad ogni altro sistema. Sicch, in conclusione, con quella che potremmo definire l'associazione di idee astratte e impersonali, si giunge ad equilibrare gradualmente la propria struttura mentale, ottenendo una visione semplice ed immediata dell'incalcolabile e sterminata complessità dell'universo. E' scritto infatti: " L'equilibrio è alla base dell'Opera".

Qualora si nutrano aspirazioni serie, sarà necessario anzitutto lo studio accurato delle attribuzioni che esporremo minuziosamente nel seguito e la loro diligente memorizzazione. Quando poi, con l'applicazione continua della propria mente, inizierà a comprendere il sistema numerico ed il suo diramarsi di corrispondenze, elevandosi su un piano non più esclusivamente mnemonico, e se continuerà a riferire esperienze e stati di coscienza a tale norma essenziale, lo studioso si stupirà di come ogni tappa del suo cammino porti l'irrompere in lui di nuova luce.

Un cabalista moderno, Charles S. Jones (Frater Achad), scrive nel suo QBL: " E' di primaria importanza che ogni dettaglio dello Schema sia Memorizzato E questa, con ogni probabilità, la ragione principale dell'antica trasmissione orale anzich, scritta della Kabbalah; poich , l'Albero porta Frutto soltanto quando le sue radici affondano anzitutto nelle nostre menti. Possiamo leggere la Kabbalah, studiarla in qualche grado, almanaccarvi sopra davanti ad un foglio di carta o altro, ma la nostra mente e noi saremo capaci di andare mentalmente di Ramo in Ramo, di Corrispondenza in Corrispondenza, visualizzando il nostro procedere e facendone così un Albero Vivente, allora e non prima vedremo la Luce della Verità balenare su di noi, e riusciremo, per così dire, a germinare, elevandoci sopra la Terra, giovani arbusti noi stessi, per entrare in un nuovo Mondo, pur restando le nostre radici sempre saldamente affondate nel nostro elemento naturale".

Ma è lo Zohar stesso a parlare di un'influenza spirituale divina, che chiama Mezla, e che discende da Kether a Malkuth lungo i Sentieri, tutto vivificando e sostenendo al suo passaggio. Se metteremo a dimora in noi questo albero vivente, aprendo la nostra coscienza alla penetrazione delle sue radici, circondandolo di cure con quotidiana devozione, sollecitudine e perseveranza, ecco che in modo quasi impercettibile vedremo sgorgare spontaneamente dal profondo di noi stessi una nuova conoscenza spirituale. L'universo inizierà ad apparirci come un Tutto sintetico e omogeneo e lo studioso vedrà unificarsi la totalità delle sue nozioni e conoscenze, scoprendosi capace di tramutare, anche sul piano intellettuale, il Molteplice nell'Uno. E' questa, in tempi lunghi e tralasciando quanto non è essenziale, la mèta di ogni mistico, indipendentemente dal nome o dai nomi con i quali egli conosca il suo particolare Sentiero, da quale delle molteplici deviazioni o vie secondarie egli si trovi a seguire.

Prima di affrontare l'effettiva esegesi dei vari Sephiroth, è necessario trattare però un altro punto preliminare. Molti cabalisti hanno stabilito una relazione fra l'Albero della Vita e le settantotto carte dei Tarocchi, che sono una serie di rappresentazioni grafiche dell'universo. Così Scrive Eliphas Levi nella sua Histoire de la Magie: " La scienza assoluta geroglifica ebbe per base un alfabeto del quale tutti gli dèi furono lettere, tutte le lettere idee, tutte le idee numeri, e tutti i numeri segni perfetti. Questo alfabeto geroglifico, del quale Mosè fece il massimo segreto della sua Cabbala, è il famoso Libro di Thoth".

I fogli di questo " famoso libro" sono noti anche come gli Atu di Thoth, dio egiziano della saggezza. Court de Gebelin (Parigi, 1781) osserva: " Se si sentisse che esiste ancora, ai giorni nostri, un'opera degli antichi Egiziani, uno dei loro libri sfuggito alle fiamme che ne divorarono le superbe biblioteche, e che ne contiene le dottrine più pure... Se si aggiungesse poi che questo

libro è stato per secoli accessibile a tutti, il fatto non sarebbe sorprendente? E la sorpresa non giungerebbe al colmo, qualora si assicurasse che nessuno ha mai sospettato che quest'opera fosse egiziana, che la si possiede in modo da rendere arduo parlare di possesso effettivo, che nessuno ha mai cercato di decifrarne una sola pagina, e che il frutto di una recondita saggezza è considerato come una massa di disegni bizzarri e privi di significato?... Eppure è la verità... In una parola, questo libro è il mazzo dei Tarocchi.

La leggenda circa l'origine di questi settantotto Atu è invero assai curiosa e interessante, pur se è difficile garantire della sua rispondenza al vero. Sarebbe accaduto quindi che gli Adepti dell'antichità, vedendo che in conseguenza dell'avvento della cosiddetta Era Cristiana era in procinto di calare sull'Europa un ciclo di degradazione spirituale e di ristagno intellettuale, si preoccuparono di elaborare piani al fine di preservare i tesori di conoscenza dei quali erano depositari. Il problema era di farli giungere inalterati ad un'epoca che vedesse l'uomo abbastanza progredito spiritualmente e affrancato dai pregiudizi sì da poterli accogliere, ed al tempo stesso di mantenerli accessibili nell'attesa, anche in pieno ciclo di decadenza e inerzia intellettuale, in modo che fosse facile attingervi per qualsiasi membro della comunità che sentisse lo stimolo interiore a dedicare la propria vita allo studio della sapienza della quale la Kabbalah è, in particolare, emanazione e compendio.

Convenuti in assemblea nel Santuario della Gnosi, essi iniziarono a considerare ogni lato della questione. Un Adepto avanzò l'idea di sintetizzare l'intera loro conoscenza in pochi simboli e glifi da scolpire poi in roccia imperitura, come già aveva fatto in India il re Asoka. Altri propendevano invece perché si mettesse tutto per iscritto nella sua integralità e si raccogliessero poi i manoscritti in ampie biblioteche sotterranee (quali quelle, tibetane, che la Blavatsky narra esistere ancor oggi), da dissuggellare in data molto più tarda, quando i tempi fossero propizi.

Ma nessuna di queste proposte parve tale da rispondere alle condizioni richieste e soddisfare così la maggioranza. Fu allora che un Adepto, che fino a quel momento era rimasto chino a sedere, partecipando poco o nulla alla discussione, prese a parlare: "Esiste un metodo molto più pratico ed al tempo stesso più sottile. Perché, non ridurre tutte le nostre conoscenze circa l'uomo e l'universo a simboli rappresentabili in una serie d'immagini che si possano usare come un gioco profano? In un modo tanto poco ortodosso si potrebbe preservare la sapienza accumulata nei secoli, sottraendola all'attenzione delle masse, che non ne coglierebbero il carattere di Filosofia Iniziatica, ma mantenendola al tempo stesso capace di lanciare più che un semplice cenno al ricercatore di Verità".

Il suggerimento, ammirevole sotto ogni punto di vista, fu bene accolto all'Assemblea ed un intervenuto, un Adepto versato nell'uso di inchiostri, penna e pennello, dipinse una serie di

settantotto geroglifici, ciascuno simboleggiante un particolare aspetto della vita, dell'uomo e del cosmo.

Così le carte ci sono pervenute fino ad oggi, intatte e praticamente inalterate. Se è vero infatti che vi furono artisti che, tetragoni alle sottigliezze intellettuali della Santa Kabbalah o che semplicemente non erano Adepti come chi delle carte aveva dato la prima versione, nel copiare gli Arcani dei Tarocchi ne travisarono anche gravemente qualche simbolo, o lo spostarono modificandone il senso, o talora addirittura lo omisero, è vero anche che, conoscendo la saggezza arcana che li produsse è possibile e facile reintegrarli.

Risale soltanto all'ultimo secolo la famosa affermazione di Eliphas Levi che un prigioniero confinato nell'assoluto isolamento di una cella sotterranea, privo di libri e di una qualsiasi istruzione, possedendo e sapendosi servire di un mazzo di Tarocchi, potrebbe trarne una conoscenza enciclopedica e universale dell'essenza di tutte le scienze, religioni e filosofie. Ma ignorando questo saggio della sua tipica verbosità, quel che è necessario mettere in chiaro è che, anziché, adottare le dieci cifre e le ventidue lettere dell'alfabeto ebraico come base per il suo alfabeto magico, Levi assunse come sua fondamentale struttura di riferimento i ventidue Trionfi, o Arcani Maggiori del Libro di Thoth, ad essi attribuendo ogni sua conoscenza ed esperienza in modo analogo alle tradizionali attribuzioni che si associano alle trentadue Vie della Saggezza.

Da alcuni critici è venuta l'opinione azzardata che l'interpretazione dell'Albero della Vita qui suggerita, la sua utilizzazione cioè come sistema di classificazione, "suoni falsa", non trovando riscontro nelle opere più classiche ed autorevoli sulla Kabbalah. Ma è una critica che ha la sua confutazione nei fatti. Un tentativo nella direzione indicata è esplicito nel Sepher Yetzirah ed il Sepher ha Zohar è zeppo delle più recondite e oscure attribuzioni, che mi sono anzi astenuto per gran parte dal riportare per amore di semplicità. Posso soltanto raccomandare a chiunque si faccia assertore di tali o analoghe obiezioni di fare costante riferimento a quell'epitome della filosofia zoharica che è l'opera di A.E. Waite *The Secret Doctrine in Israel* e che dimostra in sostanza come le basi della mia interpretazione godano della sanzione della maggiore autorità in campo cabalistico.

Ma affrontiamo ora l'esegesi della Filosofia della Kabbalah nei suoi multiformi aspetti. Inizieremo col trattare esaurientemente i concetti che fanno capo ai dieci Sephiroth, per fornire poi allo studioso, nei capitoli che seguiranno, alcuni esempi sul metodo che egli potrà seguire, arricchendolo col suo contributo personale, nello studio delle attribuzioni associate alle Vie.

O - AIN

L'universo, come totalità di ogni cosa e creatura vivente, si concepisce avente la sua origine primordiale nello spazio infinito, Ain, il Nulla o Parabrahman, la Causa Incausata di ogni manifestazione. Per citare lo Zohar: " Prima d'aver creato ogni forma nel mondo, prima d'aver generato una qualsiasi apparenza, Egli era solo, informe, non somigliante ad alcunchè. Chi potrebbe comprenderLo, com'era allora, prima della creazione, giacchè, era privo di forma?".

L'Ain è non-essere, è il Nulla. Quanto è incomprendibile, ignoto e incomprensibile, non esiste - o almeno, per essere più esatti, non esiste in rapporto alla nostra coscienza. La Blavatsky definisce questa realtà primordiale come un Principio Onnipresente, Eterno e Illimitato, speculare sul quale è assolutamente impossibile, in quanto trascende talmente ogni facoltà umana di concezione e riflessione da rendere insignificante qualsiasi similitudine. Quel che di esso si conosce ed a cui s'impone un nome, si conosce e si denomina non per quanto si sa della sua sostanza, ma per quanto non si sa: è una testimonianza delle proprie limitazioni conoscitive. In se stesso, Ain è incomprensibile, impensabile e indicibile. Rabbi Azariel ben Menahem (nato nel 1160 d.C.), il già menzionato discepolo di Isacco il Cieco, afferma che Ain non può essere compreso tramite l'intelletto, non descritto in parole, poichè, non esiste lettera o parola capaci di coglierlo ed esprimerlo.

In un altro sistema simbolico, importantissimo, l'idea trova una pittoresca rappresentazione grafica come dea Nuit, Regina dello Spazio Assoluto e nuda lucentezza dell'azzurro cielo notturno, la Donna "sprizzante dalle poppe il latte delle stelle" (la polvere cosmica).

Ma Ain è anche l'Assoluto o l'Incomprensibile dell'Agnosticismo di Herbert Spencer, l'"Oscurità tre volte grande" della casta sacerdotale egiziana, il Tao cinese, che " adombra la vacuità dello spazio" e che "non ha Padre; è al di là del concepibile, superiore al sommo". Fra le riflessioni di Chuang Tze troviamo che " il Tao non può annoverarsi fra l'esistente. Se fosse esistente, non potrebbe essere non-esistente... E il Tao trascende l'esistenza materiale. Non può essere comunicato, con le parole, con il silenzio. La sua natura trascendentale può essere appresa in quello stato, che, non verbale, non è neppure silenzio". A questo principio, a questa concezione cabalistica dello Zero assoluto va ricondotta la definizione che Baruch Spinoza dà di Dio o della Sostanza: " Quanto richiede per essere concepito che non si concepisca alcunchè, "d'altro".

Un altro simbolo, fra i molti usati nella cultura indù per rappresentare questo Zero, fu il serpente Ananta, che racchiude tra le sue spire l'universo e che è raffigurato nell'atto di inghiottire la propria coda, allusione questa alla natura riassorbentesi dell'Infinito.

I - KETHER

Per acquistare coscienza di sè, o per rendere sè comprensibile a se stesso, Ain diviene Ain Soph (l'Infinito) e, ulteriormente, Ain Soph Aour, Luce Assoluta e Illimitata (la Daivaprakriti del vedanta brahmanico, l'Adi-Buddha o l'Amitabha dei buddhisti), che poi per autocontrazione (Tsimtsum col termine zoharico) si concentra in un unico Punto centrale e privo di dimensioni: Kether, la Corona, il primo Sephirah dell'Albero della Vita.

Un'altra forma sotto la quale fu espressa la medesima idea è quella che vuole in azione nel concetto di astratta negatività Forze Vorticose (Rashith ha Gilgolim), presagio alla prima manifestazione del Punto Primordiale (Nekudah Rishonah), che diviene la radice originaria dalla quale scaturirà tutto l'esistente. Kether è la Monade impenetrabile, origine di ogni cosa, che Leibnitz definisce, in riferimento sia alla natura ultima del mondo fisico che all'unità ultima della coscienza, come un punto metafisico, un centro di energia spirituale, privo di estensione e indivisibile, colmo di vita, attività e forza incessanti. E' il prototipo di ogni realtà spirituale e, di fatto, di quant'altro esiste nel cosmo.

A questo proposito il lettore farà bene a rammentare il passo seguente, tratto da *The Mysterious Universe*, dove Sir James Jeans scrive: " Ciò dimostra che un elettrone deve occupare, in un certo senso almeno, la totalità dello spazio... Essi (Faraday e Maxwell) immaginarono una particella elettrificata... emanante... "linee di forza" per tutto lo spazio" (pagg. 54-55).

La concezione fisico-matematica di un elettrone che occupa "la totalità dello spazio" pare essere infatti l'esatto corrispondente della concezione cabalistica di Kether in Olam Assiah, Mondo dell'Azione o Mondo Materiale. Il lettore troverà trattati i quattro mondi nel Capitolo settimo.

Quanto è noto come "i dieci Sephiroth" è un punto nodale nella visione cabalistica ed è stato oggetto di parecchie speculazioni. Cosa sottende il concetto di Sephiroth: dieci Numeri, Parole o Suoni? Stando alla definizione generale di Cordovero, essi sono principi o entità sostanziali (kehlím), ricettacoli di forza, idee categoriche mediante le quali la Coscienza dell'universo si esprime. Facendo ricorso ad una metafora, così lo Zohar dice a tale proposito: " Le acque del mare sono illimitate e informi, quantunque esse producano una forma al loro riversarsi sulla terra... La fonte delle acque del mare e la forza emessa e che le fa inondare la terra sono due cose distinte. Ed ecco che le acque formano un'immensa cavità, quasi uno sterro profondissimo di mano dell'uomo, ed emanando dalla fonte la colmano; si ha così il mare, che potremo dire una terza cosa. Da questo enorme bacino le acque si diramano poi in sette canali, simili ad altrettanti lunghi condotti che le convogliano. La fonte, la corrente, il mare e i sette canali

danno, sommati, il numero Dieci...".

Lo Zohar continua poi spiegando come la sorgente o Causa Prima dell'esistente sia Kether, il primo Sephirah; la corrente che ne è emessa, l'intelligenza mercuriale originaria, sia Chokmah, il secondo; il mare sia la Grande Madre, Binah, il terzo; e i sette canali rappresentino infine i sette Sephiroth rimanenti, o Inferiori come si è soliti chiamarli. I cabalisti postularono i Sephiroth in numero di dieci, in quanto questo era per essi il numero perfetto, che includeva senza ripetizione tutte le cifre, contenendo così l'essenza totale di ogni numero. Isaac Myers scrive che 0-1 termina con 1-0, e Rabbi Moses Cordovero, nel suo *Pardis Rimonim*, argomenta: "Il numero dieci è onnicomprensivo. Fuori di esso non esiste altro numero, poich, quanto è oltre il dieci fa ritorno alle unità".

Kether, la Corona, è quindi il primo Sephirah. Come Causa Prima o Demiurgo lo si indica nello Zohar anche col nome di Macroprosopo, o grande Volto. Il numero Uno è stato definito da Theon di Smirne come il " primo e principale elemento dei numeri, che permane stabile e fisso, laddove invece la molteplicità può essere sminuita con la sottrazione ed è in s, privata di ogni numero". I pitagorici affermano che la Monade è il principio di ogni cosa e le tributano, stando a Fozio, i nomi di Dio, Prima fra tutte le cose, Artefice supremo Essa è la fonte delle Idee.

Ad ogni Sephirah la Kabbalah dottrinale attribuisce intelligenze variamente appellate Dei, Dhyan Chohan, Angeli, Spiriti e via dicendo; per questa filosofia la totalità dell'universo è infatti retta e animata da tutta una serie di simili gerarchie di esseri senzienti, ciascuno con una particolare funzione e missione, ordinate per grado, stato di coscienza e intelligenza. Vi è una sola coscienza indivisibile e assoluta che compenetra e fa vibrare di s, ogni particella e punto infinitesimale del l'universo manifesto nello Spazio, ma la sua prima differenziazione, per emanazione o riflessione, è puramente spirituale e dà origine ad un numero di " esseri" che possiamo benissimo chiamare " Dei", giacch, la loro coscienza ha tale natura e tale grado di sublimità da superare di gran lunga le nostre capacità di comprensione. Da un certo punto di vista, tali " Dèi" sono le forze naturali ed i loro " Nomi" sono le leggi che le reggono, essi sono pertanto eterni, onnipresenti e onnipotenti, anche se solo relativamente al ciclo temporale - che si può tuttavia considerare infinito - che vede la loro manifestazione e proiezione.

I nomi degli Dèi hanno importanza in quanto, secondo la dottrina magica, conoscere il nome di un'intelligenza equivale a possederne un peculiare controllo. Come afferma il professor W.M. Flinders Petrie nella sua operetta *The Religion of Ancient Egypt*, " la conoscenza del nome conferiva potere sul suo possessore".

Riferita alla Corona, la prima delle cifre, troviamo l'attribuzione del nome divino Ahieh, che suona tradotto "lo sarò", asserendo la dinamicità dello schema naturale un sistema esistenziale

dove i processi creativi, ben lungi dall'essere conclusi, sono in continuo e vibrante progresso e divenire. Le corrispondenti divinità egiziane sono Ptah, che sempre secondo Flinders Petrie era una delle divinità astratte (distinta cioè dalle umane e dalle cosmiche), il creatore dell'uovo cosmico, e Amon-Ra (col quale venne poi a identificarsi Osiride), re degli Dèi e "signore dei troni del mondo". Nel pantheon greco il suo equivalente è Zeus - che diverrà Jupiter (Giove) nella teogonia romana - massima fra le divinità olimpiche, rappresentata generalmente come padre onnipotente e re degli Dèi e degli Uomini. I Romani consideravano Giove Signore del Cielo, il sommo e più potente degli Dèi, e lo invocavano come " Ottimo e Massimo". Nei sistemi indiani è Brahma, il creatore, dal quale nascono le sette Prajapati - i nostri sette Sephiroth inferiori - che, al suo comando, portano a compimento la creazione del mondo.

A Kether si associa il Diamante, la più duratura e splendente delle gemme, e gli antichi gli fecero corrispondere anche, per varie ragioni, il Cigno. Nelle leggende di ogni popolo il Cigno sta a simboleggiare lo Spirito e l'Estasi. Secondo le credenze indù, se si offre come cibo al Cigno (Hansa) latte misto ad acqua, l'uccello sa separare le componenti della mistura, sorbendo il latte e lasciando l'acqua, e si suppone che ciò ne dimostri la trascendentale saggezza. Un'altra corrispondenza tradizionale è fra Kether e il Falco, il che è comprensibile qualora si consideri che Kether è la Monade, il punto di vista individuale, e che il Falco ha l'abitudine di librarsi a mezz'aria, mirando dall'etere la terra e contemplando ogni cosa con Supremo distacco.

L'Ambra grigia, il più raro e pregiato dei profumi, che, di per sè, tenue, è tuttavia la base che esalta nel modo più ammirevole ogni composto, valorizzando il meglio di ogni altro profumo che le venga mischiato, rientra in questa medesima categoria di idee. Al primo Sephirah si attribuiscono inoltre il Bianco fra i colori e i quattro Assi fra le carte dei Tarocchi. Nel Sepher Yetzirah la si chiama " Intelligenza Mirabile o segreta".

Secondo quanto afferma Rabbi Azariel nel suo Commentario sui dieci Sephiroth, ognuno di essi possiede tre qualità distinte. Oltre alla sua primaria funzione sephirotica, che già abbiamo descritto, esso deriva un aspetto secondario dai Sephiroth che lo precedono, o dall'alto nel caso di Kether, e trasmette, in terzo luogo, la natura a lui propria e quella così in lui indotta ai Sephiroth inferiori.

II - CHOKMAH

Il primo Sephirah (l'Essere sostanziale, Spirito-Materia indifferenziato) contiene in essenza e in potenzialità gli altri nove Sephiroth e dà loro origine con un processo che si può descrivere in termini matematici. "Come può essersi avuto il Numero Due?" Nella sua introduzione a *Kabbalah Unveiled*, S. Liddell McGregor Mathers pone questo interrogativo e fornisce anche la risposta.

"Per riflessione di s.,. Se infatti 0 non è suscettibile di definizione, 1 lo è; e l'effetto della definizione è la creazione di un Eidolon, un'immagine o duplicato della cosa definita. Otteniamo in tal modo una coppia composta di 1 e della sua riflessione e assistiamo quindi all'instaurarsi di un moto vibratorio: il numero 1 vibra cioè alternativamente dall'inalterabilità alla definizione e da questa nuovamente all'inalterabilità".

Anche Isaac Ibn Latif (1220-1290 d.C.) ci dà una definizione matematica dei processi evolutivi: "Come il punto si estende ad acquistare la dimensione di una linea e la linea si espande nel piano e il piano nel corpo, così progressivamente si esplica la manifestazione divina".

Una riflessione anche sommaria sulla natura della differenziazione ultima dell'Esistenza ci porta, almeno entro i limiti intrinseci alla nostra comprensione, a ricondurla alla polarità fondamentale di positivo e negativo (più e meno), di maschio e femmina, ed è naturale quindi attendersi di trovarla condivisa anche dalle due emanazioni successive a Kether nell'Albero della Vita. Si constata di fatto che il secondo Sephirah, Chokmah o Sapienza, è maschile, vigoroso e attivo. Lo si chiama anche il Padre, il suo nome divino è Yoh, il suo Coro Angelico è quello degli Ophanim.

Nel pantheon egiziano gli si fa corrispondere Tahuti o Thoth, Dio della scrittura, del sapere e della magia. Thoth è rappresentato come un Dio con testa di Ibis, che reca talvolta al suo seguito una scimmia antropomorfa o un babuino. Al Sephirah della Sapienza è associata anche Pallade Athena, la Dea della Sapienza che erompe armata dalla testa di Zeus, la dispensatrice delle doti intellettuali, nella quale potere e sapere trovano la loro armoniosa fusione. Nella mitologia greca appariva quale preservatrice della vita umana e le si ascriveva l'istituzione dell'antichissima corte dell'Aeropago ad Atene. Con essa coincide la Minerva romana, nome che stando ai filologi va ricondotto alla radice mens, mente, pensiero: essa è di fatto la personificazione del potere dell'intelletto. Altre corrispondenze di Chokmah vanno ricercate in Maat, Dea egiziana della Verità e in stretta connessione col citato Thoth, in Uranòs, il cielo stellato, e in Hermes, il logos, il Messaggero dell'influenza di Kether. Nel sistema taoista il concetto analogo al secondo Sephirah è quello di Yang, principio positivo.

Chokmah è l'elemento vitale ed energizzante dell'esistenza, Spirito o Purusha nel sistema

filosofico indiano del samkhya, col quale indica la realtà fondamentale soggiacente a tutte le manifestazioni della Coscienza. Nel sistema della Blavatsky, essa verrebbe a coincidere con quanto si fa passare sotto il no. me di Mahat, "Ideaione Cosmica". Nel buddhismo cinese è Kwan Shi Yin. E' il Vishnu e l'Ishvara dell'induismo, il Verbo, il Logos greco, la Memrah del Targum. Il Sepher Yetzirah la chiama "Intelligenza Illuminante"; il suo pianeta è Urano, per quanto tradizionalmente le sia associata la Sfera dello Zodiaco.

Il suo colore è il Grigio, il suo profumo è il Muschio orchitico, la sua pianta l'Amaranto, il fiore dell'immortalità, le sue pietre preziose il Rubino Stellato, simbolo dell'energia maschile della Stella creativa, e il Turchese, che richiama Mazlos, la Sfera dello Zodiaco. Le si attribuiscono i quattro Due dei Tarocchi.

Lo Zohar pone inoltre Chokmah in corrispondenza con la prima lettera Yod del Tetragrammaton YHVH, formula sulla quale ci soffermeremo esaurientemente nel seguito, lettera che è a sua volta associata ai quattro Re dei Tarocchi. Sono attribuzioni, quelle del Tetragrammaton, che si dovrebbero seguire con estrema accuratezza, poich, su di esse si sviluppa, per larga parte, la speculazione zoharica.

III - BINAH

Generata da Chokmah, terza viene Binah, la Madre (Aimah), negativa, femminile e passiva. (Per seguire la progressiva genesi dell'Albero della Vita visivamente, si rimanda all'allegato diagramma.

Il Tre è quindi Binah, Intelligenza, e le si fanno corrispondere Saturno, il decano degli Dèi, e il greco Kronos, Dio del Tempo. E' Frigg, moglie del nordico Odino e madre di tutti gli dèi. Tre è anche Shakti, consorte di Shiva, il Distruttore della Vita. Shakti è quella onnipervadente energia vitale che unisce e assicura la coesione di tutte le forme, la forza costruttiva che si fa carico, nelle genesi dell'esistente, dell'esecuzione del progetto del Pensiero Divino, Chokmah. Binah è Maya, potere universale di illusione, la Kwan Yin del buddhismo cinese, il principio negativo Yin del taoismo, la dea Kali dell'induismo ortodosso, il Grande Mare dal quale veniamo.

L'iconografia indù di Kali con le sue quattro braccia è estremamente pregnante. La si rappresenta con una collana di crani e cinta alla vita di braccia umane, in oro; la mano inferiore sinistra regge una testa umana mozzata, pure d'oro e la superiore leva una spada; con la mano inferiore destra offre doni ai fedeli, mentre con la superiore erge il simbolo dell'assoluta intrepidità. I crani e la spada raffigurano il suo lato terribile e distruttivo; le mani destre, che dispensano doni e coraggio, il suo lato benigno che la fa assomigliare alla concezione egiziana di Iside. E' insieme terribile e dolce: come la Natura, che alterna distruzione e creazione.

Nel sistema teosofico, un aspetto di Binah è Mulaprakriti, sostanza cosmica originaria, che, afferma la Blavatsky, deve essere considerata quale oggettività nella sua più pura astrazione: la base di per s, esistente, la cui differenziazione viene a costituire la realtà oggettiva soggiacente ai fenomeni di ogni fase dell'esistenza cosciente. E' questa forma sottile di materia prima o fondamentale che noi tocchiamo, sentiamo e respiriamo senza percepire, guardiamo senza vedere, ascoltiamo e odoriamo senza per questo avere la bench, minima cognizione della sua esistenza. Nel suo The Qabalah, Isaac Myers sostiene l'identificazione di materia (la sostanza spirituale passiva di Ibn Gabirol) e principio femminile passivo che deve essere influenzata, informata, dal principio attivo o maschile. In breve, Binah è il veicolo sostanziale di ogni fenomeno possibile, vuoi fisico vuoi mentale, così come Chokmah è l'essenza della coscienza.

Il suo colore è il Nero, in quanto è negativo e onnicettivo, la sua pietra preziosa è la Perla, con chiaro riferimento, oltre all'origine tipicamente marina della gemma, al modo in cui essa ha origine nell'oscuro recesso dell'ostrica. " Intelligenza Santificante)? per lo Yetzirah, le sono associate come piante sacre il Cipresso, il Giglio e il Papaver somniferum dal quale si estrae

l'oppio. I Tarocchi ad essa corrispondenti sono i quattro Tre. Il suo simbolo è una colomba che cova: la vera Shechinah, o Spirito Santo. La lettera del Tetragrammaton è la prima H,h e la relativa attribuzione nei Tarocchi le quattro Regine.

I primi tre Sephiroth, detti Superiori, trascendono ogni forma possibile di concezione intellettuale e si possono realizzare soltanto applicando specialissime tecniche meditative e della Kabbalah pratica. Essi sono separati da quanto esiste ai livelli inferiori da uno iato vasto e profondo, l'Abisso. I Sephiroth Superiori sono ideali, gli Inferiori sono attuali e l'Abisso rappresenta metaforicamente il salto metafisico che intercorre fra i due ordini di realtà. In un certo senso, fra i Sephiroth Superiori e quelli Inferiori, che pure ne sono la riflessione, non esiste alcuna connessione o rapporto, proprio come lo Spazio è in s, indipendente e inalterabile dall'esistenza o meno di alcunché, di manifesto nella sua vacuità.

La causa della comparsa di Kether, il primo Sephirah, il Punto centrale e adimensionale, solleva problemi di ben ardua soluzione. Lao Tse ci insegna che il " Tao produsse l'Unità, l'Unità la Dualità, la Dualità la Trinità, e la Trinità generò poi tutto l'esistente". La Kabbalah dottrinale di Rabbi Azariel lascia intendere che Ain Soph, di per s, inetto alla creazione diretta del mondo (il decimo Sephirah), vi riuscì soltanto per il tramite di Kether, che a sua volta generò per successiva evoluzione gli altri Sephiroth o potenze, fino a culminare in Malkuth e nell'universo esterno, opinione questa condivisa e riaffermata dallo Zohar.

Sorge però una difficoltà, giacché, è ovviamente impossibile per un concetto tanto astratto come lo Zero compiere alcunché. La Blavatsky, nella sua opera monumentale *The Secret Doctrine*, individua questa antinomia e si sforza di risolverla affermando che l'Assoluto (Ain) se incomprendibile in s,, presenta tuttavia una ricca gamma di aspetti che ci consentono di lanciare su di esso almeno uno sguardo: Spazio Infinito, durata Eterna e Moto Assoluto. L'ultimo aspetto è pittorescamente adombrato nella metafora mitica indù del Grande Respiro di Brahma che crea e distrugge i mondi con incessante ritmo ciclico. Con l'ispirazione l'universo è richiamato alla fonte e cessa di esistere, ma all'atto dell'espiazione la manifestazione ha inizio con la comparsa di un laya, o centro neutrale, equivalente al Kether cabalistico. Questa legge ciclica o periodica di manifestazione cosmica non può che essere la Volontà dell'Assoluto di manifestarsi, nel qual caso è impossibile non ricadere, in tutta esattezza, nel vecchio postulato dell'Assoluto che emana il laya o Kether, dal quale tutto inizia quindi ad evolversi.

Secondo un diverso sistema, l'universo è l'eterno gioco amoroso (in sanscrito lila) di due forze: la positiva, Hadit, il punto centrale, e la negativa, lo Spazio Assoluto; nella sua veste mitica di Regina dello Spazio, Nuit, " figlia del Tramonto dalle palpebre blu", quest'ultima dice: " Giacché

, sono divisa per amore, per desiderio di unione. Questa è la creazione del mondo: nulla è il dolore della divisione, ma la gioia della dissoluzione è tutto".

Considerato tuttavia che è la stessa dottrina cabalistica ad asserire l'inadeguatezza delle facoltà intellettuali, quanto alla soluzione almeno di simili insuperabili problemi filosofici - fatto questo che numerosi quanto loquaci cabalisti sembrano dimenticare o si ostinano a ignorare - sarà perfettamente equivalente sotto il profilo dei risultati, ma molto più corretto, ammettere la nostra incapacità logica di dar ragione della comparsa del primo Sephirah, dal quale ha poi preso il via l'evoluzione generale dell'esistente.

IV - CHESSED

Il numero Quattro, chiamato Chesed, Misericordia, inizia la seconda Triade dei Sephiroth, riflessione della Triade Superiore al di là dell'Abisso. Ai Sephiroth di questa seconda trinità sono attribuiti i tre colori primari o elementari: Blu a Chesed, Rosso a Geburah e Giallo a Tiphareth.

I Sephiroth dal quarto al nono compreso sono noti come Sephiroth habinyon, le Potenze della Costruzione, e Myers sostiene che esse simboleggiano le dimensioni della materia, si tratti di un atomo o di un universo: le quattro direzioni dello spazio (in accordo al Sepher Yetzirah) e le polarità positive e negative di ciascuno di esse.

Chesed è maschio e positivo, quantunque fra le sue attribuzioni troviamo la qualità femminile di Acqua. Lo Zohar conferisce a Chesed anche il titolo di Gedulah, Maestà o Grandezza, qualità entrambe di Giove, il grande e benefico elemento astrologico che le è attribuito. Il Sepher Yetzirah la chiama "Intelligenza Ricettacolare".

Dato l'aspetto umido-acquoso di questo Sephirah, lo troviamo posto in corrispondenza con Poseidone, signore del mare nella mitologia greca, ma anche con Jupiter, o meglio con quell'aspetto di divinità elementale o tutelare che gli fu originario nella Roma dei primordi, dove lo si adorava come Dio della Pioggia, delle Tempeste e del Tuono. Già il suo equivalente greco Zeus compare armato di tuono e saette e suscita bufera e tempesta al solo scuotere della sua egida. L'attribuzione indù è Indra, signore del fuoco e del fulmine, l'egizia è Amoun, la scandinava è Thor, raffigurato col fulmine nella mano. Anche Aeger, Dio del Mare nelle saghe norvegesi, può essere fatto rientrare in questa categoria. Vuole anzi la leggenda che egli sia stato versato nelle arti magiche e Giove è il pianeta

che presiede all'operazione di Magia pratica nota come Formula del Tetragrammaton.

I suoi Angeli sono detti gli "Splendenti" e il suo Arcangelo è Tsadkiel, nome che significa Rettitudine Divina.

Gli animali sacri a Chesed sono l'Unicorno e il Cavallo, quest'ultimo poich, fu creato secondo la leggenda da Poseidone, che insegnò anche all'uomo a domarlo con il morso e le briglie. Le sue piante sono il Pino, l'Olivo e il Trifoglio; le sue pietre l'Ametista e lo Zaffiro; il suo colore il Blu. Suoi sono i quattro Quattro dei Tarocchi, lo Stagno fra i metalli e il Cedro quale profumo.

V - GEBURAH

Da Chesed ha origine Geburah, che è però essenzialmente riflessione di Binah. Geburah, Forza o Potere, è il quinto Sefirah, femminile, cui è imposto il nome divino Elohim Gibor, Dio possente o Dèi (maschio e femmina) di Potenza.

Nonostante essa sia, come tutti i Sefirah della colonna sinistra dell'Albero, una potenza femminile, tutte le sue attribuzioni sono maschili e vigorose. Un antico aforisma alchemico afferma che "l'Uomo è pace, la Donna è Potere". L'origine del concetto va cercata nel sistema cabalistico. I tre Sephiroth, tutti maschili, della colonna destra sono chiamati Colonna della Misericordia, dove invece i tre femminili della colonna sinistra costituiscono la Colonna della Severità. La maggior parte delle attribuzioni imposte a Chesed, Sefirah maschile, hanno qualità femminili, ma non la si prenda per confusione concettuale, si tratta di un riconoscimento della necessità di equilibrio.

Gli dèi di Geburah sono Marte, che anche nell'uso linguistico popolare è noto come Dio della Guerra, e l'Ares greco, che si dipinge gioire dello strepito e del tumulto della battaglia, deliziarsi di massacri e della distruzione delle città. Geburah, il numero 5, corrisponde su un piano alquanto inferiore alla forza, o meglio alla componente di forza, Shakti attribuita a Binah. Le si attribuisce direttamente Nephthys, Signora della Severità, spettrale doppio e sorella di Iside, e ciò indurrebbe naturalmente ad attendersi la manifestazione in questo Sefirah di una qualità simile a quella di Binah, anche se meno pura di quanto non sia quella, forza astrattamente spirituale. Ma è il caso di ricordare anche Thor, il nordico Dio della Guerra. Nella descrizione delle saghe, una nuvola scarlatta si libra sul suo capo, riflettendone il fiero balenare dello sguardo, mentre cinto delle armi e spirante forza sovrumana guida il suo carro alla battaglia.

Le armi magiche di Geburah sono la Spada, la Lancia, la Sferza e lo Stilo, che suggeriscono tutte idee di guerra e di spargimento di sangue. Il suo metallo è il Ferro e il suo albero sacro la Quercia, attribuzioni entrambe piuttosto ovvie richiamando il concetto di forza. La qualità di Geburah si riassume di fatto nell'idea generale di forza, energia, potere.

Si è avanzata l'ipotesi che questi due ultimi Sephiroth, il quarto e il quinto, rappresentino le energie di espansione e contrazione, centrifughe e centripete, in azione fra i poli delle dimensioni rette dalla volontà del Logos, Chokmah.

Il Tabacco e l'Ortica sono pure messi in corrispondenza con Geburah per la loro natura infiammante e irritante. Il suo colore è il Rosso, ovviamente marziale, e di conseguenza la pietra con esso in armonia sarà il Rubino con la sua brillante luminosità scarlatta. La creatura a lui

sacra è il leggendario Basilico, dall'occhio che uccide, e le carte dei Tarocchi associate sono i quattro Cinque. Nel Sepher Yetzirah, Geburah è detta Intelligenza Radicale.

VI - TIPHARETH

L'azione del quarto e del quinto Sephirah si conciliano nella generazione di Tiphareth, che è Bellezza e Armonia. Uno sguardo al diagramma lo mostrerà nel centro di tutto il sistema sephirotico, quasi un Sole - che infatti è la sua corrispondenza astrologica - attorno al quale sono in rivoluzione i pianeti.

Fra le divinità a lui associate troviamo anzitutto Ra, il dio solare egiziano rappresentato talvolta come una divinità dal capo di falco e altrove come un semplice disco solare munito di ali, ma anche Apollo, il Mo Sole greco, nel quale si riflette il lato più luminoso della mente ellenica.

Nei Greek Studies di Walter Pater leggiamo che Apollo "forma spirituale" dei raggi solari, diviene con facilità (essendo stati quasi totalmente soppressi gli elementi meramente fisici dalla sua costituzione) una realtà esclusivamente etica: la "forma spirituale" della luce interiore, intellettuale, in ogni sua manifestazione. Egli impersona tutti quegli ideali, che sono in particolar modo europei, di una ragionevole forma di governo; dell'armonioso equilibrio psico-fisico... la sua religione è una sorta di equità incarnata, che ha per fine di realizzare l'imparzialità della ragione e di giungere in tutto e ovunque alla retta valutazione della verità.

Troviamo espressa una concezione del tutto parallela nell'Idra Zuta, una sezione dello Zohar. Tiphareth vi è detto "la manifestazione più elevata della vita etica, la somma di tutte le virtù: in breve, l'Ideale".

A Tiphareth è attribuibile l'indù Hari, che altro non è se non uno dei nomi di Shri Krishna, l'avatar divino, ed a buon motivo, giacché, trattandosi di un'incarnazione divina, nella quale cioè Spirito e Materia sono in perfetto equilibrio, ne esprime l'idea essenziale. Ma anche Adone, Iacchus, Rama e Asar sono posti in corrispondenza col 6, vuoi per l'intrinseca bellezza della loro natura, vuoi perché, stanno simbolicamente, in un modo o nell'altro, per il disco solare, cui ogni psicologia mistica, antica o moderna, è unanime nell'attribuire la coscienza spirituale.

Attorno a Tiphareth si raggruppa un esagramma di Sephiroth che il Sepher ha Zohar chiama Microprosopo, o Volto Minore.

Dioniso è un'altra divinità che rientra nella categoria del 6, per il suo aspetto giovane e aggraziato che unisce bellezza e morbidezza effeminata, o per la coltura del vino, del quale si vuole che sia l'iniziatore ed il cui uso cerimoniale nei Misteri Eleusini produceva un'ebbrezza spirituale assimilabile all'estasi mistica. Può essere però che la ragione di questa attribuzione stia invece nel fatto che si narra della trasformazione di Dioniso in leone, animale sacro, questo, di Tiphareth, in quanto re degli animali selvaggi e da sempre simbolo vivente della regalità. Il

parallelismo si può spiegare astrologicamente, poich, il Sole è esaltato nel segno zodiacale del Leone, che si considerò simbolo creativo del vero vigore del sole di mezza estate.

Bacco, nome col quale ci si indirizzava a Dioniso per fini di culto, è il dio dell'ebbrezza, dell'ispirazione, il datore di vita superumana o immortale. Nella sua " Nota introduttiva" alle Baccanti di Euripide così il professor Gilbert Murray scrive a proposito dell'Orfismo: "Tutti i suoi fedeli adoratori raggiungono in senso mistico la piena identità con il Dio; essi rinascono e sono " Bacchoi ". Essendo Dioniso il Dio interiore, l'anima perfettamente pura ne è posseduta e diviene tutt'uno con il Dio stesso".

Nel pantheon scandinavo a Tiphareth corrisponde con ogni probabilità il Dio Balder, il favorito di tutta la Natura, figlio di Odino e di Frigg. Di lui Anderson scrive: " Si può affermare senza tema di sbagliare che egli è il migliore degli dei, e che tutta l'umanità ne leva a gran voce le lodi".

Oltre al Leone, l'animale sacro a Tiphareth è la favolosa Fenice che si squarcia il petto affinché, i suoi sette giovani nati possano nutrirsi del fiotto di sangue e della vitalità che sgorgano dalla ferita. Una leggenda analoga esiste circa il Pellicano ed entrambe suggeriscono l'idea di un Redentore che sacrifica la propria vita per gli altri. E' ancora il professor Murray a proporci nello scritto già citato un interessante aneddoto che presenta implicazioni molto simili: " Sem,l,, figlia di Cadmo, amata da Zeus, chiese al suo divino amante di apparirle in tutta la sua gloria almeno una volta; ed egli venne, con lo scoccare miracoloso di un fulmine. Nell'estasi Sem,l, morì, dando prematuramente un figlio alla luce. Zeus allora, per salvare la vita del bimbo e farne oltre che Uomo un vero Dio, si aprì le carni e ve lo nutrì finché,, al tempo dovuto, con una miracolosa e misteriosa Seconda Nascita, il figlio di Sem,l, venne pienamente alla vita come Dio".

Piante sacre di Tiphareth sono l'Acacia, il simbolo massonico della Risurrezione, e la Vite. Il suo profumo è la Resina dell'Olibano, il suo colore il Giallo, giacché, il suo luminare è il Sole, sorgente tanto della vita fisica che dell'esistenza spirituale.

Fra i Tarocchi gli sono fatti corrispondere i quattro Sei, ma va detto che a questo Sephirah è attribuito il titolo di Figlio e la lettera I V del Tetragrammaton, sicché gli corrisponderanno anche i quattro Principi o Cavalieri (i Fanti). Il Sepher Yetzirah lo denota come " Intelligenza Mediatrix". Le sue gemme sono il Topazio e il Diamante Giallo, che gli sono attribuite a causa del loro colore.

VII - NETZACH

Tiphareth completa il secondo ternario di Sephiroth costituente la seconda Triade, che a sua volta si proietta ancora più in profondità nella materia, generando una terza Triade come illustra l'allegato diagramma.

Netzach è il primo Sephirah della terza Triade ed il suo nome significa Vittoria. A volte lo si chiama però anche Eternità e Trionfo. E' la settima potenza e ad essa si attribuisce logicamente Nik, (la Vittoria alata).

Nel suo già citato *Greek Studies*, Walter Pater osserva: " Vittoria, così almeno ci insegna lo studio della mitologia, significa originariamente soltanto la grande vittoria del cielo, il trionfo del mattino sull'oscurità. Ma questo fisicissimo mattino delle sue origini ne consacra col suo chiarore anche il più tardo uso in senso estetico. Poich,, quando si immagina Nik, apparire al fianco di un eroe mortale in carne e ossa per guidare i cavalli del suo carro, o per cingerlo della sua corona di lauro, o per incidere il nome su uno scudo, ciò è possibile perch, le antiche influenze celesti non sono ancora state completamente soppresse dallo sguardo risoluto dei suoi occhi chiari e la rugiada del mattino ne intride ancora le ali e le chiome fluenti".

Astrologicamente il pianeta di Netzach è Venere. Ne consegue logicamente che le divinità e le qualità che gli corrisponderanno avranno attinenza con l'Amore, la Vittoria, il raccolto. Afrodite (Venere) è la Signora dell'Amore e della Bellezza e ha il potere di donare ai suoi fedeli la sua grazia e il suo fascino. Tutte le implicazioni di questo Sephirah sono di natura amorosa, senza omettere dell'amore l'aspetto sessuale. Fra le divinità egiziane le troviamo corrispondere Hathor, un aspetto secondario della Madre Iside, rappresentata in veste di dea-vacca a simboleggiare le forze generative della Natura. Essa era venerata come protettrice dell'agricoltura, delle messi e dei frutti del suolo. Bhavani è la divinità indù corrispondente.

Il fiore pertinente è la Rosa, il profumo il Sandalo Rosso. E' comunemente noto che alcuni disturbi di origine venerea sono curati con l'impiego di olio di sandalo. Anche il Benzoino è un profumo associato a Venere ed è inequivocabile del resto il suo effetto di eccitante dei sensi. La ragione dell'attribuzione al settimo Sephirah della Rosa sta nel fatto che questo fiore è in armonia col carattere di Afrodite Il Sepher Yetzirah chiama Netzach " Intelligenza Occulta". Il suo colore è il Verde, derivante dall'unione del blu e del giallo di Chesed e Tiphareth; le sue carte dei Tarocchi sono i quattro Sette.

VIII - HOD

Al lato opposto dell'Albero della Vita rispetto a Netzach vi è Hod, Splendore, la Sfera di Mercurio. La qualità che contraddistingue tutta la gamma di simboli che le è associata sarà quindi spiccatamente mercuriale e risulterà utile, per dare una qualche idea delle implicazioni di questo Sefirah, soffermarci sulla figura di Hermes, il Dio greco che le è attribuito. Dio della Prudenza e dell'Accortezza, della Sagacia e dell'Astuzia, lo si considerò l'autore di una varietà di invenzioni che vanno dall'alfabeto alla matematica, dall'astronomia ai pesi e alle misure. Egli fu proposto inoltre al commercio e alla buona fortuna e lo si figurò messaggero ed araldo degli Dèi dell'Olimpo. Secondo Virgilio, gli Dèi gli avevano affidato l'incarico di condurre dal mondo superiore all'inferiore le anime dei trapassati. In un ruolo analogo troviamo l'egiziano Anubi, il dio con la testa di sciacallo, che guiderebbe l'anima del defunto a subire il giudizio di Osiride in Ammenti, patrocinandone la causa. Gioverà non poco allo studioso rammentare che la sfera di Hod presenta qualità analoghe, anche se su un piano di gran lunga inferiore, a quelle che già abbiamo incontrato in Chokmah.

Su Netzach e Hod, settimo e ottavo Sefirah, lo Zohar ci fa osservare che con Vittoria e Splendore s'intendono estensione, moltiplicazione e forza, giacché, tutte le forze che giungono a esplicarsi nell'universo sono frutto del loro grembo. Il dio indù che corrisponde a Hod è Hanuman, rappresentato in forma di Scimmia, antropomorfa o meno. Madame Blavatsky si dilunga parecchio nel suo *The Secret Doctrine* sull'interessante teoria secondo la quale nelle scimmie antropomorfe sarebbero prigioniere anime umane di natura solare-mercuriale, anime elevatesi quasi al livello divino e chiamate Manasaputras, " figli mentali di Brahma "; ciò potrebbe senz'altro chiarire il perché, le divinità indù della Memoria, dell'Ingegno e dell'Intelligenza siano identificate con creature in apparenza così ottuse come gli antropoidi.

La pianta di Hod è l'Erba Moli e la sua droga vegetale è l'Anhalonium Lewinii che provoca, ingerita, vivide allucinazioni ottiche e acustiche di natura però intellettuale e tali da favorire l'autoanalisi. Il suo profumo è lo Storace, la sua gemma l'Opale, il suo colore l'Arancione, somma del Rosso di Geburah e del Giallo di Tiphareth. " Intelligenza Assoluta o Perfetta" per lo Yetzirah, gli sono fatti corrispondere i quattro Otto dei Tarocchi.

IX - YESOD

Netzach e Hod danno come risultante Yesod, il Fondamento, che completa una serie di tre Triadi. Yesod è quella base sottile sulla quale si regge il mondo fisico; in accordo con Eliphas Levi Zahed e Madame Blavatsky è il Piano Astrale, che essendo, in un senso, passivo, è lunare, riflettendo le energie superiori proprio come la Luna riflette la luce del Sole. La Luce Astrale è un fluido o un medium di materia impalpabile, onnipresente e che tutto permea: sostanza estremamente rarefatta, che costituisce il modello sul quale è costruito il mondo fisico. E' l'infinito, immutabile flusso e riflusso delle forze che, in ultima analisi, garantiscono la stabilità del mondo e ne provvedono il fondamento. Questo è Yesod, inalterabile flusso e riflusso delle forze astrali, potere riproduttivo universale in Natura. " Tutto farà ritorno inevitabilmente al fondamento dal quale è venuto. Ogni essenza, ogni seme, ogni energia vi sono raccolti e di qui e tramite ciò si estrinseca ogni potenzialità esistente" (Zohar).

Il dio egiziano corrispondente a Yesod è Shu, Dio dello Spazio, raffigurato mentre sorregge Nuit, Regina del Cielo, sopra il corpo di Seb, la Terra. Il suo equivalente indiano è Ganesha, il Dio elefante che infrange ogni ostacolo e sostiene l'universo reggendosi in piedi su una tartaruga. Diana era la Dea della Luce e nei templi romani raffigurava la Luna. Il concetto generale che sta sotto Yesod è quello del mutamento nella stabilità. Alcuni autori hanno associato al concetto di Luce Astrale, la sfera di Yesod, quello di Anima Mundi, l'Anima del Mondo. Lo psicanalista Jung ha formulato un concetto molto simile che definisce Inconscio Collettivo e che, a mio vedere, non differisce affatto dalla concezione cabalistica.

Le piante di Yesod sono la Mandragora e la Damiana e sono ben note le qualità afrodisiache di entrambe. Il suo profumo è il Gelsomino, anch'esso un eccitante sessuale, il suo colore è il Porpora violaceo, l'attribuzione yetziratica è "Intelligenza Pura e Chiara", il suo numero il 9 e le sue carte dei Tarocchi, di conseguenza, i quattro Nove.

Un'importante considerazione, dal punto di vista della Kabbalah Pratica è l'attribuzione della Luna, che, secondo la tradizione occulta, è un corpo morto eppure vivente, le cui particelle sono ricolme di vita attiva e distruttiva, di potente forza magica.

X - MALKUTH

Connesso al sistema delle tre Triadi e sintesi di tutti i numeri che lo precedono viene Malkuth, il Regno, il decimo Sefirah. Malkuth è il mondo dei quattro elementi, la materia nella sua interezza, e tutte le forme quali le percepiamo con i nostri cinque sensi, un mondo che riassume cristallizzandole le precedenti nove cifre o serie di idee.

Il dio egiziano attribuito a Malkuth è Seb, giacch, lo si raffigura con testa di coccodrillo, geroglifico appunto della materia più grezza. Ma gli sono associate anche Psyche, la Nephthys inferiore e l'Iside nubile. Il Sepher ha Zohar chiama anche Malkuth la Vergine o la Sposa Novella, quando tuttavia s'intenda questo decimo Sefirah nel senso particolare che si considererà nel Capitolo quinto. Persefone è la Terra vergine, e le leggende che l'hanno per protagonista adombrano le peripezie dell'anima irredenta. Ma anche Cerere è illibata Dea della Terra; e anche Lakshmi e la Sfinge sono attribuite a Malkuth in quanto anch'esse figurazioni della fertilità della terra e di tutte le creature.

In Malkuth, l'ultimo dei Sephiroth, la sfera del mondo fisico e materiale, dove s'incarnano le Neschamos esiliate dal Palazzo Divino, dimora la Shechinah, la Presenza spirituale di Ain Soph, eredità promessa all'umanità e onnipresente ricordo delle verità spirituali. Ecco perch, sta scritto: " Kether è in Malkuth e Malkuth è in Kether, pure se in modo del tutto diverso". La dottrina zoharica implicherebbe in realtà che la reale Shechinah, la reale Presenza Divina, risieda in Binah da cui mai non discende; la Shechinah in Malkuth è un Eidolon o Figlia della Gran Madre Superna. Isaac Myers nota che "i cabalisti la considerano l'energia esecutiva o il potere di Binah, lo Spirito Santo o la Madre Superna".

Il Sepher Yetzirah attribuisce a Malkuth l'appellativo di Intelligenza Splendente. Il suo profumo è il Dittamo di Creta, per via delle nuvole pesanti e dense di fumo che sprigiona questo tipo d'incenso. I suoi colori sono il Citrino, l'Oliva, il Ruggine e il Nero e le si fanno corrispondere i quattro Dieci dei Tarocchi. Lo Zohar la associa alla H,h finale del Tetragrammaton, e le attribuisce quindi, sempre fra i Tarocchi, anche le quattro Principesse.

Prima di procedere nella trattazione per affrontare, nel prossimo capitolo, le molteplici corrispondenze associate ai ventidue Sentieri dell'Albero della Vita, sento il dovere di spendere qualche parola d'avviso per prevenire il possibile fraintendimento da parte del lettore di talune delle attribuzioni proposte, vuoi per i Sephiroth vuoi per i Sentieri.

Abbiamo per esempio fra le qualità schedate sotto Geburah, il quinto Sefirah, il Tabacco, Marte, il Basilisco e la Spada. Deve però guardarsi bene il lettore dall'incorrere nell'errore quasi

imperdonabile di confondere le premesse logiche: vale a dire, dall'assumere, giacch, tutte queste sono corrispondenze dello stesso numero 5, il Tabacco equivalente alla Spada, o il dio Marte al Basilisco. Il pericolo è tutt'altro che immaginario e l'errore sarebbe terribile e foriero di conseguenze che non si devono affatto prendere alla leggera.

E' essenziale impossessarsi completamente fin dall'inizio delle implicazioni del metodo di classificazione proposto, che è di corrispondenze selezionate attraverso lo studio comparativo di religioni e filosofie delle più diverse provenienze. Nel caso addotto ad esempio, tutte le quattro corrispondenze menzionate possiedono una certa qualità o un insieme di attributi di natura analoga e che le fa essere in armonia con la voce comune sotto la quale le si è classificate. Esiste cioè un nesso subordinato che le associa al numero Cinque. Sarà bene non dimenticarsi di ciò se si vuole trarre un profitto anche minimo dallo studio della Kabbalah, ponendo al bando ogni confusione fin dal principio.

4. I Sentieri

Una delle non poche difficoltà che s'incontrano nel proporre un nuovo schema o una nuova interpretazione filosofica è data dal popolare pregiudizio nei confronti delle innovazioni terminologiche. Che si levino obiezioni contro l'Alfabeto Ebraico ed i termini impiegati dalla Kabbalah è però concepibile soltanto da parte di chi trascura di considerare che anche lo studio dell'Astronomia, della Fisica, della Chimica - e si tratta soltanto di un esempio minimo - presuppone la completa padronanza di una nomenclatura assolutamente nuova. Perfino nel commercio si fa uso di un lessico terminologico totalmente privo di senso per chi nulla sappia dei metodi e delle procedure correnti in tale campo. E non sono del resto poche, insignificanti le ragioni che impongono la particolare terminologia cabalistica.

Nell'uso ebraico, non esistendo le cifre (mutate soltanto in un secondo tempo dal mondo arabo) si attribuiva a ciascuna lettera dell'alfabeto un valore numerico, ed è questo fatto a fornire la base concettuale della differenziazione della Kabbalah rispetto all'ordinaria divisione di lettere e numeri. Ogni lettera ebraica ha un valore multiplo, costituito dalla sua posizione nell'alfabeto, dal suo valore numerico, dalla sua attribuzione ad una delle trentadue Vie dell'Albero della Vita, dalla sua corrispondenza con un Arcano dei Tarocchi e dall'essere associata ad un simbolo definito o, se questo è esplicito, dal possedere un significato allegorico.

La Blavatsky scrive: " Ogni Cosmogonia, dalle primitive alle più vicine a noi, si basa, è concatenata e ancor più strettamente correlata ai numeri ed alle figure geometriche... Questa è la ragione che ci porta ad incontrare in ogni scrittura arcaica l'impiego di numeri e figure per l'espressione e la documentazione del pensiero". Ginsburg, riferendosi all'Alfabeto Ebraico, afferma che, " giacché, le lettere non posseggono un valore assoluto, n, si possono usare come pure forme, ma servono come mediatrici fra essenza e forme e, come parole, assumono carattere di forma nei confronti dell'essenza reale, e di essenza nei confronti del pensiero allo stato embrionale e ancora inespresso, ad esse si annette un grande valore, e con esse alle combinazioni e analogie di cui sono suscettibili".

Gli Arcani dei Tarocchi forniscono un insieme completo e coerente di simboli, ma si è incontrata finora una grande difficoltà nell'associarli alle ventidue lettere dell'Alfabeto Ebraico a motivo del fatto che le carte sono numerate da I a XXI e accompagnate da una carta contrassegnata con 0. Proprio quest'ultima è l'ostacolo. La si trova variamente attribuita a diverse lettere dell'alfabeto, per ragioni che, almeno in apparenza, sono riconducibili al capriccio o all'arbitrio del momento. Eppure dovrebbe essere piuttosto ovvio che l'unica posizione logica per lo Zero è quella

antecedente l'Uno e, così ordinate, le carte assumono un ben definito significato sequenziale, che dà ragione in profondità del valore simbolico delle lettere.

E' qui essenziale una puntualizzazione circa la natura dei simboli rivelati dai Tarocchi e utilizzati dallo Zohar e dal Sepher Yetzirah. Il loro carattere, tanto e tanto spesso esplicitamente e decisamente fallico, non risponde che all'intento di rendere più pronta per la mente dell'uomo la comprensione di concetti e processi cosmici e metafisici. Madame Blavatsky mostrò ripetutamente di sentirsi personalmente offesa dall'uso di

tale simbolo sessuale e non risparmiò in proposito i più indignati vituperi contro questa scelta espressiva cabalistica, indignazione del resto affatto superflua, considerato che mai nella Kabbalah si fece ricorso ad alcuna lascivia interpretativa. Non mi riesce proprio di motivare in forma soddisfacente questa sua avversione. L'unica spiegazione che pare, seppur remotamente, possibile va cercata forse nel suo provenire dalla nobiltà russa, terreno fiorente allora per l'antisemitismo e che può averla indotta a respingere così in blocco e per partito preso tutto quanto sapeva di giudeo. Si potrebbero in tal modo spiegare i suoi attacchi ripetuti agli zoharisti, considerando per giunta che in realtà ella sapeva ben poco di Kabbalah, ignoranza corroborata dal fatto che le sue fonti principali sono Levi (lui pure provvisto di scarse conoscenze in proposito) e Xnorr von Rosenroth, entrambi cattolici romani.

Il larghissimo uso di un simbolismo fallico è dovuto allo stretto parallelismo concettuale fatto intercorrere fra il processo creativo nel Macrocosmo e l'analogo processo nel limitato mondo dell'uomo. Nicholas Roerich nella sua eccellente relazione di viaggio Altai-Himalaya dimostra un'acuta valutazione di questo punto di vista.

"Si noti", scrive, "quanto sia rimarchevole la comparazione tracciata nel mondo indù fra le manifestazioni cosmiche e l'organismo umano. L'utero, l'ombelico, il fallo, il cuore sono stati inclusi fin dall'antichità nel ben congegnato sistema di evoluzione della cellula universale".

Ma sempre sul tema del fallicismo, non è possibile esimersi dal fare riferimento a *Psychologie des Unbewussten* di C.G. Jung che testimonia del grossolano fraintendimento del termine "sessualità". Con quest'ultimo Freud intende "amore", includendovi tutti i teneri sentimenti ed emozioni che, se hanno origine in un primitivo erotismo, hanno perso ormai per intero il loro fine primario, sostituito per sublimazione. E non si dovrebbe dimenticare che, sempre in campo psicanalitico, si pone in grande rilievo il lato psichico della sessualità e la sua importanza accanto alla pura espressione somatica.

Il Sepher Yetzirah afferma: " Ventidue lettere fondamentali. Egli le estrasse, le sbozzò, le soppesò, le alternò e diede forma per mezzo loro all'intera creazione, e a tutto quello che

dovesse in seguito generarsi.

Questa citazione è fondamentale nella Filosofia Numerica della Kabbalah, poich, vi si riconduce chiaramente l'armonia del cosmo all'esistenza di queste lettere e all'impronta da esse lasciata in ogni particella del creato. Siamo di fronte ad una posizione analoga a quella idealista secondo la quale i pensieri sono cose. Nel Sepher Yetzirah le ventidue lettere o classi di idee sono affermate essere le forme archetipiche e le essenze che precedono alla creazione della totalità dell'universo manifesto in tutta la sua varietà.

L'Albero della Vita consiste di trentadue Vie di Saggezza, fra le quali i dieci Sephiroth sono considerati essere i Sentieri o i rami principali, di gran lunga i più importanti per attribuzioni e corrispondenze, e le ventidue lettere i Sentieri minori che collegano l'uno all'altro i Sephiroth, armonizzando ed equilibrando i concetti associati ai vari numeri. Trattando di questi restanti ventidue Sentieri il procedimento seguito sarà quello già adottato per i Sephiroth: si esamineranno cioè uno per uno, e si forniranno per ciascuno svariate corrispondenze, prestando particolare attenzione alla forma e al significato delle lettere implicate, oltre che a quell'aspetto rilevante che è la loro pronuncia e che sembra non essere mai stato presentato prima d'ora con la dovuta sistematicità in alcun trattato sulla Filosofia Numerica della Kabbalah.

A
(Aleph)

Prima lettera dell'Alfabeto Ebraico Undicesimo Sentiero dell'Albero della Vita, congiungente Kether a Chokmah. Valore numerico: 1.

Vi è chi si considera pago di spiegare l'origine di questa lettera col fatto che essa rappresenta un giogo o la testa di un Bue, dove la porzione superiore della lettera stessa starebbe allora a schematizzare le corna. Ciò è di fatto estremamente pregnante, poich, la lettera, il cui nome si scrive per esteso ALPh, che si pronuncia Aleph, significa appunto "Bue" o "Toro", simbolo ammirevole per denotare il potere generante della Natura. Ad Aleph è attribuita la svastica che ne ripropone in modo pressoch, identico la forma, o il Fulmine di Thor, geroglifico eccellente per esprimere il concetto del moto primordiale avviato dal Grande Respiro, che facendo turbinare il Caos, lo contrae in un Centro Creativo.

Aleph partecipa della natura di Kether ed è chiamata "Intelligenza Sfavillante". Le sono attribuiti Hoor-Paar-Kraat, il Signore del Silenzio egiziano raffigurato con l'indice davanti alle labbra, ma anche Zeus e Jupiter, con particolare riferimento al loro aspetto di componenti elementali della Natura, o i Marut (Vaya) indù, che ne richiamano l'aspetto aereo, o ancora le Valchirie del pantheon scandinavo.

L'animale che le corrisponde è l'Aquila, re degli uccelli, che la mitologia classica ci insegna essere sacro a Giove, e potrei aggiungere che al Dio si sacrificavano generalmente tori e vacche. Il suo elemento è l'Aria, che fluisce continuamente senza mèta qua e là, pur incalzando e tendendo costantemente al basso.

L'Arcano dei Tarocchi che le corrisponde è 0 - Il Matto, che implica appunto questa aerea assenza di scopo che anima l'esistenza. La carta raffigura un uomo abbigliato come un buffone che bilancia sulla spalla un bastone cui è appeso un fagotto. Davanti gli si spalanca il vuoto di un precipizio, mentre un cagnolino oli uggia alle calcagna. Sulla sua tunica spicca il simbolo, che sta a indicare lo Spirito. Spiritus è parola latina che significa Aria o respiro.

Ad Aleph si attribuisce come arma magica il ventaglio, in rapporto ovvio con l'Aria. Il suo colore è l'Azzurro cielo, le sue gemme il Topazio e la Calcedonia, il suo profumo il Galbano.

B **(Beth)**

**Seconda lettera dell'Alfabeto. Dodicesimo Sentiero sull'Albero, congiungente Kether a Binah.
Valore numerico: 2.**

"B" è un suono attivo internamente, il cui svilupparsi ha origine e luogo nello spazio delimitato dalle labbra e dalla bocca, ed ecco nascere il simbolo della casa. " Casa" è infatti la traduzione del nome di questa seconda lettera, e Bes è la sua pronuncia.

Il Sepher Yetzirah attribuisce alla lettera B la sovranità sulla Sapienza e ciò rimanda ovviamente alla figura del dio Hermes e alla conseguente, altrettanto ovvia, attribuzione planetaria a Mercurio, ma richiama anche corrispondenze con Thoth e il suo Cinocefalo, o con Hanuman. Questo Sentiero, "Intelligenza Tersa" o " Trasparente" o Nitida come la si chiama, assomma in s, le nature di Hod e Chokmah, entrambe mercuriali. Il concetto alchemico del Mercurio universale era quello di un principio fluido, mobile, instabile, in perpetuo cambiamento. Ciò può dar ragione della presenza di un babuino o in genere di una scimmia al fianco di Thoth, trattandosi di un animale irrequieto, che non sta mai fermo o tranquillo; ma rende altresì plausibile l'attribuzione a Beth anche dell'Odino nordico col suo perpetuo e infinito vagabondare. E' lo spirito della vita, che, nella versione mitica, del mondo non è creatore, ma soltanto progettista e ordinatore. A lui risale tutta la conoscenza e si ascrive l'invenzione della poesia e delle rune. L'arma magica del dodicesimo Sentiero è il Caduceo, dov'è da segnalare una stretta affinità col fenomeno di Kundalini, che insorge nel corso di pratiche Yoga quali, in particolare, Dharana e Pranayama.

Il suo Arcano dei Tarocchi è I - Il Mago, raffigurato in piedi dietro un tavolo sul quale poggiano vari strumenti dell'Arte Magica, la Spada, la Coppa, il Pentacolo e lo Scettro, nell'atto di puntare al cielo una bacchetta con la mano destra, mentre con la sinistra indica il suolo, parafrasi mimica dell'aforisma magico che afferma "ciò che è in alto è come ciò che è in basso" . Sul suo capo aleggia, quale aureola o nimbo, il segno simbolo matematico dell'Infinito. Essendo Mercurio e Toth gli dèi della Sapienza e della Magia, questa è un'attribuzione ovvia e armoniosa.

I profumi di questo dodicesimo Sentiero sono Mastice, Macis e Storace, la sua pietra è l'Agata, la pianta a lui sacra è la Verbena, l'uccello è l'Ibis, che, osservato nei primordi possedere la curiosa usanza di reggersi su una sola zampa per lunghi periodi di tempo, parve alla fertile immaginazione degli antichi assorto in profonda meditazione. Nello Yoga esiste un Asana, un esercizio, chiamato dell'Ibis, che richiede al praticante di reggersi appunto su di una gamba. Nei rituali, inoltre, ci si rivolge a Thoth con l'invocazione: " Tu dalla testa d'Ibis".

Mi sento in dovere ora di rifarmi a un punto importante della grammatica ebraica. Il suono di talune lettere dell'Alfabeto Ebraico muta se si aggiunge loro un puntino, detto dogish. La lettera B si trasforma in V quando si omette il puntino nel mezzo e si scrive cioè. E' un piccolo dettaglio, ma che trovo imperativo richiamare all'attenzione per la grande importanza che viene ad assumere col proseguire delle ricerche,

conoscendo per diretta esperienza il faticoso arrancare delle ricerche di un certo cabalista, pur eruditissimo, che aveva omesso di considerare nel suo programma di approccio elementare alla Kabbalah questo e simili fatti.

G (Gimel)

**Terza lettera dell'Alfabeto. Tredicesimo Sentiero sull'Albero, congiungente Kether a Tiphareth.
Valore numerico: 3.**

Dal diagramma annesso a questo capitolo si potrà vedere come questo Sentiero congiunga il primo al sesto Sefirah, valicando l'Abisso, che nella simbologia cabalistica appare concepito come uno sterile deserto di sabbia dove muoiono i pensieri e gli ego empirici degli uomini, " bambini strangolati sul nascere" secondo un'espressione efficace. G è la lettera associata a questo Sentiero, Gimel il suo nome che, pronunciato, suona Gimel e significa " Cammello", la tradizionale e convenzionale " nave del deserto".

Al Sentiero è imposto l'appellativo " Intelligenza Che Unisce" e lo Yetzirah gli fa corrispondere la Luna. Il relativo Arcano dei Tarocchi è Il - La Grande Sacerdotessa della Stella d'Argento, raffigurante una donna in trono, coronata di tiara, col Sole sopra il capo, una stola incrociata sul petto e la Luna ai suoi piedi E' seduta fra due colonne, l'una bianca (maschile) e l'altra nera (femminile), accostabili al pilastro di destra e di sinistra dell'Albero della Vita, o alle massoniche Jachin e Boaz. Nella sua mano è il rotolo della Legge. Rappresenta in un certo senso la Shechinah, e in un altro sistema nostra Signora Babalon.

Nell'antico sistema gerarchico rosacrociano la Triade Superiore è il Collegio Interno dei Maestri ed è chiamata Ordine della Stella d'Argento. Poich, il Sentiero di Gimel, della Luna, congiunge la Triade Superiore a Tiphareth, ponendosi quindi quale tramite per accedere al Collegio Interno, si noteranno la coerenza e l'armonia della sua associazione al secondo Arcano dei Tarocchi, che altri purtuttavia hanno associato a Beth.

Artemide, Ecate, Chomse e Chandra, divinità tutte lunari, rientrano fra le ovvie attribuzioni. Argenteo è il colore di questo tredicesimo sentiero, il colore rifulgente della Luna, Canfora e Aloe i suoi profumi, la Pietra di Luna e la Perla le sue pietre preziose. Il Cane è sacro a Gimel, forse a cagione dei cani da caccia che sempre accompagnano Artemide e sempre alla dea risale l'adozione di Arco e Freccia quali suoi strumenti magici simbolici.

Quando il dogish sia omesso, Gimel ha un suono dolce, simile all'inglese J (l'italiana G dolce).

D
(Daleth)

Quarta lettera dell'Alfabeto.

Quattordicesimo Sentiero dell'Albero, congiungente Chokmah a Binah. Valore numerico: 4.

Poichè il Sentiero congiunge, nella regione dei Sephiroth Superiori, il Padre e la Madre, potremmo anticipare logicamente che tutte le corrispondenze esprimeranno l'attrazione del positivo per il negativo, la passione del maschio per la femmina, la forza d'amore responsabile dell'unione originaria di Yod e Héh. Astrologicamente la corrispondenza andrà cercata in Q, Venere, Signora dell'Amore. Il nome di questa lettera, Daleth, significa "Porta", simbolo del grembo femminile anche nella chiave interpretativa freudiana.

I colori di Daleth sono il Verde e il Verde Smeraldo, le pietre preziose lo Smeraldo e il Turchese, i fiori il Mirto e la Rosa, gli uccelli il Passero e la Colomba, l'accessorio magico la Cintura, dove si ricordi che la leggenda narra che chiunque indossa la cintura di Afrodite, diviene oggetto di universale amore e desiderio.

Per questo quattordicesimo Sentiero si parla di "Intelligenza Luminosa" e le sue dee sono Afrodite, Lalita - aspetto sessuale di Shakti, consorte di Shiva - e la mite ottusa Hathor, dea-vacca.

Per tentare d'illustrare una volta di più le implicazioni dell'idea di "dio", voglio qui citare un'osservazione pertinente che Gilbert Murray incluse nella nota da lui preposta all'Ippolito di Euripide. Dice Murray: "L'Afrodite nella quale credeva Euripide - e la sua fede era reale! - non era con quasi assoluta certezza, se è lecito dogmatizzare sull'argomento, quel che noi chiameremmo una dea, quanto piuttosto una forza della Natura, o uno Spirito operante nel mondo. Per negarne l'esistenza dire "Non esiste una persona simile" non basterebbe; bisognerebbe dire "Non esiste una cosa simile", e una negazione di tale portata sarebbe una sfida palese all'evidenza dei fatti".

La dea dell'Amore nella mitologia norvegese era Freyja, figlia di Njord, una divinità tutelare assimilabile concettualmente a Jupiter latino.

L'Arcano dei Tarocchi abbinato a questo quattordicesimo Sentiero è III - L'Imperatrice, raffigurata con nella destra uno scettro che ha forma di globo che sormonta una croce, il sigillo astrologico di Venere. Il simbolo è ripreso sul mantello che la avvolge e sull'insegna araldica foggiate a cuore posate accanto al trono sul quale la figura è assisa. Le si stende di fronte un campo di grano, a porre l'accento sul fatto che si tratta della dea non soltanto dell'Amore, ma anche dell'Agricoltura. La sua fronte è cinta di una verde corona e il collo da un filo di perle.

Per qualche chiarimento di massima sull'attribuibilità dell'agricoltura della dea dell'Amore, rimando il lettore a *The Problems of Mysticism* del dottor Silberer, libro dove è possibile trovare del materiale prezioso. Con questo non s'intenda però che io sia pienamente d'accordo con le conclusioni che vi si

traggono. Come ho detto, *Problems of Mysticism* può rendere il lettore attento più intimo alla genesi di questa particolare attribuzione, e non altro.

Daleth è una "lettera doppia" e di conseguenza quando sia munita di dogish si pronuncia come il th inglese di *the* o di "lather" (la s dolce italiana pronunciata con la lingua fra i denti).

H
(H,h)

**Quinta lettera dell'Alfabeto. Quindicesimo Sentiero, congiungente Chokmah a Tiphareth.
Valore numerico: 5.**

La pronuncia è Héh, parola che significa "Finestra". "Intelligenza Costituente" la dice il Sepher Yetzirah e la sua corrispondenza astrologica è il segno dell'Ariete, governato da Marte e nel quale troviamo il Sole, in esaltazione. Tutte le attribuzioni del quindicesimo Sentiero saranno quindi accomunate da qualità marziali come l'impetuosità e l'ardore.

Le sue divinità sono Atena, protettrice dello Stato dai nemici, Shiva, Marte e la romana Minerva, che si credeva guidasse gli uomini in guerra, laddove la vittoria era affidata alla prudenza, al coraggio e alla perseveranza. Ma fra gli dèi della guerra associati a questo Sentiero troviamo anche l'egiziano Mentu, raffigurato con la testa di un falco, e lo scandinavo Tyr, il più audace e intrepido degli dèi, che nelle Guerre dispensa il valore, il coraggio e l'onore.

La Lancia è l'arma magica appropriata, il Geranio il fiore, il Rubino la pietra preziosa, in virtù del suo colore.

L'Arcano dei Tarocchi è IV - L'Imperatore, ammantato di rosso, col capo cinto di una corona che reca incastonati dei rubini, e assiso su un trono con le gambe disposte a croce mentre le braccia e la testa sono inscrivibili in un triangolo. Abbiamo quindi Q, il simbolo alchemico dello Zolfo, il principio energetico igneo, l'indù Rajas Gunam, la qualità energica e volitiva. Sui braccioli del trono sono intagliate due teste d'ariete, che valgono quale dimostrazione della fondatezza dell'attribuzione.

V
(Vav)

Sesta lettera dell'Alfabeto. Sedicesimo Sentiero sull'Albero, congiungente Chokmah con Chesed. Valore numerico: 6.

La pronuncia è Vav e il significato di tale parola è " Chiodo ", che assume qui valore di simbolo fallico. Ciò è confermato dall'attribuzione a questo sedicesimo Sentiero del segno Zodiacale del Toro, che già abbiamo avuto cura di indicare come geroglifico della forza riproduttrice universale. Il fallo, nel misticismo della Kabbalah è un simbolo creativo di una realtà creativa, la volontà magica. Per facilitare la comprensione di questo concetto basti citare una definizione proposta da Jung in Psicologia dell'Inconscio:

"Il fallo è un essere capace di muoversi senza gambe, vedere senz'occhi, conoscere il futuro; e quale rappresentante simbolico dell'onnipotenza ed eterna potenza creativa universale gli si rivendica l'immortalità....E' veggente, artista, e opera miracoli.

E' una definizione che bene si attaglia in particolare al Chiah, che ha il lingam come suo simbolo terrestre, ma anche come veicolo.

Tutte le attribuzioni sono quelle che è logico dedurre dalla fondamentale corrispondenza zodiacale. Vi troviamo l'egiziano Asar Ameshet Apis, il toro combattente di Memphis, che calpestò i suoi nemici.

Le congregazioni orfiche in alcuni dei loro sinodi più sacri e segreti si spartivano solennemente il sangue di un toro - è Murray la nostra fonte - divenuto in virtù di un mistero il sangue di Dioniso-Zagreus stesso il "Toro Divino" sacrificato per la purificazione dell'uomo. E le Menadi della poesia e della mitologia fra prove ben più meravigliose del loro carattere sovrumano danno sempre quella di fare a brani tori selvaggi per mangiarne le carni e berne il sangue. Ricorderà poi certo il lettore la promessa del racconto più interessante di Lord Dunsany, The Blessing of Pan.

In India vediamo il toro sacro adorato come caratterizzazione del tipo di Shiva nel suo aspetto creativo, e anche in questo caso il glifo che lo rappresenta nei templi è il lingam eretto. Ma vanno annoverate fra le corrispondenze anche Héré, dea del Connubio, e Imene cinta del velo nuziale.

V - Il Gerofante è la carta abbinata a questo sedicesimo Sentiero fra gli Arcani dei Tarocchi. Lo vediamo imporre la mano destra in gesto benedicente sopra il capo di due fedeli inginocchiati, mentre con la mano sinistra regge il bastone pastorale sormontato da una triplice croce. Ai suoi piedi giacciono due chiavi, quelle della Vita e della Morte, che sciolgono l'enigma dell'esistenza.

Vav è poi il " Figlio" del Tetragrammaton, Bacco o Cristo, nell'Olimpo o in Cielo, Salvatori del Mondo, ma anche il Re Sacerdote Parsifal, che a Montsalvat celebra il miracolo della redenzione. Il nome Bacco è coniato su una radice greca che significa " bastone", " verga" o, metaforicamente, "fallo". Con le sue molte denominazioni quali Bromio, Zagreus e Sabazios egli possiede anche molteplici forme, apparendo soprattutto - è ancora il già citato Gilbert Murray la fonte - come Toro o Serpente. Parecchie delle corrispondenze di Tiphareth, il sesto Sephirah, hanno una stretta connessione col sedicesimo Sentiero e, inoltre, sono da attribuirgli Adone, Tammuz, Mithra e Atti.

Lo Storace è il suo profumo, la Malva la sua pianta, il Topazio la sua pietra preziosa e l'Indaco il suo colore.

Al variare della posizione del dogish, e solo per questo, la lettera può mutare in U, O, o V.

Z
(Zayin)

Settima lettera dell'Alfabeto. Diciassettesimo Sentiero, congiungente Binah a Tiphareth.
Valore numerico: 7.

Zayin significa " Spada" ed esaminando la forma della lettera si può in effetti immaginare la parte superiore come un'impugnatura e l'inferiore come una lama.

In astrologia il segno zodiacale corrispondente è quello dei Gemelli. Tutti i Gemelli divini della mitologia vanno quindi attribuiti a questo Sentiero, primi fra tutti gli indù Rekht e Merti e i greci Castore e Polluce. Anche Apollo va annoverato fra le corrispondenze, ma soltanto nel suo aspetto di Divinatore, provvisto del potere di comunicare a uomini e dèi il dono della profezia. In La nascita della tragedia, Nietzsche dice di Apollo che non soltanto è divinità di tutte le energie formatrici, ma anche il dio divinatore. " Egli, il " luminoso " come indica l'etimologia del nome, la divinità della luce, governa inoltre l'apparizione veritiera del mondo interiore delle visioni e delle fantasie. La verità superiore, la perfezione connessa a simili stati, e che tanto contrasta con la soltanto parziale intelligibilità del mondo quotidiano, di più, la profonda coscienza della natura, che guarisce e aiuta nel sonno e nel sogno, è al tempo stesso l'analogo simbolico della facoltà di profetare e, in genere, di tutte le arti, grazie alle quali la vita è resa possibile e degna di essere vissuta".

A questo Sentiero si attribuisce il dio Giano, giacch, lo si raffigura con due facce, rivolta ciascuna in una direzione diversa, e l'egiziano Hoor-Paar-Kraat, anzitutto perch, riunisce in una sola personalità divina gli Dèi gemelli Horus, Signore della Forza, e Harpocrate, Signore del Silenzio.

Zayin è chiamata nel Sepher Yetzirah " Intelligenza Ordinatrice " e le sono attribuiti tutti gli ibridi; il suo uccello è la Gazza, le pietre la Tormalina e l'Alessandrite. Il suo colore è il Malva, le sue piante sono tutte le varietà e specie di Orchidea.

Il suo Arcano dei Tarocchi è VI - Gli Amanti. Nei mazzi più antichi la carta raffigura un uomo fra due donne, che simboleggiano Virtù e Vizio: Lilith, moglie del malvagio Samuele, ed Eva. Nei mazzi moderni l'immagine è invece quella di un uomo e una donna nudi, con un angelo o Cupido che si libra sopra di loro ad ali spiegate.

CH
(Cheth)

Ottava lettera dell'Alfabeto. Diciottesimo Sentiero, congiungente Binah a Geburah. Valore numerico: 8.

Cheth (dove il Ch è gutturale) significa "Recinto ". In Astrologia è il segno del Cancro, Khephra, il Dio Scarabeo, che sta per il Sole di mezzanotte. Nell'antica filosofia astrologica, il Cancro, era considerato la Casa Celeste dell'Anima. Fra le attribuzioni troviamo Mercurio nella sua veste di messaggero degli dèi e Apollo nel suo ruolo di Auriga. La corrispondenza nell'antica mitologia scandinava è con Hermods l'inviato degli dèi, figlio di Odino, che gli donò un elmo ed una cotta di maglia da indossare quando la missione si presentasse pericolosa. Gli dèi indù hanno sfortunatamente tratti troppo indeterminati per consentire d'individuare uno o più d'uno in corrispondenza sufficiente con le caratteristiche di questo Sentiero. Propendiamo tuttavia per Krishna nel suo ruolo di auriga di Arjuna nella battaglia di Kurukshetra descrittaci dal Mahabharata.

Il relativo Arcano dei Tarocchi, VII - Il Carro, è in questo caso di estremo interesse. Vi è raffigurato un carro coperto da un baldacchino trapunto di stelle che adombra Nuit, l'azzurro cielo notturno, lo Spazio e la Nostra Signora delle Stelle. Il carro reca una figura coronata e in armi, sulla cui fronte splende una Stella Argentea, il simbolo della rinascita spirituale. L'armatura è ornata alle spalle da due mezzelune, la Luna crescente e calante. Tirano il Carro due Sfingi, l'una bianca e l'altra nera, che simboleggiano le forze in conflitto nel suo essere e che egli ha domato. Un glifo a forma di lingam sormontato da un globo alato adorna frontalmente la balaustra del carro, l'Id o la libido rigenerati e sublimati e l'Ego trascendentale col quale egli è divenuto tutt'uno.

La carta è nel suo insieme un simbolo adeguato della Grande Opera, il processo che reca l'uomo a conoscere l'ignota Corona e ad ottenere la Conoscenza e la Conversazione del suo Santo Angelo Custode, la perfetta autointegrazione e autocoscienza.

Una parola a proposito di libido. In questo termine Jung individuò il concetto di una natura ignota, comparabile all'*lan vital* bergsoniano, un'ipotetica energia vitale che interviene non soltanto nella sessualità, ma in svariate altre manifestazioni spirituali fisiologiche. Bergson parla dell'*lan vital* in termini di un moto di autocreazione, un divenire, e come della vera essenza e realtà del nostro essere.

L'animale sacro di questa categoria analogica è la Sfinge, la cui enigmatica figura, che combina uomo, donna e qualità ferine, è un'ulteriore adeguata espressione simbolica della Grande Opera

giunta al suo coronamento. Il Sepher Yetzirah chiama Cheth " La Casa d'Influenza "; il suo fiore è il loto, il suo profumo quell'ingrediente dell'incenso detto Onycha, Marrone Rossastro è il colore e l'Ambra la pietra preziosa.

T
(Teth)

Nona lettera dell'Alfabeto. Diciannovesimo Sentiero, congiungente Chesed a Geburah. Valore numerico: 9.

Sentieri come questo, orizzontali e congiungenti pertanto un Sephirah maschile ad uno femminile, sono chiamati Sentieri Reciproci. Il quattordicesimo Sentiero è il primo di questo genere, il diciannovesimo è il secondo, tracciato a unire Potenza a Compassione, Giustizia ad Amore.

La lettera significa "Serpente". Il suo segno zodiacale è il Leone. Pasht, Sekket e Mau, dee feline, figurano per questo motivo fra le attribuzioni, e a maggior ragione vi figurerà anche Ra-Hoor-Khuit, personificazione del Sole che governa il segno zodiacale del Leone; ma a Teth sono attribuite anche Demetra, Cerere e Venere in quanto Divinità Agricole.

Il suo animale è ovviamente il Leone, il suo fiore il Girasole, la sua pietra preziosa l'Occhio di Gatto, il profumo l'Olibano, il colore il Porpora.

L'Arcano dei Tarocchi è stavolta VIII - La Forza, che raffigura una donna coronata e inghirlandata di fiori che, placida e senza sforzo apparente, chiude le fauci di un leone.

Alcune autorità in materia, sulla base delle corrispondenze "Leone" e "Serpente" ipotizzano una connotazione fallica di Teth. Serpente e Leone sono simboli di spiccata importanza nello studio della letteratura alchemica e nella moderna psicologia analitica il Serpente è identificato lucidamente quale simbolo ambivalente tanto del fallo che del concetto astratto di Saggezza.

Y
(Yod)

Decima lettera. Ventesimo Sentiero, congiungente Chesed a Tiphareth. Valore numerico: 10.

Yod: una " Mano ", o piuttosto una mano con tutte le dita strette a pugno tranne l'indice puntato. Ancora un simbolo fallico quindi, e quanto è qui adombrato è lo spermatozoo o l'inconscio, segreta volontà-essenza (libido), il giovane che in più d'una leggenda vediamo partire per l'avventura dopo aver ricevuto la Bacchetta: ha raggiunto, cioè, la pubertà. Le armi magiche del caso sono appunto la Bacchetta, il cui significato freudiano balza agli occhi, la Lampada e l'Ostia Eucaristica. E' inoltre possibile leggere in Yod il senso della Mano di Dio, la coscienza Dhyan-Chohanica che anima le forze cosmiche.

Il corrispondente Arcano dei Tarocchi, IX - L'Eremita, ci presenta la figura di un anziano Adepto intabarrato in un nero mantello con cappuccio, che incede reggendo nella destra un lume e nella sinistra una bacchetta o bastone.

Il concetto connesso a questo Sentiero, nella sua totalità, è quello di Verginità, dacch, il segno zodiacale associatogli è la Vergine. Anoveriamo pertanto fra le corrispondenze l'Iside non ancora maritata e Nephthys, personificazioni entrambe della perfetta illibatezza. Ma casi di valore simbolico omologo sono offerti anche dalla mitologia indù con le giovani guardiane di vacche di Gopi o le pecoraie di Brindaban avvinte dall'amore di Shri Krishna, e da quella greca con la figura di Narciso, il ragazzo bellissimo inaccessibile all'amore, e di Adone, il giovane amato da Afrodite. Nella mitologia scandinava la corrispondenza va indicata senza alcun dubbio in Balder, splendido dio innocente che risiede nella magione celeste di Breidablik, dove nulla d'impuro ha l'accesso.

La pietra preziosa è il Crisolito, il colore il Grigio, i fiori il Bucaneve e il Narciso, che entrambi ispirano idee di purezza e innocenza.

K
(Caph)

Undicesima lettera. Dodicesimo Sentiero, congiungente Chesed a Netzach. Valore numerico: 20.

Il nome della lettera è pronunciato Caph, e significa "Cucchiaino" o "Cavo della mano", entrambi simboli ricettivi e di conseguenza femminili. Questo Sentiero si associa a Giove, ma dacché congiunge Chesed (sfera di Giove) a Netzach (sfera, questa seconda, di Venere) esso partecipa al contempo del carattere magnanimo, generoso e impulsivo di Giove che della natura-amore di Venere. Si ripropongono qui, su un piano considerevolmente inferiore, le corrispondenze già commentate in precedenza con Giove-Jupiter, Zeus, Brahma e Indra. Viene poi Plutone, cieco dispensatore di ricchezza e simbolo dell'infinita prodigalità della Natura. Nelle saghe nordiche troviamo Njord, che governa i venti e le tempeste e doma la furia del mare e del fuoco, ma anch'egli, oltre a ciò, guardiano della ricchezza e suo dispensatore ai fedeli che lo invocano.

"Intelligenza Conciliatrice" per lo Yetzirah, Caph ha come pietre preziose il Lapislazzulo e l'Ametista, come piante l'Issopo e la Quercia, quali profumi lo Zafferano e ogni altro aroma generoso, quale colore il Blu.

L'Arcano dei Tarocchi che le corrisponde è X - La Ruota della Fortuna, che nella figurazione di alcuni mazzi ha sette raggi, è attorniata da un lato da Anubi col caduceo e dall'altro da un demone armato di tridente e regge al suo culmine una Sfinge che impugna una spada. La ruota sta a simboleggiare l'inarrestabile ciclo Karmico del Samsara, che di esistenza in esistenza ora innalza l'uomo sopra i principi ed i re della Terra, ora invece lo umilia ricacciandolo al livello di uno schiavo o di polvere fra la polvere. Sulla ruota, in corrispondenza ai quattro punti cardinali, sono iscritte le lettere TARO, alternate ai quattro caratteri ebraici del Tetragrammaton, e agli angoli della carta, adagate su nuvole, stanno le creature della visione di Ezechiele.

Qualora si ometta il dogish, la lettera assume un suono gutturale, Ch, simile a quello di Cheth. Caph possiede anche una forma finale, usata quand'essa cade al termine di una parola e il cui valore numerico è 500.

L

(Lamed)

Dodicesima lettera. Ventiduesimo Sentiero, congiungente Geburah a Tiphareth. Valore numerico: 30.

Il nome ebraico di questa lettera, Lamed, significa "Pungolo per buoi " o " Frusta ", ed è ovvio come ciò sia suggerito dalla pura e semplice forma del carattere. Il suo segno astrologico è la Bilancia, che primeggia in importanza fra le attribuzioni, assommando in s, le caratteristiche del Sentiero.

XI - La Giustizia è il corrispondente Arcano dei Tarocchi: vi appare una donna dall'aria severa assisa fra due colonne con una Spada in una mano e una Bilancia nell'altra. La si chiama anche " La Figlia del Signore della Verità, Reggitrice della Bilancia ".

Nel pantheon greco la dea corrispondente è Temi, che dai poemi omerici appare personificazione dell'astrazione della legge, del diritto consuetudinario, dell'equità, e vi è descritta sovrana delle assemblee umane e membro del concilio divino sull'Olimpo. Fra le Divinità egizie l'idea della Giustizia è impersonata da Maat, dea della Verità, che il Libro dei Morti ci mostra intenta, nella scena del giudizio finale, a pesare le anime dei trapassati. Un'altra corrispondenza mitologica si ha in Nemese che distribuisce imparziale felicità e miserie fra i mortali; e, fra gli indù, nel concetto di Yama, personificazione della morte e dell'Inferno, dove gli uomini espieranno le loro azioni malvagie.

La pianta di Lamed è l'Aloe, gli animali il Ragno e l'Elefante, il profumo il Galbano, il colore l'Azzurro. Nello Yetzirah la si appella " Intelligenza Leale ".

M
(Mem)

Tredicesima lettera Ventitreesimo Sentiero, congiungente Geburah a Hod. Valore numerico: 40.

Mem suona la pronuncia del nome di questa lettera, che tradotto vale " Acqua " ed è di conseguenza associato all'elemento V, Acqua appunto. Si danno autorità in materia che scorgono nella forma del carattere le onde del mare. Le sue divinità sono Tum Ptah Auromoth, che combina l'idea del Dio del Sole al Tramonto, del Re degli Dèi e di una divinità puramente elementale. Fra le attribuzioni figurano anche Poseidone e Nettuno.

Mem è chiamata " Intelligenza Salda " e il suo colore è il Verde Mare. La Coppa e il Vino Sacramentale (il Soma, l'elisir dell'immortalità) sono i corrispondenti elementi dell'armamentario magico cerimoniale. I cosiddetti Kerub dell'Acqua sono l'Aquila, il Serpente e lo Scorpione, che rappresentano l'uomo irredento, il suo potere magico e la sua " salvezza " finale. Nel mondo vegetale vanno annoverate fra le corrispondenze tutte le piante acquatiche e il Loto; Acquamarina e Berillo sono le pietre preziose e l'Onycha e la Mirra i profumi.

Il corrispondente Arcano dei Tarocchi è XI- L'Appeso, carta tra le più curiose, raffigurante un uomo in tunica azzurra appeso a testa in giù per un piede, la fronte cinta di un'aureola dorata, a una forca a forma di T, e con la gamba libera ripiegata dietro il ginocchio dell'altra a suggerire una croce. Le sue braccia sono legate dietro la schiena a formare un triangolo capovolto : ne deriva simbolo del " Salvatore " che reca la luce all'umanità terrestre.

Mem presenta una forma finale che ha valore numerico 600.

N
(Nun)

Quattordicesima lettera. Ventiquattresimo Sentiero, congiungente Tiphareth a Netzach.
Valore numerico: 50.

Nun significa " Pesce ".

Anche in questo caso tutte le corrispondenze paiono conseguire all'attribuzione astrologica di Nun a lo Scorpione, il rettile che si favoleggia si suicidi trafiggendosi e avvelenandosi col suo stesso pungiglione. Il Signore dello Scorpione è Marte, il corrispondente Dio greco sarà quindi Marte e il romano Ares. A Nun sono attribuiti poi Apep, dio egizio, un immenso serpente, e Kundalini, la dea indù che rappresenta la forza creativa (libido) acciambellata come un serpentello alla base della colonna vertebrale, sul loto, cosiddetto, del Muladhara Chakra.

La sua formula magica è " Rigenerazione tramite la Putrefazione ". Furono gli alchimisti dell'antichità a farne principalmente uso. La materia prima comune alle loro operazioni era una base, e la si doveva far passare per diversi stadi di corruzione o putrefazione (trasformazioni chimiche diremmo oggi) fino a quello che si diceva il Drago Nero; ma da questo stato d'imputridimento era estratto l'oro fino.

Una diversa applicazione della medesima formula opera invece verso il raggiungimento di quello stato psicologico comune a tutte le formulazioni mistiche e noto come Aridità Spirituale o come " Oscura Notte dell'Anima ": la temporanea inibizione di tutte le facoltà individuali che si traduce però di fatto nel loro progressivo rafforzamento e dal quale esse proromperanno quindi per fiorire rigogliose alla luce del Sole Spirituale. L'animale sacro a Nun è pertanto lo Scarabeo, forma animale del dio egizio Khephra, il Dio Scarabeo del Sole di Mezzanotte e simbolo della Luce nelle Tenebre. Nello stato mistico accennato tutta la propria vita interiore appare disintegrarsi e l'esperienza è delle più strazianti che si possano immaginare.

Il tredicesimo Arcano dei Tarocchi, la Morte, riprende il medesimo concetto. Vi si può veder raffigurato un nero scheletro su un bianco cavallo che richiama alla mente il Quarto Cavaliere dell'Apocalisse e che, con la falce della quale è armato, miete inesorabile tutto e ogni cosa gli si pari davanti.

Il suo attributo yetziratico è " Intelligenza Immaginativa ", la sua pietra l'Ammonite, il colore il Bruno, il profumo l'Opoponax, la pianta il Cactus e le specie vegetali velenose.

Anche questa lettera ha una forma finale: che vale 700.

S
(Samech)

Quindicesima lettera. Venticinquesimo Sentiero, congiungente Tiphareth a Yesod. Valore numerico: 60.

Il nome di questa lettera significa "Puntello". Il Sentiero è associato al segno zodiacale del Sagittario ed è chiamato "Intelligenza Sperimentale". Il Sagittario è segno apparentato in sostanza al concetto di caccia e in questa categoria simbolica trova senz'altro posto Diana, Arciera celeste e dea della Caccia, ma lo trovano anche Apollo e Artemide, cacciatori anch'essi con arco e frecce.

La figurazione simbolica del Sagittario è il Centauro, mezzo uomo e mezzo cavallo e tradizionalmente connesso all'arte del tirar d'arco. Per suo tramite anche il Cavallo è posto in corrispondenza con Samech. La pianta appropriata è il Giunco, usato per fabbricare frecce, il profumo è il Legno d'Aloe, Verde il colore. Fra le corrispondenze di Samech troviamo anche l'Arcobaleno e la divinità confacente a tale caso particolare sarà Ares.

L'Arcano dei Tarocchi associato a questa quindicesima lettera è XIV - La Temperanza, che mostra un angelo coronato del sigillo aureo del Sole, cinto di una fulgente tunica candida, che reca scritte sul petto, in un quadrato bianco nel quale è un triangolo d'oro, le quattro lettere del Tetragrammaton, e intento a travasare da un calice d'argento in uno dorato un liquido azzurro.

Questo venticinquesimo Sentiero conduce da Yesod a Tiphareth, la sfera del Sole. L'Angelo dei Tarocchi starebbe a simboleggiare quel Santo Angelo Custode cui l'uomo aspira. La chiave simbolica del segno zodiacale, la freccia puntata al cielo, è l'Aspirazione, mentre il sigillo del Sole e il triangolo d'oro che l'Angelo reca in corrispondenza del cuore indicano l'oggetto di tale aspirazione, Asar-Un-Nefer, l'uomo reso perfetto. La correttezza di tali corrispondenze stabilite con gli Arcani Maggiori dei Tarocchi è pressochè indubbia.

La pietra di Samech è il Giacinto, che in realtà si richiama nel nome a Hyacinthos, il bellissimo ragazzo ucciso accidentalmente da Apollo.

O (Ayin)

Sedicesima lettera. Ventiseiesimo Sentiero, congiungente Tiphareth a Hod. Valore numerico: 70.

Il nome della lettera, Ayin, pronunciato con una leggera inflessione nasale, significa "Occhio", con chiaro riferimento all'Occhio di Shiva, che si dice atrofizzato nella ghiandola pineale. Astrologicamente Ayin è il Capricorno, il capro di montagna che salta arditamente sempre più avanti e sempre più in alto, ignorando la paura, cui però sono precluse le altezze.

I suoi simboli sono tanto la Yoni che il Lingam, e le sue divinità sono altrettante allegorie di forze creative della Natura. Khem, ad esempio, è il principio creativo egizio, quasi sempre raffigurato con bramosi lineamenti caprini. Nel mondo greco abbiamo Priapo, dio fallico della fecondità e della prolificità, e Pan nella sua veste di capro del gregge " delirante violentatore, che tutto travolge e distrugge e perpetuo imperversa ". Va però loro affiancato anche Bacco, gioviale rappresentante del potere riproduttivo e inebriante della Natura.

In questa luce si deve vedere l'attribuzione ad Ayin della Canapa Indiana, dalla quale si deriva l'Hashish, provvisto di proprietà inebrianti tali da indurre stati estatici.

Ayin rappresenta la forza creativa spirituale della Divinità, che, quando diventi manifestamente operante in un uomo, lo rende Aegipan, il Tutto. Il Sentiero è simbolico dell'Uomo dio, ardente ed ebbro di esaltazione ispirata, pienamente autocosciente della sua Vera Volontà e pronto a partire per il suo lungo e arduo pellegrinaggio per la redenzione del mondo.

Il corrispondente Arcano dei Tarocchi è XV - Il Diavolo. L'immagine è di un satiro alato dalla testa di capro, con un pentagramma sulla fronte, che punta verso l'alto la destra e impugna nella sinistra un tizzone ardente. Al suo trono sono incatenati un uomo e una donna nudi, entrambi con corna caprine. La pietra preziosa che si addice al ventiseiesimo Sentiero è il Diamante Nero; gli animali il Capro e l'Asino. Si ricorderà certo che Cristo nel racconto evangelico fa il suo ingresso in Gerusalemme in groppa di un asino e se la memoria non mi tradisce esistono fonti che associano anche a Dioniso la medesima cavalcatura. L'appellativo yetziratico è "Intelligenza Rinnovatrice"; il profumo è il Muschio, il colore il Nero.

P
(Peh)

Diciassettesima lettera. Ventisettesimo Sentiero, congiungente Netzach con Hod. Valore numerico: 80.

Il lettore noterà che questa lettera è simile per forma a Caph, che significa - lo ricordiamo - il "cavo della mano", con l'aggiunta di una piccola lingua o Yod. Il significato di Peh è "Bocca". È il terzo dei Sentieri Reciproci.

Nello Yetzirah la si dice "Intelligenza Naturale". La sua attribuzione astrologica è Marte e, conseguentemente, questo Sentiero riproporrà in larga misura le attribuzioni della sfera di Geburah, pure se su un piano spirituale inferiore. Horus, Signore della Potenza dalla testa di falco, Mentu, Dio egiziano della Guerra, l'Ares e il Marte delle mitologie greca e romana e tutte le restanti divinità guerriere figurano quindi fra le attribuzioni. In ambito indù la corrispondenza va cercata in Krishna, in veste di auriga nella battaglia di Kurukshetra. Nell'antica mitologia scandinava dio della Guerra era Odino, e si narra che inviava le Valchirie a dare il benvenuto agli eroi caduti in battaglia sulle pendici festose del Valhalla. Anderson nel suo Norse Mythology ci dice che le Valchirie "sono serventi di Odino, che il Dio della guerra invia fra le mischie e i massacri del campo di battaglia in forma di possenti giovani donne guerriere messaggere delle sue intenzioni e volontà, n, più n, meno di come fa con i suoi corvi, che volano al suo comando in ogni sito della terra".

Il metallo appropriato è qui il Ferro, gli animali l'Orso e il Lupo, le pietre preziose il Rubino e le altre gemme di colore rosso, le piante la Ruta, il Pepe e l'Assenzio, i profumi il Pepe e tutti gli odori pungenti, il colore è il Rosso. Il corrispondente Arcano dei Tarocchi è XVI - La Torre, la cui merlatura richiama nella forma una corona e che è chiamata anche La Casa di Dio o, sussidiariamente, "Il Signore delle Schiere del Potente". La carta raffigura la Torre colpita dal vivido zigzagare di un fulmine che ne ha demolita la cima; rosse lingue di fuoco lambiscono le tre finestre dalle quali si sono appena gettate due figure umane. Come Caph anche Peh è particolarmente connesso a una formula magica che si confà in modo ammirevole al grado di Adeptus Major.

Quando viene omissa il dogish la lettera è pronunciata PH o F. Nella sua forma finale, vale 800.

TS
(Tsaddi)

Diciottesima lettera. Ventottesimo Sentiero, congiungente Netzach a Yesod. Valore numerico: 90.

Tsaddi significa " Amo da Pesca ". La sua attribuzione astrologica è l'Acquario, il segno del Portatore d'Acqua, e il concetto è ripreso dall'Arcano dei Tarocchi che le corrisponde, XVII - Le Stelle, raffigurante una donna nuda inginocchiata sulla riva di uno stagno e intenta a versare acqua da due anfore che regge nelle mani. Sopra di lei brillano sette stelle a otto punte disposte tutt'intorno ad un'identica Stella di dimensioni maggiori. La si chiama anche " La Figlia del Firmamento, l'Abitatrice fra le Acque ".

Questo Sentiero è nettamente femminile, congiungendo Venere e Luna , influenze entrambe femminili. La principale attribuzione di Tsaddi sarà quindi Giunone, la divinità greca che veglia sulle donne e che della femminilità fu considerata il Genio; ma le corrispondono anche Atena, patrona delle arti e delle lettere, sia utili che raffinate ed eleganti (e ricordiamo che la propensione per le arti e le lettere figura fra le caratteristiche astrologiche del nativo dell'Acquario, e Ganimede, il Coppiere degli Dèi dalla bellezza effeminata, nonché gli equivalenti egiziani Ahepi e Aroueris. La pianta di Tsaddi è l'Olivo, che si crede creato da Atena e dalla dea donato agli uomini. Il suo animale è l'Aquila, che si dice aver rapito Ganimede per trasportarlo sull'Olimpo, il suo profumo è il Galbano, il suo colore l'Azzurro cielo. Nello Yetzirah la si appella " Intelligenza Naturale ". La sua pietra preziosa è la Calcedonia, che suggerisce all'aspetto le tumide e gonfie nuvole apportatrici d'acqua e le stelle.

Tsaddi ha una forma finale che ha valore numerico 900.

Q (Qoph)

Diciannovesima lettera. Ventinovesimo Sentiero, congiungente Netzach a Malkuth. Valore numerico: 100.

Il nome di questa lettera suona, alla pronuncia, Qoph e significa " Nuca ". Nel Sepher Yetzirah le s'impone il titolo di " Intelligenza Corporea " e le è attribuito astrologicamente il Segno dei Pesci. Non è certo questo un Sentiero di facile descrizione, in quanto è indubbio il suo riferirsi a qualche aspetto del Piano Astrale, come del resto è indubbia la sua natura di simbolo fallico, il pesce richiamando lo spermatozoo che nuota alle fondamenta dell'essere di ogni individuo vivente. Gli si associa l'indù Vishnu nella sua veste di Matsy, l'avatar Pesce, Nettuno e Poseidone, che sull'habitat ittico esercitano la loro sovranità, e Khephra, in forma di scarabeo o di granchio: simboli tutti che concernono, o sono in rapporto, con pratiche magiche affini all'applicazione della formula del Tetragrammaton.

Anche Gesù di Nazareth è connesso a questa sfera simbolica: il lettore ricorderà certo gli amuleti paleocristiani che recavano incisa la parola greca Ichthys, che significa appunto " Pesce ", con riferimento criptico alla personalità riconosciuta dalle Chiese Cristiane quale Figlio di Dio. Ma parimenti il Maestro di Saggezza babilonese Oannes era rappresentato in forma fallica di pesce.

L'animale sacro a Qoph è il Delfino, il suo colore è quello del Cuoio e la sua pietra preziosa è la Perla. La Perla è associata ai Pesci in virtù del suo splendore opalescente che contrasta con la trasparenza delle altre gemme, sì da ricordare almeno allusivamente il piano astrale con le sue forme nebulose e la quasi opacità delle sue visioni, tanto più quando le si contrapponga ai lampi di pura luminosità informi dei piani squisitamente spirituali.

XVIII - La Luna è l'Arcano dei Tarocchi che entra qui in considerazione. Vi è rappresentato un paesaggio notturno illuminato dalla Luna: fra due torri uno sciacallo e un lupo col muso puntato al cielo ululano all'astro, mentre un gambero o un granchio sta arrancando a guadagnare lentamente la riva di uno stagno.

R
(Resh)

Ventesima lettera. Trentesimo Sentiero, congiungente Hod a Yesod. Valore numerico: 200.

Resh è la pronuncia del nome di questa lettera e il suo significato è " Testa ". Al suo Sentiero si attribuisce il Sole e tutta la simbologia è inequivocabilmente solare.

Le sue corrispondenze mitologiche sono Ra, Helios, Apollo e Surya, tutte divinità del disco solare. Giallo è il suo colore, il Cinnamomo e l'Olibano i suoi profumi, il Leone e lo Sparviero i suoi animali, l'Oro il metallo appropriato, il Girasole l'Eliotropio e l'Alloro le sue piante, il Crisolito, che ha il colore dorato del Sole, la sua pietra preziosa. Il suo appellativo yetziratico è " Intelligenza Che Accumula ".

Il diciannovesimo Arcano dei Tarocchi, Il Sole, è in corrispondenza impeccabile con Resh e riesce straordinariamente difficile credere che qualche scrittore di Kabbalah abbia attribuito questa carta alla lettera Qoph. La carta raffigura un sole sfavillante sopra Horus, il Bimbo Coronato e Vittorioso che cavalca trionfante un Cavallo Bianco, simbolo del Kalki Avatara. Sullo sfondo alcuni girasoli, che sottolineano ulteriormente la natura solare dell'attribuzione.

Il Sepher Yetzirah denomina Resh " lettera doppia ", ma non mi è riuscito di scoprirle altro suono che non fosse "R", n, l'ho trovato menzionato nelle più moderne grammatiche ebraiche. E' probabile che il suono in questione sia la "R" francese con la sua spiccata articolazione uvulare.

**SH
(Shin)**

**Ventunesima lettera. Trentunesimo Sentiero, congiungente Hod a Malkuth. Valore numerico:
300.**

Shin significa " Dente ", probabilmente con riferimento alle tre cuspidi di un molare. La lettera è provvista di dogish. e quando questo anzich, a destra è a sinistra, vale a dire quando è (Sin), la si pronuncia "S".

Il Fuoco è il suo elemento yetziratico (in ebraico Esh, dove nella pronuncia si dà rilievo maggiore alla Sh, significa " fuoco ") ed è simboleggiato da questa sibilante, in quanto essa ne riproduce il suono caratteristico, che in ebraico è reso dallo stesso termine usato anche nell'accezione fonetica.

Questo trentunesimo Sentiero sottende l'idea della discesa dello Spirito Santo in forma di lingue di fuoco - ricordandoci degli Apostoli di Cristo a Pentecoste - e tutte le sue attribuzioni hanno carattere igneo: Agni è il Dio indù di Tejas, il tattva (o elemento) del fuoco, Plutone nella mitologia greca e latina è il dio dell'Ade, l'infocato mondo infernale; ma abbiamo anche Vulcano, nonch, in ambito egiziano le divinità elementali del fuoco Thoum-aesh-neith, Kabeshunt e Tarpesheth.

Le sue piante sono il Papavero Rosso e l'Ibisco e, una volta note tali attribuzioni, si può ben capire, e sentire, la sospirata invocazione del poeta: " Coronami di papavero e di ibisco ". La pietra preziosa di questo Sentiero è l'Opale di Fuoco ed i suoi profumi l'Olibano e tutti gli Odori ardenti. Nel Sepher Yetzirah lo si chiama " Intelligenza Perpetua ".

La corrispondenza nei Tarocchi è con l'Arcano XX - Il Giudizio Universale, che raffigura l'Angelo Gabriele mentre soffia in una tromba ornata di uno stendardo sul quale spicca, rosso fiamma, una croce. I morti scoperchiano le loro tombe e ne emergono, volgendo in alto lo sguardo e levando le braccia in preghiera verso il messaggero di resurrezione.

T
(Tav)

Ventiduesima lettera. Trentaduesimo Sentiero, congiungente Yesod a Malkuth. Valore numerico: 400.

Il nome di quest'ultima lettera significa " Croce a Tau " e, se priva del dogish, si pronuncia " S ". Questo Sentiero rappresenta sia la feccia del Piano Astrale, cui si attribuisce il grande maleficio astrologico, Saturno, sia l'universo in toto quale somma di ogni intelligenza esistente e che si personifica in Brahma o Pan. A questa seconda categoria appartiene Gea, personificazione della Terra, e il Vidar dell'antica mitologia scandinava, il cui nome lo identifica come l'imperitura natura del mondo, paragonata all'immensità e alla perennità delle foreste nordiche e che, al pari del greco Pan, ha il suo habitat nel silenzio, nel segreto e nella pace dei recessi boschivi. Anderson definisce Vidar la natura originaria, eterna e selvaggia, il dio della materia indistruttibile. Anche Saturno, dio italico dei primordi, è divinità terrestre cui si ascrive il merito d'aver insegnato agli uomini la coltura dei campi e d'averne mitigato la barbarie, iniziandoli alla civiltà. In connessione al primo significato citato del Sentiero di Tav, tuttavia, abbiamo Sebek, il dio cocodrillo, che sta a rappresentare la materia nella sua forma più grezza, nonché corrispondenze come l'Assafoetida e tutti gli Odori disgustosi, e l'indù Tamo-gunam, la qualità dell'indolenza e dell'inerzia.

Il suo colore è il Nero, le sue piante il Frassino ed il Solano. Nello Yetzirah gli venne imposto il titolo di " Intelligenza Amministrativa".

XXI - Il Mondo è l'Arcano dei Tarocchi corrispondente. Vi si rappresenta una figura femminile in una ghirlanda di fiori, divenuta nota come Vergine del Mondo, conferendo al Sentiero un significato aggiunto, in quanto esso discende su Malkuth, cui lo Zohar assegna la H,h finale del Tetragrammaton, la Figlia, riflesso ai piani inferiori della superiore Shechinah. Ai quattro angoli della carta sono raffigurati i quattro animali cherubici dell'Apocalisse: l'uomo, l'aquila, il toro e il leone.

5. Adam Kadmon

I cabalisti considerano i dieci Sephiroth ed i ventidue Sentieri come un'unità indivisa che va a costituire quanto è denominato Adam Kadmon, l'Uomo Celeste. Possiamo assumere i Sephiroth quali i principi cosmici operanti nel macrocosmo, universali quindi, che si riflettono, particolarizzandosi, nell'uomo, giacch,, come afferma la massima: " Come in alto, così in basso". Nel presente capitolo si tenterà di correlare i Sephiroth ai principi costitutivi dell'uomo ed uno sforzo particolare andrà investito nel trarre paralleli e corrispondenze fra gli elementi omologhi nei differenti sistemi delle varie psicologie mistiche. Quando solo lo studioso tenga ben presente alla mente le cardinali attribuzioni dello schema tracciato nei due capitoli precedenti, irrisionarie saranno le difficoltà offerte da quanto segue.

"Cos'è l'uomo? E' forse semplicemente pelle, carne, ossa e sangue? "

"No! Quanto costituisce l'uomo reale è l'Anima, e quel che si chiama pelle, carne, ossa e sangue, ...tutto ciò non è altro che un velo, un rivestimento esterno, e non l'Uomo in s,. Quando un uomo è alla sua dipartita, si spoglia di tutte queste vesti che fino ad allora indossava. Eppure a ciascun osso, a ciascun nervo, a ogni differente parte del corpo è data forma, nel segreto della saggezza divina, ad immagine celeste. La pelle simboleggia i cieli, di estensione infinita, che avvolgono ogni cosa come una veste....Le ossa e le vene sono simbolo del carro divino, gli interni poteri dell'uomo. Ma questi non sono che gli abiti esteriori, giacch, al loro interno è il profondo mistero dell'Uomo Celeste" (Sepher ha Zohar).

Questa citazione dallo Zohar è la base dalla e sulla quale si è costruito un sistema coerente di psicologia e pneumatologia, che sorprenderà forse chi è ignaro dei concetti generali che sono al nucleo della rappresentazione mistica della realtà come fosse un'autentica stranezza. Non vide in realtà mai la luce del Sole sistema mistico che non recasse, intrinseca, l'idea di un uomo interiore che fa della mente e del corpo un uso strumentale all'acquisto di esperienze volte a raggiungere l'autocoscienza. Nel diagramma settimo sono elencate, con l'assunzione dei dieci sephiroth come pietra di paragone, le classificazioni della natura dell'uomo adottate dalle diverse scuole mistiche.

Nella loro analisi dell'uomo i cabalisti incontrarono strettamente connessa al corpo fisico una coscienza automatica, che ingenera abitudini, altrimenti detta coscienza di desiderio, che dà impeto all'uomo e ne indirizza la volizione in determinate direzioni, assumendosi anche la cura delle funzioni organiche cui l'attenzione conscia è di rado rivolta, quali la circolazione del sangue, il battito cardiaco, i moti involontari del diaframma che provocano l'inspirazione e

l'espiazione dell'atto respiratorio. Procedendo, essi notarono l'esistenza di una facoltà razionale e di critica, che dà all'uomo il potere di trarre da premesse conclusioni, e procedendo oltre, al di sopra di un'Entità Spirituale, che impiega questo corpo, questo desiderio, questa coscienza razionale ai suoi fini.

Dovrebbe apparire ovvio anche all'analisi ordinaria l'emergere nell'uomo di queste tre " vite " distinte. Vi è - per riformulare in modo lievemente diverso le asserzioni del periodo precedente - la vita del corpo con i suoi molteplici desideri ed istinti e in tutta la stupefacente efficienza della macchina corporea, aspetto dell'uomo da alcuni cabalisti indicato come Nephesch, anima animale, irredenta. Viene poi la personalità, Ruach, un " io" inquieto ed in incessante trasformazione, da noi conoscibile e nel quale siamo consci di noi stessi. E si ha infine una coscienza ancora più dilatata, che trascende tutte le precedenti, pur continuando a comprenderle: è il Neschamah, l'Ego Reale.

Il Nephesch fu parzialmente investigato da Freud, Jung e Adler e, se si prescinde da ogni teorizzazione, essi osservarono fatti che concordano con la tradizione cabalistica. Il Ruach fu oggetto di attenzione da parte dei filosofi, mentre il Neschamah, duole dirlo, pare essere stato ignorato.

La divisione test, riportata è nota come la triplice classificazione dell'uomo ed è analoga all'ortodossa concezione cristiana di Corpo, Anima e Spirito. Sempre a questo proposito, potrei aggiungere, la Kabbalah postula anche un altro principio. Il Neschamah della classificazione citata corrisponderebbe infatti a quanto gli Indù concepiscono come Jivatma, l'anima o principio autocondizionantesi, e il concetto, sempre della filosofia indù, di Paramatma, il S, Supremo, trova un parallelo nello Zohar in quanto è chiamato Zureh, un prototipo celestiale, spirituale e perfetto, che non lascia mai la sua dimora nell'Olam Atsiluth (cfr. Capitolo settimo). Per gli esegeti dello Zohar, Zureh è in qualche modo connesso con Neschamah da vincoli spirituali e magnetici e su questo punto Isaac Myers riporta alcune note di estremo interesse. Tramite la devozione, egli ci dice, la volontà magica eleva Neschamah al suo Zureh, dove si compie la loro unione: " L'anima superiore prototipica viene stimolata e, per un influsso mistico, le due vengono avvinte l'una all'altra". Quest'idea ricade nel Misticismo della Kabbalah, dove la dottrina dell'estasi ha una parte di assoluta preminenza, e ne tratteremo di conseguenza in un prossimo capitolo.

Ma la costituzione dell'uomo è oggetto di attenzione fra i cabalisti anche in altra forma e da un punto di vista, ora, più pratico: ci si basa questa volta su quanto è noto come formula del Tetragrammaton, l'attribuzione, vale a dire, delle quattro lettere di YHVH alle diverse parti dell'uomo.

Il primo Sephirah, Kether, la Corona, non è in genere chiamato in causa in questa tecnica particolare; o, se lo è, è semplicemente indicato come Dio o la meta della vita cui l'uomo aspira di congiungersi.

Y è attribuito a Chokmah e lo si chiama il Padre. Nei sistemi indiani corrisponderebbe ad Atma, l'io. La Madre è Binah, la Shechinah Celeste e le è assegnata la prima H,h. Le equivarrebbe la Guaina Causale della terminologia Yoga. Terzo viene il Figlio in Tiphareth, ma in realtà l'aggregato esagonale dei sei Sephiroth con base o centro in Tiphareth. La lettera del Figlio è V, che corrisponde nella concezione generale al Sukshmapadhi indiano, il Corpo Sottile. Si ha quindi Malkuth, il Regno, chiamato la Vergine Irredenta, ed è Nephesch, l'Anima Animale dell'Uomo, o l'indiana Sthulopadhi. Sua è la H,h finale.

Il Figlio è l'Augoeides, il Risplendente di Luce Propria, l'Anima Spirituale dell'Uomo. Coincide col Santo Angelo Custode della terminologia di un altro sistema; e l'obiettivo di questa particolare classificazione è condurre - nei suoi termini - la Vergine Irredenta, Nephesch, alle nozze col suo Sposo celeste, il Figlio del Padre Comune, che risiede in Tiphareth. Ciò è quanto si chiama ottenere la Conoscenza e la Conversazione del Santo Angelo Custode. Sono le nozze alchemiche, il mistico Connubio degli sposi celesti. L'unione rende la Vergine una Madre gravida (Aimah, o Binah che è lo stesso), e con essa si congiunge infine il Padre ed entrambi, per ciò stesso, sono assorbiti nella Corona. L'oscurità apparente può essere considerevolmente dissipata. La H,h finale è Nephesch, o il subcosciente. Di norma la mente conscia, Vav o il Figlio, è impegnata in un disastroso conflitto con l'io subconscio, che porta confusione al suo seguito, e la lacerazione nella totalità della coscienza individuale. L'obiettivo primario deve quindi essere la riconciliazione dell'ego conscio con la mente inconscia e lo sviluppo di un fattore equilibrante fra i due. Quest'idea è splendidamente elaborata da Jung nel suo commento a Il mistero del Fiore l'Oro nella traduzione di R. Wilhelm). Soltanto una volta rimossa questa usuale sorgente di conflitto (quando cioè Vev e la H,h finale hanno celebrato le loro nozze) si è maturi per la Comprensione, Binah, la prima H,h e la Madre. Dalla Comprensione, che è Amore, può nascere la Saggezza. La Saggezza è Y, il Padre, Chokmah. Con l'unione in s, di Saggezza e Comprensione è possibile divinare lo scopo finale della vita, è possibile contemplare la mèta che la corona e muovere i passi che conducono alla consumazione dell'Unione Divina senza pericolo, timore, n , gli ordinari conflitti di personalità. Aggiungerò, del tutto en passant, che da tale

classificazione deriva una formula magica di enorme potere.

E' un'altra classificazione, lievemente più filosofica, la preferita di molti, tratta in sostanza dal Commentario sui dieci Sephiroth scritto in ebraico dal già menzionato Rabbi Azariel ben Menahem. Costui si distinse quale filosofo cabalista e talmudista, e fu allievo di Isacco il Cieco, il fondatore della Scuola cabalistica di Gerona. Il commentario citato è scritto con notevole lucidità e accademicità di stile e la classificazione è oltremodo soddisfacente.

L'Uomo vi è presentato come un'entità che si articola in sei differenti aspetti. Non si deve con ciò supporre grossolanamente che Rabbi Azariel intenda che queste sei divisioni dell'uomo possano esistere ed essere considerate separatamente, avulse nel loro contesto.

Le sei divisioni sono soltanto aspetti della medesima entità, la natura della quale è coscienza. L'uomo, come totalità comprensiva delle sue varie funzioni, energie e Sephiroth, è un'Unità integrale.

Rabbi Azariel caratterizzò la Triade Superiore di Sephiroth come l'Uomo Immortale, così detto. Kether è la Monade, il centro non esteso in alcuna dimensione, indivisibile, di forza e coscienza spirituali: la Yechidah, termine tradotto con " il Solo ", " l'Unico ", ovvero l'Io Reale, l'Immortale Pellegrino Spirituale che s'incarna di tanto in tanto "per cogliere il suo piacere nel vivente". E' il punto quintessenziale di coscienza che rende l'uomo identico a ciascun'altra scintilla del divino, e al contempo diverso per quanto lo è il suo punto individuale di osservazione. Vi è chi lo chiama Khabs o la Stella, della quale è scritto: " Adora dunque Khabs e contempla la mia luce inondarti ". E' l'Atma indù, la Superanima Universale o S, presente nel cuore di ogni essere, l'eterna fonte di Vita, Luce, Amore e Libertà.

A Kether, in questo particolare schema di corrispondenze, è attribuito il pianeta Nettuno, il vicereggente, per così dire, di Nuit, la personificazione dello Spazio Infinito. Esso è così remoto, solitario, perduto in sogni, fantasticherie, aspirazioni e santità, immerso in insignificanti meschine faccende terrene. E qui va attribuito il superiore dei Chakra, il Sahasrara, che nel saggio illuminato è paragonato ad uno splendido loto dai mille e un petalo.

Nella discesa verso la manifestazione e la materia, la Yechidah si annette un veicolo creativo di una natura Ideale, Chiah, che è la Volontà o impulso creativo del Punto di Vista Originale. Il corrispondente termine teosofico è Buddhi, il veicolo spirituale diretto di Atma. Il termine vedantico è Anandamayakosa, la Guaina di Beatitudine; nel Raja Yoga è Karanopadhi o lo strumento, il veicolo, Causale. Il suo Chakra o centro nervoso astrale è l'Ajna, a due petali, localizzato all'interno del cranio o nei pressi della ghiandola pineale, che alcuni occultisti

asseriscono essere un terzo occhio atrofizzato, l'organo fisico della vera, spirituale chiarezza o intuizione. Il suo pianeta è Urano, che simboleggia altruismo e il potere magico nell'uomo, capace d'innominabile malvagità quanto di bene, tuttavia vitale e necessario al suo essere; capace inoltre di redenzione, e redento è il massimo potere per il bene possibile.

Il terzo aspetto dell'entità immortale è Neschamah, o Intuizione, la facoltà che consente la Comprensione della Volontà della Monade. In Teosofia è Buddhi-Manas o Manas Superiore, dio, come Atma-Buddhi, di rango nobile e altolocato, che s'incarna nelle forme brute delle razze primitive dell'umanità per dotarle di mente. I Manasaputras presentano nessi sia solari che mercuriali. Nel Vedanta questo principio è chiamato Vijnanamayakosa, la Guaina di Conoscenza, e il Chakra corrispondente dello Yoga è il Visuddhi, che si afferma localizzato nel corpo sottile lungo la colonna vertebrale in corrispondenza del punto opposto alla laringe.

Questa trinità della Monade spirituale originaria, del suo veicolo creativo e dell'Intuizione forma un'Unità sintetica e integrale che può essere indicata, con terminologia filosofica, come Ego Trascendentale. E' un'Unità in modo unico, ed i suoi attributi sono riassunti nelle tre ipostasi indù - più vere forse dei Sephiroth che delle parti dell'uomo - di Sat, Chit, Ananda: l'Essere, la Saggezza, la Beatitudine Assolute.

"Sotto " l'uomo reale esiste quella parte di lui che è destinata a perire: l'io cosiddetto "inferiore ". " Sotto " e " inferiore" sono ovviamente usati in senso metafisico, ed il lettore non deve immaginare che le parti costituenti l'uomo qui enumerate siano sovrapposte l'una all'altra come, ad esempio, le foglie di una cipolla. Esse si compenetrano l'una con l'altra, e sono nella medesima posizione circa lo spazio esteriore. L'aforisma blavatskyano a proposito dei quattro mondi è qui perfettamente pertinente: questi diversi principi sono coadunati ma non sostanziali.

I tre Sephiroth Superiori si possono considerare reali e ideali; i sette inferiori, attuali; e la metaforica voragine mentale che si apre fra le concezioni di ideale e attuale si può dire corrisponda all'Abisso dove ogni cosa esiste in potenza, ma priva in s, di significato. L'Abisso è la fonte di ogni impressione, la miniera, per così dire, dei fenomeni.

Sotto l'Abisso è Ruach, l'Intelletto, la proiezione di coscienza individuale individualizzata che è consapevole delle cose, le desidera e cerca di ottenerle. E' una " macchina " creata, evoluta, o inventata, dall'io per investigare la natura dell'Universo. E' quella parte di s, che consiste di sensazioni, percezioni o pensieri, emozioni e desideri. La Blavatsky chiama questo principio Manas, o meglio Manas inferiore: l'aspetto di Manas " più prossimo " alla natura Karmica; nel Vedanta lo si conosce come Manomayakosa o Guaina Mentale; nel Raja Yoga lo si acclude a varie caratteristiche proprie di Nephesch, denominandolo Sukshmopadhi o Corpo Sottile. Il suo Chakra

astrale è l'Anahata, che esiste nel, o vicino al, cuore fisico.

Ruach comprende il quarto, quinto, sesto, settimo e ottavo Sefirah, che recano rispettivamente l'attribuzione di Memoria, Volontà, Immaginazione, Desiderio e Ragione.

La Memoria è la vera e propria materia prima della coscienza. Per usare una figura retorica, essa è la calcina del complesso architettonico della mente, quella facoltà integratrice che stabilisce nessi in tutta la varietà delle sensazioni e impressioni. La Volontà è un principio neutrale mosso dal desiderio e ad esso paragonabile. E' il potere dell'lo spirituale in azione. Nella vita ordinaria esso non è però, come dovrebbe, il fedele servitore dell'uomo, ma ne è inflessibile tiranno, riconducendolo sempre verso gli oggetti che invano egli si studia di sfuggire.

L'Immaginazione è una facoltà molto fraincesa, ritenendola i più sterile fantasia buona per un sogno ad occhi aperti. Essa è tuttavia, in realtà, la facoltà sovrana, con la Volontà il principio di tutti il più importante nelle operazioni di Magia o di Kabbalah Pratica.

L'Emozione, il principio che in linguaggio teosofico è Kama (l'Id di Sigmund Freud), è quell'elemento emotivo e di desiderio che può tanto cadere sotto il completo dominio di Nepesch, che essere controllato da Neschamah.

Ci siamo già occupati delle facoltà razionali di Ruach in un precedente capitolo, il secondo. Nel suo Ocean of Theosophy, William Quan Judge, uno fra i fondatori della Società Teosofica e collaboratore di Madame Blavatsky, scrisse che la ragione e le facoltà freddamente logiche altro non sono che l'aspetto inferiore di Manas; ma ciò risulta evidente dall'esame dell'Albero della Vita. La Ragione è soltanto l'ottavo Sefirah. Le parti superiori di Ruach sono Immaginazione e Volontà, che, spiritualizzate, sono le due facoltà più importanti per quanto concerne la pratica magica, come già si è detto. Ma esse sono ancora Ruach. I loro equivalenti spirituali sono Chokmah e Binah, Sapienza e Comprensione, ovvero Chiah e Neschamah, l'lo Veramente Creativo e l'lo Intuitivo. Stimare Ruach l'aspetto inferiore dell'attività pensante trova una sua convalida nella storia della filosofia. All'analisi, l'essenza dell'intelletto appare altrettanto inaccessibile della natura dei corpi esteriori, e vi furono filosofi che, osservando un simile fatto e poggiando sull'esperienza che la mente altro non è se non una successione di stati di coscienza e l'allacciarsi di associazioni, nessi e relazioni, considerarono non provata l'esistenza dell'Anima; e si confusero così l'idea di Anima e lo strumento da essa impiegato, la mente. Hume come Kant dimostrarono di questa l'intrinseca natura contraddittoria. Il primo però mancò di cogliere l'esistenza di un principio d'integrazione permanente nel fluire frammentario delle impressioni, e argomentò di conseguenza - usando Ruach, bench, un tale punto ne trascenda la competenza, vistane la natura contraddittoria - che l'Anima, non essendo n, impressione n, sensazione, n , tanto meno un'entità producibile ed esaminabile, oggetto di analisi e d'introspezione, non

esiste; dimentico per tutto il tempo, o forse inconsapevole, che è l'Anima, o come direbbero i cabalisti l'Uomo Vero oltre l'Abisso, il soggetto dell'introspezione e dell'esame dei contenuti del proprio Ruach.

Ruach è l'ego fallace o empirico. E' quella parte di noi che si autonoma " Io", là dove ne è, come principio, la negazione. Caratteri e umori mutano col passare degli anni. Per di più, i suoi contenuti non sono mai gli stessi da un minuto all'altro. L'affrancamento dalla schiavitù impostaci dalla malia di Ruach, consentendo così alla luce di Neschamah e dei principi superiori di penetrare ad illuminare le nostre menti e le nostre vite quotidiane, è fra i principali e preminenti compiti postisi da ogni Misticismo. Di fatto, l'abiura di questo falso ego (bitol hoyesh) è il compimento sostanziale di ogni evoluzione spirituale.

Alcuni cabalisti postulano un Sefhirah che chiamano Daath o Conoscenza, dicono figlia di Binah e Chokmah, o una sublimazione di Ruach, facoltà che suppongono faccia la sua comparsa nella fase evolutiva dell'uomo indicata dalla traversata dell'Abisso. Si tratta, ad ogni modo, di un falso Sefhirah e già il Sepher Yetzirah ci mette con preveggenza ed enfaticamente sull'avviso che " dieci sono gli ineffabili Sephiroth. Dieci e non nove. Dieci e non undici. Comprendi con Saggezza e apprendi con zelo ". E' un Sefhirah inesistente, poich,, per prima cosa, non sfugge all'esame come la Conoscenza, da vera progenie di Ruach, ne contenga il medesimo germe di autocontraddizione, e vi imperino inoltre, per la sua localizzazione nell'Abisso, dispersività e altri fattori auto-distruttivi. Ma la sua introduzione è infondata anche giacch,, appena analizzata coi mezzi della logica e della critica, la conoscenza si dissolve nella polvere e sabbia dell'Abisso. L'unione delle diverse facoltà ora menzionate comprende tuttavia Ruach che è chiamata l'Anima Umana.

Il principio "inferiore" è Nephesch, il lato grossolano dello spirito, l'elemento vitale en rapport con Guph il corpo, e la molla principale di tutti gli istinti ed appetiti della vita fisica. E' il lato animale dell'anima, l'elemento di essa che più d'ogni altro viene in contatto con le forze materiali dell'attuale universo esterno.

Nephesch è in realtà un principio duale. Il primo suo aspetto è dato da quanto gli indù chiamano Prana, l'elemento elettrico, dinamico ed energizzante che è vita; il secondo è il Corpo Astrale (tselem). Vengono considerati dalla Kabbalah riuniti entrambi sotto il medesimo nome di Nephesch in quanto l'azione del prana è ignota e impossibile senza la mediazione del corpo astrale.

Un passo dello Zohar è dedicato alle vesti che l'Anima, o l'Incorporeo, si cinge, e vi si parla del corpo astrale in termini davvero peculiari: "Una veste eterna che esiste e non esiste; è veduta e non. Di tale veste si cinge Nephesch e vi cammina e vola, avanti e indietro per il mondo ".

Altrove abbiamo l'inequivocabile postulato del corpo astrale. Nel Libro del Re Salomone si trova scritto: " Al compimento dell'unione in terra, il Santo, Che Sia Benedetto, invia una deyoooknah, un fantasma o simulacro d'ombra, di aspetto umano, ma disegnato a Immagine e Somiglianza Divina (tselem)... e in tale tselem è creato il figlio dell'uomo... e in questo tselem si sviluppa, crescendo, e ancora con questo tselem si diparte infine da questa vita "".

Il postulato del corpo astrale sorge dalla considerazione dell'esistenza nel corpo fisico di un "qualcosa" accanto alla materia: qualcosa di mutevole, d'accordo, ma indubbiamente uno e identico a se stesso dalla nascita alla morte.

Nephesch è in Yesod, Luna, il fondamento che ha come attributo la Stabilità nel Cambiamento. Questo " qualcosa" cui si fa riferimento è Nephesch, sul quale è plasmato il corpo fisico, giacché, la Kabbalah considera il corpo come impermanente e in condizione di perpetuo fluire. Non è mai infatti il medesimo da un momento all'altro, e nell'arco di sette anni ricambia completamente ogni particella che lo costituisce. Ma, nonostante la continua emissione di atomi o altro, un qualcosa permane dalla nascita alla morte mutando lievemente il suo aspetto ma rimanendo in sostanza identico a se stesso, conferendo al corpo un aspetto più o meno coerente per tutta la vita. Questo doppio astrale, o Corpo di Luce come è anche chiamato, è composto di materia in uno stato completamente diverso da quella costituente il corpo fisico in quanto sottile, magnetica ed elettrica. Nephesch costituisce un legame fra il corpo e Ruach, e se cerchiamo di raffigurarci nella mente l'immagine di un uomo dalla nascita alla morte, tale immagine che incorporerà tutti i tratti e le peculiarità di infanzia, maturità e senilità, e tutti dilatati nel tempo, tale concetto ci suggerirà l'idea di un corpo astrale, il Pranamayakosa del vedanta.

Il principio di Guph, il corpo fisico, è attribuito a Malkuth, il Regno, la sfera dei quattro elementi, ed è realtà fin troppo nota per richiedere commento o descrizione. Necessita soltanto di aggiungere che l'idea zoharica di anima implica l'influenza predominante dell'anima sul corpo, essendo questo interpenetrato e trasceso in ogni sua parte dall'Uomo Vero, dal quale dipende la fonte della sua esistenza. Il Sepher Yetzirah elenca un elaborato sistema di attribuzioni associate all'Albero della Vita e relative alle varie funzioni fisiche dell'uomo; esse però non posseggono grande importanza ai nostri presenti fini.

Mi sono astenuto finora dal discutere i vari problemi e insegnamenti della cosiddetta Kabbalah Dottrinale quali posso no essere l'Evoluzione dell'Universo e dell'Uomo, la Reincarnazione e il sistema di Causa e Retribuzione; l'ho fatto in quanto, postulata fin dall'inizio l'incapacità di Ruach a trattare in forma adeguata simili problemi, sarebbe stato inutile impegnarsi in una loro esposizione. Ciò vale in modo particolare per quanto concerne la concezione zoharica e post-

zoharica di Gilgolem, la Reincarnazione. Una quantità di riflessioni fumose e gratuite supposizioni caratterizza la letteratura cabalistica che tratta di questo aspetto della dottrina esoterica, e sono più che mai fermamente convinto che soltanto in virtù di una profonda e ben assimilata conoscenza comparativa delle filosofie e delle dottrine esoteriche è possibile trarre un qualche senso o un minimo di soddisfazione intellettuale, per fare un esempio, dal Gilgolem di Rabbi Isaac Luria. In ogni caso, questa dottrina e le varie altre su menzionate possono venire decifrate e comprese soltanto da chi è giunto ad una comprensione della sua Vera Volontà, conoscendosi come Entità Immortale, una Stella che segue imperturbata il suo corso per i cieli infiniti, di eternità in eternità; e non in modo puramente razionale, ma quale risultato di esh ho Ruach, l'esperienza intuitiva e spirituale.

6. La Kabbalah alfabetica

Nei tre capitoli che precedono, accanto alla succinta descrizione fornita dell'Alfabeto filosofico adottato dai cabalisti, si è sistematicamente esposta per categorie associate a ciascuna lettera di tale Alfabeto tutta una serie di corrispondenze risultanti dalla comparazione di tradizioni e fonti estremamente varie e dissimili, al fine di rendere lo studio e la memorizzazione più semplici di quanto potevano essere altrimenti. E' essenziale richiamare una volta di più l'attenzione sul fatto che quando lo studioso trascuri di mandare a memoria, almeno in parte, tali attribuzioni, integrandole con sempre nuove corrispondenze tratte dalle altre fonti accessibili, lo studio stesso sarà assai avaro di risultati. E' necessario far crescere l'Albero nella propria mente, perché, pur mantenendo le radici saldamente aggrappate alla terra del corpo, i suoi rami sveltino alti e là dolcemente oscillino al soffio leggero, quasi di zeffiro o favonio, delle brezze che spirano nei reami dello spirito.

L'esposizione verterà ora su alcuni metodi di applicazione dei basilari concetti cabalistici, e il lettore abbia cura di non dimenticare mai che ogni lettera è associata a un numero, un simbolo, un Arcano dei Tarocchi. I Rabbi che lavorarono originariamente alla Kabbalah scoprirono una fonte tanto ricca per interesse e per importanza pratica scavando sotto il puro valore superficiale dei numeri e delle parole, espresse e rappresentate da tali numeri, che elaborarono per gradi una scienza complessa su concezioni numeriche, i quali nulla avevano però a che spartire con la matematica in quanto tale. Escogitarono in pratica vari metodi d'interpretazione numerica destinati in primo luogo alla scoperta dell'occulto significato del loro patrimonio scritturale.

GHEMATRIA

Il primo di tali metodi è chiamato Ghematria, con un nome di radice greca implicante il senso di rappresentazione di numeri mediante lettere. La Ghematria è pertanto l'arte di scoprire il senso riposto di una parola usando gli equivalenti numerici di ogni lettera che la compone. Tutto il metodo si basa sul fatto che ogni lettera ebraica ha un valore numerico definito e può essere di fatto usata in luogo del numero stesso. Quando il totale dei numeri corrispondenti alle lettere che compongono una parola risulta identico a quello ottenuto da un'altra parola col medesimo procedimento, indipendentemente dalla diversità di significato o traduzione, ciò basta a testimoniare di una stretta corrispondenza e analogia.

Per esempio la parola Nachosch, Serpente, dà come totale 358: $300 + 8 + 50 = 358$. Ma anche, Messiah, dà come totale 358! $8 + 10 + 300 + 40 = 358$. Teoricamente si può affermare l'esistenza di una certa relazione, ma il problema è come la si possa individuare.

Il Serpente è un simbolo di Kundalini, la forza spirituale creativa presente in ogni uomo, che ridestata con tecniche che poggiano sull'esercizio del controllo della volontà rigenera dal le sue fondamenta l'individuo, rendendolo Uomo-Dio. Ecco la ragione dell'appellativo di Nagas, o Serpenti, impostosi dagli Iniziati dell'India Antica, ma anche la base del Culto del Serpente (che si spinge ben al di là di un mero Fallicismo), diffuso in ogni epoca e in ogni sito e da sempre un problema

per gli archeologi. La parola Naga o Naja fu rinvenuta inoltre, stando alle informazioni in mio possesso, in alcune delle tavolette cuneiformi trovate negli antichi templi d'Egitto, dove s'invocava e si onorava Osiride, il Dio Sole, al suo sorgere dalla profondità primordiale. Con Osiride era simbolicamente identificato il Neofita alla sua iniziazione, quand'era immerso e mantenuto in profonda trance per tre giorni, finché, i raggi del sole, cadendo ad illuminare la croce cui era stato legato, lo coronavano di gloria, e gli era imposto un copricapo adorno del simbolo di Naja Ureo, un emblema cosmico di dignità e conoscenza spirituale.

Se poi sommiamo le cifre 3, 5 e 8 di 358, otteniamo come risultato 16. E se andiamo a vedere fra le corrispondenze del sedicesimo Sentiero, vi potremo trovare più di una attribuzione ad offrirci ammaestramento: il " Figlio " del Tetragrammaton, ad esempio, Dioniso Zagreo; e Parsifal divenuto il Gerofante o Messia, capace di far luce nei misteri dell'esistenza e di compiere il miracolo della redenzione.

Ecco un chiaro esempio della specifica analogia fra le parole "Serpente " e " Messia " che la Kabbalah è stata in grado di rivelare.

Trattando del Sentiero di Shin, si era affermato che la sua implicazione generale era quella della discesa dello Spirito Santo. Come potremmo confermare una simile conclusione, prescindendo da tutte le altre informazioni a suo luogo fornite?

Le parole ebraiche Ruach Elohim, possono essere tradotte "Lo Spirito degli Dèi". Calcolato secondo la Ghematria, il loro valore numerico assomma a 300. Ma 300 - diciamo - è altresì il valore numerico della lettera Shin. L'identità, come si vede, è stabilita.

Vi è un altro metodo di applicare i procedimenti della Ghematria secondo linee lievemente diverse. Nel suo Secret Doctrine la Blavatsky scrive che Fohat è il principio elettrico vitalizzante che anima e dà impulso al cosmo; magnetismo ed elettricità ne sarebbero soltanto le manifestazioni fenomeniche terrene. La comparazione delle descrizioni e delle definizioni porta a riscontrare la netta somiglianza di Fohat, per funzione e qualità, a Sakti, che a suo luogo riferimmo a Binah, il nostro terzo Sephirah. Esiste però un'altra via che conduce a questa attribuzione anche in assenza o nell'irreperibilità di descrizioni di qualità note e già associate all'Albero della Vita, con le quali procedere alla comparazione.

Nella sua comune traslitterazione ebraica Fohat è scritto $80 + 70 + 5 + 1 + 9 = 165$ ne è il valore numerico secondo la Ghematria. Anche la parola ebraica Chazokim, che significa Forza o Energia, ha valore 165: $40 + 10 + 100 + 7 + 8 = 165$. Ecco rintracciata l'esistenza di una connessione tra Fohat e l'idea di Forza o Energia, e già da questa soltanto possiamo trarre l'indicazione del carattere marziale di Fohat.

Possiamo però procedere oltre nella nostra applicazione delle particolarità del nostro alfabeto filosofico. $1+6+5=12$. $1+2=3$, il numero di Binah, cui è attribuita Sakti, come già vedemmo.

Secondo un'altra grafia la traslitterazione di Fohat è . Il suo valore numerico è $80 + 5 + 1 + 9 = 95$, valore numerico di un'altra parola ebraica HaMayim, che significa le Acque. Il Grande Mare è stato menzionato in precedenza fra le corrispondenze di Binah e Binah non è soltanto Shechinah, lo Spirito Santo, ma anche Sakti.

Sommando le cifre 9 e 5, abbiamo 14. La parola ebraica Dod vale $4 + 6 + 4 = 14$. Il suo significato è Amore, in ovvia armonia con la Grande Madre, e possiamo quindi annetterlo a comporre il significato di Fohat. Questo amore si può interpretare come una forma di magnetismo che si manifesta in coesione e attrazione fra gli oggetti e le particelle del mondo fenomenico.

Quando già avevo scritto il periodo precedente, sono ritornato alle pagine di The Secret Doctrine che trattano di Fohat, per scoprire che la Blavatsky ne cita fra le corrispondenze Eros, il giovane Dio dell'Amore! Me n'ero completamente dimenticato mentre analizzavo il termine coi procedimenti della Ghematria. La Blavatsky scrive altrove che Fohat è nel cosmo quel che Kama, il principio individuale passionale o di desiderio, è nel microcosmo. I simboli vengono qui a combaciare perfettamente e nella più piena evidenza.

Ma è possibile spingersi oltre. La somma di 1 e 4 dà 5 e 5 è la sfera di Geburah, o di Marte, e il lettore ricorderà certo che questo Sephirah ripropone su un piano inferiore il principio energetico già attribuito a Binah.

Lo stesso risultato può essere raggiunto per un'altra via, analizzando separatamente ogni lettera componente la parola Fohat. F è Marte, con la connotazione che gli è implicita di Forza ed Energia Bruta. O è Priapo, il Dio fallico greco della fecondità e della fertilità. H è l'Ariete, nel quale Marte è esaltato. L'Arcano dei Tarocchi attribuitogli è l'Imperatore, che scopriamo dissimulare il simbolo alchemico dello Zolfo, o l'indù Gunam di Rajas. A è Thor con la sua Svastica, che dal cielo scaglia sulla terra i suoi fulmini. Aleph è anche la Forza turbinosa del Primum Mobile, che dall'informe polvere cosmica crea la spirale delle nebulose. T è il Leone, cui è attribuito l'ottavo Arcano dei Tarocchi: La Forza. Sono tutte, come si può vedere, corrispondenze che ripropongono il significato generale di forza, energia, potenza, coincidendo pienamente con la descrizione di Fohat data dalla Blavatsky.

Gli esempi proposti bastano a dimostrare il procedimento seguito dai cabalisti per scoprire il significato di una parola che in precedenza era soltanto una quantità ignota.

NOTARICON

Il secondo metodo esegetico impiegato nella Kabbalah è il Notaricon, termine che deriva dal latino notarius, stenografo. Il metodo consente di comporre una parola totalmente nuova da diverse altre esistenti, mediante la combinazione delle loro lettere iniziali o finali, e reciprocamente di costruire una massima assumendo ogni singola lettera di una parola data ed espandendola in una nuova parola, della quale essa sarà l'iniziale.

Consideriamo un esempio di applicazione pratica del procedimento. Nel capitolo iniziale si osservò che la dottrina della Kabbalah è denominata in quanto sistema filosofico, Chokmah Nistorah, " Sapienza Segreta ". Prendendo l'iniziale di ciascuna di queste due parole otteniamo Ch,n, parola ebraica che significa " Grazia ". L'implicazione è ovvia: si tratta della Grazia o Shechinah che procede dagli Dèi superni a illuminare lo studioso dell'arcana sapienza cabalistica.

Prendiamo altrimenti le due lettere finali: abbiamo nn H,h, che significa " finestra". La Kabbalah è cioè la finestra attraverso la quale è possibile discernere il senso reale dell'esistenza.

Al procedimento o ai risultati del Notaricon è lecito inoltre applicare il metodo già introdotto della Ghematria. Il valore numerico di Ch,n è $8 + 50 = 58$, lo stesso di Chili, parola che significa " Mia Forza ": le dottrine cabalistiche sono fonte di forza e sostegno per la vita interiore dell'uomo.

H,h equivale a $5 + 5 = 10$; ma anche la parola Gevoh, " volare ", ha lo stesso valore numerico. Dalla giustapposizione di tutti i significati ed i risultati così ottenuti il lettore può trarre un'idea del reale significato e dei fini della Sapienza Segreta.

La parola di Potere AGLA, di tanto frequente impiego nei rituali della Kabbalah Pratica, è composta dalle iniziali delle quattro parole Atoh Gibor Le Olahm Adonai che possiamo tradurre come "Tu sei Potente in eterno, Mio Signore ".

Il Sentiero di Caph implica, come s'è provveduto a chiarire, l'infinita prodigalità e fecondità priapica della Natura; ma si precisò anche che esso rappresenta la Ruota della Rinascita Samsarica, che incessante e implacabile ci trascina di esistenza in esistenza. Il concetto può ricevere un considerevole ampliamento applicando il Notaricon.

La grafia ebraica di Caph è . Alla prima lettera può esser fatta corrispondere la parola greca kteis (vagina) e all'ultima la fi di fallos (fallo), implicando che l'incontro degli organi sessuali maschile e femminile e il coito sono gli strumenti dell'irriflessiva prodigalità naturale, che ci avvince in perpetuo alla ruota dell'esistenza col suo inseparabile fardello di gioia e dolore,

nascita e morte.

La notissima parola Amen è composta con le iniziali delle parole, "Signore, Fido Sovrano", esordio della preghiera ebraica chiamata Schemah.

TEMURAH

Il terzo metodo è chiamato temurah, che significa Permutazione. Le lettere componenti una parola vengono trasposte secondo schemi prestabiliti e sostituite con altre lettere che le precedono o seguono nell'ordine alfabetico, originando una parola interamente nuova.

Un procedimento, noto come Albam, consiste nel dividere l'alfabeto in due parti collocando la seconda metà sotto la prima.

Si procede quindi alla permutazione, sostituendo alle lettere della riga superiore le corrispondenti dell'inferiore e viceversa.

Un esempio interessante mi è offerto da un cabalista col quale sono in qualche rapporto. La parola Messiah, trattata secondo il procedimento ora menzionato, ci dà la parola Bishak. La M è sostituita con B, SH con Y (o I), Y con SH e CH con Q.

Sprovvisto mentre scrivo di un dizionario ebraico, non sono al momento in grado di verificare la reale esistenza di simile parola. Ma una minima conoscenza della grammatica ebraica e del sistema cabalistico di attribuzioni e corrispondenze è sufficiente per superare questa difficoltà.

La prima lettera B si può considerare un prefisso con valore di preposizione, significante " in", " con " o " per mezzo di"; rimangono quindi le tre lettere Yishak, il cui valore numerico è 410. Infatti: $10 + 300 + 100 = 410$. Esiste ora un'altra parola ebraica, Qadosh, col medesimo valore numerico e col significato di " Santo " o " Santità" ovviamente in armonia con la parola Messiah dalla quale eravamo partiti: com'è possibile infatti dissociare l'idea di Messia da quelle di Santo o Santità?

Qualche tempo dopo la stesura delle righe precedenti, ebbi modo di consultare un dizionario ebraico, scoprendovi sostanziali conferme: può essere in primo luogo considerata come una forma verbale, più precisamente la terza persona singolare del futuro semplice, coniata con ogni probabilità su una radice derivata significante "bruciare, accendere, illuminare".

I concetti espressi da questa gamma di significati sono notevolmente pertinenti con quella che è l'implicazione generale di Messia, di Adepto, o della santità che loro si associa; vi sono simboleggiate di fatto le realtà proprie dello stato di chi è Uomo-Dio, L'Adepto rigenerato e illuminato. In cuor suo, la sua Anima è ardente; fra le sue sopracciglia la Stella d'Argento irradia la sua luce vibrante e che tutto pervade: la sua "luce fulgente che lo precede nel suo cammino"; ed al culmine del suo capo brucia il loto dai mille ed un petalo del Sahasrara Chakra sul quale è discesa la celeste Shechinah, e nel quale Adonai s'intrattiene con gli Dèi.

Il metodo di analisi letterale descritto in precedenza aiuta a chiarire il concetto generale. B è

Mercurio, il Mago che reca nella mano la Bacchetta simbolo e tramite della sua Volontà e Saggezza Divina. Y è l'Eremita dei Tarocchi, ma è altresì simbolo d'innocenza e verginità spirituale.

SH è lo Spirito Santo, il suo Io Divino invocato con successo nei riti taumaturgici; Q è i Pesci, e rappresenta l'energia sessuale, o libido, rigenerata, trasmutata in Kundalini, che Madame Blavatsky ci informa essere una forza spirituale elettrica, la grande energia creativa originaria.

Ha valore numerico 412 (100 + 300 + 10 + 2 = 412), il medesimo fornito dalle parole Yeheshua Elohim, tradotto da "Yeheshua (Gesù) è Dio". E' certamente più chiaro, ora, il corrispondere di tutto ciò con l'idea di Messia. Parecchi altri sarebbero gli esempi, in massima parte ispirati alle Scritture e oggetto di studio per i cabalisti, con cura paziente e laboriosa bench, non immune da ingenuità. Dubito tuttavia che essi posseggano importanza sufficiente da garantirne qui la menzione.

Giacché, in quest'opera ha fatto la sua comparsa il nome Gesù, si rende necessaria qualche osservazione in merito. Non è nelle intenzioni di chi scrive essere travolto dal vortice di opinioni contrastanti circa il carattere e la natura di Gesù, persona sacra ai cristiani; ed è ben lungi dalle sue intenzioni impegnarsi in polemiche su questioni quali se Gesù visse realmente, se fu davvero un grande Adepto, o più semplicemente un mito solare, come si afferma dalle posizioni, più critiche. Nella Kabbalah ci si limita a usare il nome Yeheshua, in quanto vi è implicita una certa ottica filosofica che sottende taluni dei suoi fondamentali teoremi. Questo è un punto che va ricordato. Il nome fa riferimento ad un tipo definito, non ad un individuo storico.

Le lettere YHVH del Tetragrammaton sono usate per significare l'intera gamma dei quattro elementi. Y, quale funzione creativa del Regno Archetipico, è il Fuoco, Chiah; la prima H rappresenta la Coppa, il simbolo del carattere passivo del Mondo Creativo, ed è l'Acqua, Neschamah; V è il Figlio, l'attivo reggente in vece del Padre, ed è l'Aria, Ruach; l'H finale, è Nephesch, la Terra passiva, ricettiva, nella quale tutto è generato.

L'intera parola, comprensiva della totalità delle equivalenze simboliche riportate, è concepita nella Kabbalah quale rappresentazione dell'uomo irredento e non rigenerato, che vive interamente nel corpo, limitandosi a mangiare, bere e copulare. L'Io Divino, o Yechidah, non ha fatto' ancora in lui la sua comparsa.

Con l'esercizio della meditazione e della Kabbalah Pratica, l'uomo si rigenera e si purifica tanto da aprirsi allo Spirito Santo, che lo rivitalizza completamente, realizzando in lui un esempio ed una testimonianza vivente del Verbo fatto Carne.

Lo Spirito Santo, o Shechinah, come già abbiamo osservato, è simboleggiato dalla lettera ebraica Shin. Allorch, un uomo ha invocato il suo Io spirituale, il suo Santo Angelo Custode, e ne ha

ottenuta la Conoscenza e Conversazione, il processo è descritto come la discesa della lettera Shin nel mezzo del nome elementale di Tetragrammaton, formando una parola nuova Yeheshua, il Pentagrammaton, simbolo di un nuovo stato d'essere, quello di Adepto o Tsaddik, nel quale la nascita dello Spirito ha equilibrato gli elementi bassi e materiali ancora irredenti.

Non vi è ovviamente traccia di pregiudizio cristiano in questa interpretazione come pur si è addotto da parte dei critici più ostili, dacché, il simbolismo è usato unicamente ai fini della descrizione grafica di quanto si considera essere un fatto reale nell'esperienza mistica, senza il minimo rapporto o riferimento con la figura dominante e centrale del Nuovo Testamento. Ciò valga a rassicurare quanti fra i miei lettori fossero di confessione giudaica.

Giacché, ho chiamato in causa il Pentagrammaton, dovrei forse brevemente spiegarne il significato. Le attribuzioni relative alla figura geometrica sono quelle raffigurate nell'illustrazione della pag. 134. La Yod rappresenta il Fuoco; la prima H,h l'Acqua; Shin, il punto supremo, è la Shechinah, lo Spirito Santo; Vav è l'Aria; e la H,h finale è la Terra, la sintesi di tutti gli altri elementi e principi. Il simbolo è pertanto tale da essere emblematico dell'intera costituzione dell'uomo. Chi fra i lettori avesse già una qualche familiarità con i riti della Magia Cerimoniale, in particolar modo quelli che si propongono di suscitare nell'officiante o negli astanti visioni di spiriti o scopi simili, avrà certo presente il potere di questa stella a cinque punte per evocare o bandire, a volontà, gli spiriti del Piano Astrale. Che tale potere si eserciti realmente dipende, in definitiva, dall'essere questa un'adeguatissima epitome geometrica dell'uomo che ha conseguito la piena illuminazione, lo Tsaddik o Adepto, il cui potere è ineguagliato in tutto l'universo.

Le note grammaticali circa le lettere ebraiche che dissemino qua e là sono della massima importanza, ed è il caso di illustrarla e sottolinearla con un esempio.

Un cabalista di enorme sapere e dottrina fu a lungo assorbito dal tentativo di traslitterare in ebraico il nome Aiwass di un'intelligenza preterumana. Non è qui ovviamente n, tempo n, luogo per addentrarsi nelle ragioni del suo desiderio di ottenere simile traslitterazione e che essa risultasse tale da possedere un valore numerico pari a 418. Se il cabalista in questione che gode peraltro della massima stima da parte di chi scrive, fosse stato a conoscenza dell'osservazione fatta a proposito di Tav, la lettera abbinata al trentaduesimo Sentiero, avrebbe certo risparmiato parecchi anni di travaglio. Se priva di dogish, infatti, Tav è pronunciata come una "S"

e Aiwass si sarebbe quindi potuto scrivere:

$$400 + 1 + 6 + 10 + 1 = 418$$

Quanti fra i lettori conoscono la terminologia cabalistica e l'ebraico avranno certo notato che la parola viene resa quasi sempre con " Sephiroth ", anche in libri scritti da persone di indubbia dottrina. Invece, la trascrizione corretta sarebbe " Sephiros ": l'ultima lettera è priva infatti di dogish, n, potrebbe essere altrimenti, grammatica ebraica alla mano, alla fine di una parola. La pronuncia è pertanto " S ".

Alla chiusura di questo capitolo sull'esegesi cabalistica con i metodi della Ghematria, del Notaricon e della Temurah, è opportuno forse avvertire il lettore che per l'individuo cosiddetto comune tali metodi si riveleranno di scarsa se non nulla utilità. Li abbiamo inclusi qui unicamente per amore di completezza.

Sarà infatti balenato alla mente del lettore più accorto che le possibilità operative di tali metodi sono pressoché infinite, sicché, sono producibili risultati che conducono a conclusioni diametralmente opposte a quelle qui ottenute ed esposte. In altri termini, i procedimenti in questione possono apparire del tutto arbitrari.

E' il caso tuttavia di ricordare, a questo proposito, un detto attribuito - credo - al Buddha: soltanto un Arahat può comprendere pienamente l'eccellenza del Dharma. L'implicazione di questa asserzione si applica parimenti, e forse con ancor maggiore pertinenza, alla Cabala. E' salda opinione dello scrivente - e gli studiosi più intelligenti concorderanno certo - che soltanto un Adepto o uno Tsaddik, il cui cuore sia infiammato dalla luce della Conoscenza e Conversazione col Suo Santo Angelo Custode, è in grado di utilizzare i tre procedimenti qui esposti in modo corretto, vale a dire in modo da impedire l'intrusione di nozioni arbitrarie. Soltanto l'Adepto possiede infatti l'intima veggenza spirituale che gli consente di penetrare al di sotto e al di là della pura e semplice lettera e forma esteriore della Legge. Col suo esporsi al sole della Shechinah e della rivelazione, che anche la ragione gli accorda, di queste, che altrimenti e a buon diritto si potrebbero chiamare " ciarlatanerie", gli sarà dato di acquisire abbondanza di nuove conoscenze che lo assisteranno lungo il Sentiero. Sentiero che non conosce ritorno e procede, senza deviazioni, sempre più oltre e sempre più in alto, fino alla Meta, che non ha inizio, fine, partenza, arrivo, ma è viaggio eterno in tutte le direzioni e per tutte le dimensioni dell'Infinito.

7. Ancora sulla Kabbalah alfabetica

Dopo la descrizione delle trentadue Vie della Sagghezza tracciata nei precedenti capitoli e la pur sommaria e generale enunciazione fatta della concezione e delle dottrine cabalistiche sui numeri, dovrebbe essere ormai lampante anche al più casuale dei lettori che tutto il sistema cresce in fidezza e operatività quale metodo di classificazione in proporzione diretta alle conoscenze, qualunque sia il loro genere, e all'esperienza possedute. Non si porrà mai troppo l'accento sul fatto che la Kabbalah è un sistema di classificazione generale, valido per tutte le idee e che, di conseguenza, nulla v'è che non vi possa essere incluso. Se qui non ci siamo cimentati a proporre un più esteso quadro di corrispondenze, il motivo va cercato nell'essere questo un compito riservato ed esclusivo della ricerca individuale. E si voglia perdonare a chi scrive di ripetersi tanto spesso a questo proposito: il punto è tanto essenziale che esige si colga ogni pretesto per segnalarlo e precisarlo.

Al primo sguardo, tutto il sistema dell'Albero Sephirotico e delle molteplici corrispondenze che si dovrebbero utilizzare quale norma e guida per una classificazione psicologica o spirituale può apparire al lettore del tutto inintelligibile. Ci si applichi un po' seriamente e si dia tempo al tempo: l'assimilazione si rivelerà inconscia, come il seme che nel silenzio e nel segreto delle oscure profondità della Madre Terra affonda le sue radici recando in sé, l'albero che sarà. Soltanto quando il seme avrà finalmente germogliato e inviato radici alla ricerca di nutrimento e di punti d'appoggio cui reggersi e sui quali elevarsi, il tenero germoglio potrà aprirsi la via verso l'alto, verso il Sole, fonte di luce e di vita.

Così è anche per i principi fondamentali della Kabbalah. Il seme originario, la trama delle corrispondenze essenziali dalla quale dipende l'intera sovrastruttura, dev'essere anzitutto affidato alla memoria fino a divenire parte integrante della coscienza quotidiana. Per vedersi facilitato lo studio, il lettore, che nutra un reale interesse a provare a se stesso l'inestimabile valore dell'Albero della Vita quale metodo di classificazione, dovrebbe procurarsi quanto in genere si definisce schedario: nulla più che un piccolo cassetto o volumetto raccoglitore atto a conservare un certo numero di rettangoli di carta o cartoncino in bianco, che provvederà a ripartire in sezioni numerate da uno a trentadue. A ciascuna delle corrispondenze menzionate nei capitoli che precedono andrà quindi intitolata e dedicata una specifica scheda, che si collocherà secondo un ordine prestabilito al numero e nella sezione pertinenti. Sarà poi cura dello studioso arricchire le schede di brevi note circa i fatti o le informazioni attinenti le varie attribuzioni delle quali già sia a conoscenza e industriarsi per acquisire una conoscenza sempre

più approfondita delle voci meno familiari. In questo modo tanto pratico e concreto egli verrà man mano classificando l'intera sua conoscenza sotto trentadue voci generali e fra queste medesime suddivisioni saranno automaticamente ripartiti tutti i nuovi fatti e informazioni, via via raccolti nella ricerca. Esaurito questo compito, il fine cui tendere sarà quello di ridurre nella propria mente l'informazione contenuta nelle trentadue sezioni, con tutta la sua moltitudine di componenti, a Dieci elementari suddivisioni, il numero dei Sephiroth, e infine all'Unità.

Questa sintesi finale, e definitiva, sarà opera tanto più semplice quanto più vivi si cureranno di tenere nella memoria i nessi e le relazioni progressivamente ottenuti fra i Sentieri ed i Sephiroth, nonché, l'immagine stessa dell'Albero. Tutte le attribuzioni devono essere pazientemente scoperte e poste in relazione con la forma armoniosa e simmetrica composta dai dieci Sephiroth e dai ventidue Sentieri. Non ci si dovrà dimenticare inoltre della natura una e trina di ogni unità che riceve dall'alto, serba ed esprime nondimeno la natura che le è propria e trasmette infine il suo influsso a quanto le è inferiore.

E' questa la base, sono queste le radici, su cui deve poggiare ogni studio ulteriore. Col progredire della ricerca l'insieme di attribuzioni raccolte e schedate in ciascuna delle originarie suddivisioni crescerà in completezza e intelligibilità e si potrà osservare l'Albero crescere sotto i propri occhi.

La gamma delle corrispondenze facenti capo a ciascuna unità può essere ampliata indefinitamente sicché, ciascun Sephirah e ciascun Sentiero accessorio si possono visualizzare contenenti nella propria sfera un loro Albero della Vita e si possono di conseguenza ripartire ai fini di un'analisi più precisa e particolareggiata in dieci sezioni. L'Albero stesso si può idealmente collocare in ciascuno dei (come li si chiama) Quattro Mondi nello Schema Cabalistico di Evoluzione.

Le origini dello schema sephirotico sono strettamente connesse alla speculazione sui misteri dell'evoluzione, e dell'evoluzione del cosmo i cabalisti maturarono una visione alquanto complessa. Essi ritennero che in virtù dello scaturire da Ain di una sorta di flusso o emanazione fossero prodotti in successione quattro mondi o Piani di Coscienza. Perciò l'Albero è diviso in quattro differenti aree di coscienza, quattro piani cosmici nei quali procede il flusso creativo o pulsante corrente di vita.

Il primo di questi quattro livelli di creazione è Olam Atziluth, il Mondo delle Emanazioni o Mondo Archetipico. Il secondo è Olam Briah, il Mondo della Creazione. Il terzo è Olam Yetzirah, il Mondo della Formazione. Tutti questi trovano espressione e concrezione dinamica in Olam Assiah, il Mondo dell'Azione o Mondo Materiale, che lo Zohar considera il luogo dove è verità permanente l'armoniosa cooperazione di tutti i Sephiroth che rende l'universo in tutto il suo

ordine e la sua simmetria una esatta e fedele manifestazione del Pensiero Divino del Mondo degli Archetipi. Troviamo questa concezione filosofica avallata in Zohar, i, 156 et seq.

"Tutto quel che esiste sulla Terra, ha in alto la sua controparte spirituale e nulla esiste in questo mondo che non sia connesso a qualcosa Lassù e non ne dipenda".

"Tutto quel che è dato trovare nel mondo inferiore esiste anche in prototipo. L'Inferiore e il Superiore interagiscono reciprocamente".

Si contemplano due modi differenti di operare la distinzione in quattro livelli di creazione. Secondo il primo metodo Kether, sfera del Primum Mobile, occupa da sola il primo livello. E' l'Archetipo, il Creatore di tutti i rimanenti Sephiroth. Chokmah e Binah sono considerati costituire il Mondo Creativo, area dell'Ideazione e della Energizzazione Cosmica, dalla quale si evolve il Mondo della Formazione, che comprende il quarto, quinto, sesto e settimo Sephirah. Il Mondo della Formazione coincide col Piano Astrale, aggregazione di vari gradi di materia rarefatta ed elettrizzata e di energia. Il tutto è sintetizzato nel mondo fisico, Malkuth, il decimo Sephirah: Olam Assiah in questa rappresentazione.

Lo Zohar attribuisce inoltre a ciascuno dei quattro Mondi una lettera del nome YHVH, il Tetragrammaton: Yod al Mondo degli Archetipi, la prima H,h al Mondo Creativa, Vav al Mondo della Formazione e la H,h finale al Mondo Materiale.

Nel secondo metodo proposto, lo Zohar colloca invece un Albero della Vita completo con i suoi dieci Sephiroth in ciascuno dei Quattro Mondi. Il Mondo degli Archetipi è il supremo, idealità assoluta. E' il piano del Pensiero Divino, il Piano Causale dell'Ideazione Cosmica, il Mahat della Teosofia blavatskiana.

I dieci Sephiroth Archetipici si proiettano nel Mondo di Bria, un piano meno astratto e spirituale. Qui le forze creative degli Dèi assumono le idee archetipiche delle cose, espandendo a questo livello l'Albero, vivificandolo e dandogli sviluppo. Questo è propriamente un piano mentale, il parallelo nella costituzione cosmica del concetto di Ruach o del Manas inferiore teosofico nell'uomo. Il Sephirah inferiore in Atziluth diviene Kether in Bria come mostra il diagramma undicesimo;

Malkuth di Bria diverrà Kether in Yetzirah e così via scendendo verso i piani inferiori.

Nel mondo della formazione, il piano delle Forze Astrali, le idee sono ulteriormente proiettate e si rivestono qui di una forma, divenendo modello e prototipo, di natura elettrica e magnetica. La sostanza astrale è un fluido, onnipresente e che tutto permea, di materia estremamente rarefatta, sostanza di scarsissima densità e in processo di continua e progressiva evoluzione. Essa produce il, e agisce da sostrato al, mondo materiale, che dell'astrale è una

copia materialmente più densa e grossolana.

In questo modo è possibile ottenere un sistema di dodici triadi di Sefirah, più una in Assiah, fatto che si può rivelare utile a fini comparativi, quando ad esempio si vogliono attribuire all'Albero della Vita le categorie triadiche della Filosofia Hegeliana.

Ai Quattro Mondi sono attribuite anche alcune carte dei Tarocchi. Un mazzo di Tarocchi consta di ventidue Trionfi o Arcani attribuiti all'Alfabeto Ebraico e di quattro serie di quattordici carte: Bastoni, Coppe, Spade e Pentacoli o Denari. Le prime dieci carte di ogni serie sono attribuite, come già visto, ai dieci Sephiroth. Le rimanenti quattro di ciascun seme sono le cosiddette "carte reali", o figure: Re, Regina, principe o Cavaliere, e Principessa o Fante, e sono attribuite alle lettere del Tetragrammaton e ai quattro Mondi della Creazione.

Nei mazzi moderni sono stati introdotti inavvertitamente una serie di errori. Il Re è stato raffigurato come seduto passivamente sul trono, e il Principe o Cavaliere in groppa ad uno stallone al galoppo, con le armi brandeggiate in pugno. In realtà, il simbolismo dovrebbe essere invertito, poiché, il Re (il Demiurgo o Macroprosopus in Kether) che rappresenta Olam Atziluth, è creatore e positivo, e trasmette il flusso vitale alla Regina, che è la Madre, Olam Briah, la quale attende della creazione si svolga entro di lei.

Il Principe o Cavaliere (il Microprosopus situato in Tiphareth) che rappresenta Olam Yetzirah, è simile nella sua funzione al Re, ma si colloca su un piano inferiore, e quindi riceve le idee e la forza del Padre dalla Madre, e a sua volta trasmette queste segnature alla Principessa o Fante, che è la Vergine, Olam Assiah.

Anche i nomi dei semi si rifanno in larga misura alle qualità dei Mondi. I Bastoni sono il simbolo magico della Volontà Creatrice che si evolve dalle idee archetipiche originate in Olam Atziluth. Queste idee sono proiettate in Olam Briah, Mondo della Creazione, simboleggiato dalle Coppe. Come i Bastoni sono un simbolo fallico, le Coppe sono ovviamente un simbolo femminile, ansiose quindi di ricevere dall'alto l'influsso del maschio. Le Spade sono connesse al Piano della Formazione, dato che la lama taglia, pota e conferisce forma. I Pentacoli, essendo fatti di cera (simbolo della terra, passiva e inerte), simboleggiano il Mondo dell'Azione e della materia, in cui le forze dei piani trascendenti conoscono il loro campo di manifestazione.

A questo punto, è necessaria una parola di chiarimento. Non bisogna pensare che questi mondi siano sovrapposti l'uno all'altro in termini di spazio o di tempo. Non è questa l'idea espressa dallo Zohar, ed è piuttosto una conseguenza della forzata approssimazione contenuta nelle rappresentazioni figurate e diagrammatiche. Ogni mondo è un'area di coscienza che possiede uno specifico veicolo materiale, taluno più sottile, talaltro più denso. Helena Blavatsky afferma che i diversi mondi sono "in co-unione ma non in consustanzialità". Le implicazioni di questa

frase sono che la loro sostanza non ha il medesimo grado di densità, anche se spazialmente possono occupare la stessa posizione. La differenza, dunque, sta nella qualità della materia, non nella posizione occupata nello spazio.

Qualche altra osservazione è necessaria circa i modi di osservare l'Albero e la sua forma complessiva. Nel Capitolo terzo il lettore avrà notato dai diagrammi che vi sono tre Triadi di Sephiroth, culminanti nell'appendice costituita dal decimo Sephirah chiamato Malkuth. Tuttavia, c'è anche un altro modo di guardare l'Albero. I Sephiroth possono essere ordinati in Colonne, perché ve ne sono tre a Destra, tre a Sinistra e quattro nel Pilastro di Mezzo.

Chokham, Chesed e Netzach sono a Destra, e formano quella che è chiamata Colonna della Misericordia, paragonabile alla Colonna Yachin dei massoni. Binah, Geburah e Hod sono a Sinistra, e vengono chiamati Colonna della Severità la Boaz della Massoneria. I quattro Sephiroth al centro - Kether, Tiphareth, Yesod e Malkuth - costituiscono il tronco principale dell'Albero e formano il Pilastro di Mezzo.

E' interessante osservare, in connessione con il Pilastro di Mezzo, le parole usate nell'Esodo per indicare la verga di Aronne, o "verga d'avellano ". Le parole sono Matoh haShaked. Secondo la Ghematria, il valore numerico di queste due parole è 463. Com'è scritto nel Capitolo quarto, 400 indica Tav, cioè il trentaduesimo Sentiero che porta da Malkuth a Yesod. 60 indica il Sentiero di Samech D che porta da Yesod a Tiphareth. 3 è il tredicesimo sentiero, Ghimel, che unisce direttamente Tiphareth alla Corona. Il concetto è che la verga di Aronne, l'Alto Sacerdote, simboleggia la via diritta che unisce i Sephiroth posti sul Mastro di Mezzo: una strada diretta dal Regno alla Corona.

Nel pensiero dello studioso di Filosofia potrebbe a questo punto sorgere l'interrogativo se la Kabbalah si risolva in uno schema oggettivo o soggettivo. Ciò vale per chiedersi: " E' il mondo percepito dai cinque sensi il risultato della creatività del mio ego spirituale e non ha altra esistenza al di fuori della mia coscienza, o la Kabbalah considera l'Universo tanto oggettivo quanto soggettivo? ".

Uno studio dell'ideologia e delle corrispondenze cabalistiche porterebbe a concludere che la Kabbalah accetta la realtà assoluta degli enti esteriori nel senso più obiettivo. Per coniare un termine nuovo, è un "idealismo obiettivo". Le nostre percezioni non sono qualità esclusive dell'Ego, né dell'oggetto che è percepito; sono il risultato di una certa relazione e interazione fra i due enti. Non possiamo considerare alcuna qualità in un oggetto qualsiasi separatamente dal nostro apparato sensoriale. Né, d'altra parte, possiamo affermare che quanto percepiamo sia

nulla più che una rappresentazione parziale della causa della nostra percezione. Non siamo in grado di definire, ad esempio, il significato di un'idea come il movimento, n, distinguere spazio e tempo se non in relazione ad un particolare osservatore e ad un particolare ente osservato. Ad esempio, se durante un esperimento venisse sparato due volte un grosso cannone ad intervalli di tre ore, un abitante del Sole noterebbe la differenza di migliaia di chilometri nello spazio fra i due colpi, piuttosto che l'intervallo di tre ore. D'altra parte, noi siamo incapaci di percepire i fenomeni altro che attraverso i nostri sensi. Di conseguenza, dal punto di vista cabalistico sarebbe corretto affermare che l'Universo è anche soggettivo, senza con questo negarne la soggettività.

Lo studioso comincerà a chiedersi come sia possibile legare i concetti mitologici astratti inerenti ai Sephiroth con le ideologie delle diverse scuole filosofiche accademiche. In verità, questo non è compito troppo difficile, una volta che si sia ben padroneggiata la catena delle corrispondenze.

Prendiamo, ad esempio, l'idealismo critico di Kant. L'Universo quale esiste nel tempo e nello spazio è considerato una creazione soggettiva dell'io percipiente, essendo idee come tempo e spazio categorie a priori, ovvero forme del pensiero creativo. Come si può stabilire una corrispondenza tra la Kabbalah e i concetti appena esposti?

Kether è stato definito l'Ego, la Monade, il "centro segreto nel cuore d'ogni uomo ". Di conseguenza Kether è il nostro Ego trascendentale. Abbiamo visto poi che a Binah è stato attribuito Kronos, cioè il Tempo; di conseguenza Binah si riferisce alla categoria kantiana del Tempo. La Sfera dello Zodiaco corrisponde a Chokmah, che è dunque, in un certo modo, la rappresentazione dell'idea di Spazio. Abbiamo dunque l'intero universo, rappresentato dai sette Sephiroth inferiori, proiettato ed esistente nel Tempo e nello Spazio (Binah e Chokmah), che sono funzioni della facoltà integratrice dell'Ego, o Kether. Dopo di ciò, non c'è alcuna difficoltà nel trovare le corrispondenze delle altre categorie di Kant, o forme dell'attività dell'io pensante, con l'Albero Sephirotico.

Se consideriamo Fichte e Hegel, troviamo una strettissima analogia tra il sistema delle Emanazioni della Kabbalah, che procede per triadi di Maschio, Femmina e Figlio, ed il procedimento dialettico, che ha la sua espressione in una fase positiva, una negativa e una riconciliazione degli opposti.

Dai ragionamenti esposti segue tuttavia un problema di importanza fondamentale, sul quale è necessario soffermarsi prima di proseguire. Il fatto che i Sephiroth procedano per triadi o trinità,

e il fatto che ad essi siano stati attribuiti titoli quali Padre, Madre e Figlio, ha portato molti esegeti ad affermare senza sufficienti prove che la Trinità Cristiana è implicita nella Kabbalah. Al riguardo, cito il professor Abelson: "Non c'è dubbio che tale somiglianza sia un semplice caso... La filosofia di Salomon Ibn Gabirol, il neoplatonismo, lo gnosticismo, il filonismo ed altri sistemi hanno tutti lasciato tracce indelebili sull'evoluzione della Kabbalah. Ma il cristianesimo, si ricordi, oltre ad essere un debitore del giudaismo, è derivato anch'esso dalle fonti citate; così che ciò che appare cristiano può essere, in realtà, giudeo... Ma è indiscutibile che la Trinità dei cristiani e le triplicità dei dieci Sephiroth si collocano su piani ben diversi".

Al riguardo, penso si debba dare atto di aver portato parole di chiarezza soprattutto a Arthur Edward Waite. Sebbene Waite abbia dichiarato più volte di essere cristiano anzi, a quanto si capisce dai suoi scritti, cattolico, egli ha analizzato con la massima obiettività i possibili paralleli tracciabili tra il concetto cristiano di Trinità e i Sephiroth cabalistici che recano i titoli di Sacra Famiglia. Nel suo saggio Holy Kaballah, ad esempio, dimostra esaurientemente che la Shechinah attribuita a Binah non deve essere considerata identica in natura o definizione allo Spirito Santo. Osserva inoltre che la filosofia relativa all'unione di Yod e Heh nell'Olam Atziluth riuscirebbe ripugnante all'etica cristiana. Non ho bisogno, ovviamente, di sottolineare che la dottrina della Trinità cristiana risulta anche più abominevole e meritevole di disprezzo agli occhi degli esponenti rabbinici.

Dal mio punto di vista, non può esserci alcuna connessione tra le due formulazioni filosofiche che sono alla base della controversia. Inoltre, si deve tenere presente che le due scuole di pensiero ordiscono i loro ragionamenti su trame del tutto diverse. Secondo la Chiesa, i diversi aspetti della Trinità sono Uno con Dio. Inoltre - afferma Atanasio - ciascuna Persona è, in sè, Dio. Non così per la Kabbalah. L'Ain Soph è l'Infinito, L'Eternità trascendente ed immanente. Non può essere considerato l'Uno, perchè, è Zero; e l'Uno è un attributo - come abbiamo visto - della manifestazione e della limitazione. I Sephiroth che recano i titoli di Padre e Madre non possono, per loro natura, ed in qualsiasi modo, essere Dio o Ain Soph. Lo Zohar afferma chiaramente che i Sephiroth sono semplicemente dei Kechleem, cioè canali attraverso i quali si manifestano le forze divine dell'evoluzione creatrice. I Sephiroth ai quali sono assegnati i titoli di Padre e Madre non sono Ain Soph. Benchè, siano permeati e sostenuti dalla luce divina, non sono altro che manifestazioni.

La soluzione vera del contrasto mi sembra sia abbastanza semplice, in quanto, in realtà, l'idea stessa di un paragone tra le Trinità e le triadi cabalistiche non si può porre. Si può fare tuttavia una considerazione molto semplice (così semplice, anzi, che sembra sia sfuggita a tutti coloro che spaccano in quattro il capello della logica). Le idee che avevano in mente i Padri della

Chiesa e i Dottori della Legge non erano in accordo. La Chiesa insegna che vi sono Tre Persone, eternamente Padre, Figlio e Spirito Santo. Questa formulazione metafisica non ha che una relazione lontanissima con il concetto cabalistico del Tetragrammaton, cioè del Nome Divino di Quattro Lettere. Nel Nome figurano la Yod e la prima Heh, il Padre e la Madre nella Trascendenza; quindi la Vav e la Heh finale: il Figlio e la Figlia gemelli. In altre parole, questa Sacra Famiglia consta non di tre persone, ma di quattro. E' ovvio dunque che il sistema filosofico proposto è completamente diverso da quello cristiano, e le due scuole non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra. In realtà, dunque, le considerazioni del dottor Abelson sono superflue, dato che egli si preoccupa soprattutto di dimostrare che gli ebrei non hanno tratto nulla dai cristiani. Un concetto del genere non può neppure essere proposto, e quindi non ha bisogno di essere smentito.

C'è stato a dire il vero un tentativo di aggiungere una quarta Persona alla Trinità cristiana sotto la forma del Corpo Mistico di Cristo rappresentato dalla Chiesa cattolica. Un espediente così debole, in verità, la dice lunga sull'ingegno di coloro che l'hanno escogitato.

Malgrado queste considerazioni, sull'argomento dei rapporti tra Kabbalah e Cristianesimo si è instaurata una polemica che va avanti da secoli in completa ignoranza dell'essenza delle dottrine cabalistiche. Pico della Mirandola, Raimondo Lullo, Knorr von Rosenroth, Reuchlin ed altri hanno affrontato lo studio della Kabbalah partendo dalla considerazione aprioristica che in essa si potevano trovare dottrine affini alla fede cristiana; dottrine con le quali i figli di Israele sarebbero stati costretti a smentire i loro padri, a tagliarsi barba e capelli, a rinunciare alla fede dei loro antenati e ad unirsi alla comunione della Chiesa di Roma. Con poche eccezioni, questo scopo è fallito, malgrado le deliberate alterazioni della dottrina dello Zohar. Ma, in conseguenza di questi tentativi, molti rabbini ortodossi hanno cominciato a concepire odio e vituperazione nei confronti dello Zohar, accattando a priori l'idea che in esso erano contenuti quanto meno i semi della Trinità e dell'idea che il Cristo fosse il messia atteso dagli Ebrei, come sostengono gli incirconcisi.

Su costoro cade la colpa di aver messo da parte una grande tradizione.

A chi legge queste righe devo chiedere di compiere il massimo sforzo per afferrare pienamente la dottrina del Tetragrammaton, come è esposta in breve nei Capitoli terzo e quinto. Dalla comprensione di questa formula deriva la convinzione che lo Zohar e la Kabbalah rappresentano un complesso di dottrine del tutto indipendenti da quelle derivate dal Cattolicesimo romano. Chi abbia compreso questo, sarà in grado di evitare di trovarsi invischiato nella trappola insidiosa appena descritta, e avrà la solida base su cui erigere un torreggiante edificio di teoria e pratica magiche.

Per apprezzare in pieno il significato della successione triadica legata all'immagine dei Sephiroth discendenti dall'idea all'atto, occorre possedere anche le cognizioni fondamentali della filosofia, da Platone a Hegel. Questo modo di procedere per triadi, attraverso azione, negazione e riconciliazione (che Hegel considerava come una necessità logica fondamentale), viene considerato universalmente come il modo di procedere basilare della filosofia. La Kabbalah, adottando questo processo dialettico molto prima di Hegel e Spencer, ha proposto un sistema evolutivo di amplissima portata, nel quale (per usare una formula dello stesso Spencer) " c'è un continuo interscambio tra l'omogeneità incoerente e indefinita (Ain) e l'eterogeneità ben definita in strutture e funzioni (Malkuth), attraverso successive differenziazioni e integrazioni (i Sephiroth).

Fichte, nelle sue ricerche filosofiche, partendo dall'Ego (Kether), lo ha definito come ciò che possiede conoscenza, pensiero e coscienza di s,. Ha affermato che il pensiero non è l'essenza dell'Ego, ma semplicemente una delle sue attività (al di sotto dell'Abisso, avrebbe aggiunto la Kabbalah), ed è arrivato così, analizzando l'atto del pensare, alla formulazione dei primi tre principi. Mediante la dialettica, e riconoscendo il S, (Kether, la Corona) come punto di partenza riguardante tutto ciò che si conosce o si prova, ha tentato di superare il dualismo kantiano che separa il mondo fenomenico da quello noumenico, ed ha reso quest'ultimo " inconoscibile ". In primo luogo, c'è l'Ego, il S, o Soggetto, che è il dato di ogni cognizione, di natura infinita e inesauribile, ma oscuro, in quanto lo conosciamo soltanto attraverso la sua attività.

Questa produce l'Oggetto, l'opposto del S,, il non-ego (il Non-Essere di Hegel), che corrisponde a Binah, la quale è considerata la radice della materia e l'opposto dell'Essere. Soggetto e Oggetto sono in mutua relazione, e la loro interazione si risolve nell'armonia dell'autocoscienza (il terzo principio) o Chokmah, la Saggezza, il secondo Sephirah.

Leggendo gli scritti di certi cabalisti si incontrano straordinarie anticipazioni del pensiero degli idealisti tedeschi. Si prenda ad esempio la seguente citazione del rabbino Moses Cordovero:

"I primi tre Sephiroth devono essere considerati come una sola ed unica cosa. Il primo rappresenta " la conoscenza ", il secondo " il conoscente ", il terzo " il conosciuto ". Il Creatore è Egli stesso, ad un tempo, conoscenza, conoscente e conosciuto. Invero, il Suo modo di conoscere non consiste nel l'applicare il Suo pensiero alle cose al di fuori di Lui; è invece attraverso la conoscenza di s, che Egli conosce tutto ciò che esiste. Non esiste nulla, infatti, che non sia unito con Lui, e che Egli non trovi nella Sua propria essenza. Egli è la matrice di tutte le cose, e tutte le cose esistono in Lui nella loro forma maggiormente pura e perfetta... E' così che tutte le cose presenti nell'universo hanno la loro forma nei Sephiroth ed i Sephiroth hanno la loro forma nella sorgente che li ha emanati ".

Un altro esempio, in direzione completamente diversa, può essere utile per dimostrare il modo in cui la sapienza cabalistica può essere applicata per trarne uno schema generale del mondo. Nel suo saggio *Science and the Unseen World* l'illustre fisico A.S. Eddington ha affermato che " dalle cariche elettriche disperse nel caos primigenio sono nati novantadue differenti generi di materia, gli elementi chimici... Alla radice, le differenze fra i novantadue elementi riflettono le differenze delle cifre da uno a 92; questo perché, le caratteristiche chimiche dell'elemento numero 11 (il sodio) derivano dal fatto che esso ha il potere di attrarre undici cariche elettriche negative; quelle dell'elemento numero 12 (il magnesio) dal fatto che attira dodici cariche, e così via "

Consideriamo ora il saggio di un altro grande scienziato, *The Mysterious Universe* di Sir James Jeans. A pagina 8 si legge:

"Oggi un numero sempre maggiore di fenomeni che un tempo venivano attribuiti all'azione di una 'forza vitale' vengono riconosciuti come frutto delle leggi della chimica e della fisica. Anche se il problema è ancora ben lontano dalla soluzione, appare tuttavia chiaro che ciò che distingue la materia di cui sono fatti i corpi viventi non è la presenza di una ignota " forza vitale ", ma quella molto meno misteriosa dell'elemento carbonio... La vita esiste nell'universo soltanto perché, l'atomo di carbonio possiede certe caratteristiche ben definite e certe particolari proprietà... L'atomo di carbonio è formato da sei elettroni che ruotano attorno ad un nucleo appropriato... ". Non si scandalizzino i lettori se affermo che le visioni dei due famosi scienziati si avvicinano moltissimo a quelle della Kabbalah. Prendiamo ad esempio il carbonio (il lettore potrà poi, da solo, applicare le linee di ragionamento che esporrò anche agli altri elementi). Secondo i cabalisti, la manifestazione della vita è strettamente connessa al numero Sei, di cui è anzi una connotazione essenziale. Il carbonio stesso è connesso alla combustione, e la combustione al fuoco ed al calore; quest'ultimo, infine, è legato al Sole. Possiamo concludere che il carbonio è una manifestazione (ovvero la trama di sostegno) della vita nel microcosmo, ed il Sole la fonte della Vita nel Macrocosmo.

Si sarà osservato che una delle diverse corrispondenze legate al sesto Sefirah, Tiphareth, è il Sole. D'altra parte, è una considerazione piuttosto ovvia che sul nostro pianeta siamo interamente dipendenti dal disco solare e dalla sua capacità di donarci luce e calore. Se fossimo tagliati via dai suoi raggi, sulla terra non potrebbe sussistere alcuna manifestazione della vita,

per lo meno come la conosciamo; non potrebbe esserci n, un regno minerale, n, alcuna manifestazione vegetale, n, alcun tipo di vita animale.

Tuttavia, la Kabbalah si spinge ancora più avanti. Il Sole non è nostro padre soltanto da un punto di vista meramente fisico: ma l'intera nostra esistenza spirituale, che è la vita vera, è intimamente legata con ogni sorta di vincoli al Sole. Il Sole che noi vediamo è una manifestazione esteriore dell'intimo Sole spirituale; è il drappo fiammeggiante di un Dio o di un gruppo di Dèi della cui natura noi siamo parte, e dalla cui vita non possiamo essere separati, così come le cellule che costituiscono il nostro organismo sono ossa delle nostre ossa, carne della nostra carne e anima della nostra anima. Come afferma un rituale magico tratto dal Libro dei Morti degli antichi Egiziani: "Io sono l'Eidolon di mio padre Tmu, Signore della Città del Sole".

Gli studiosi di religioni antiche, per parte loro, avranno notato con grande interesse, in questo contesto, il fatto innegabile che tutti i grandi maestri o adepti (quelli che avevano raggiunto almeno Tiphareth, il Sefirah del Sole) che hanno lasciato la loro traccia nei culti popolari - Atti, Adone, Osiride, Mithra, Dioniso, Cristo - sono stati tutti identificati, senza eccezione, con il ciclo solare: o, per meglio dire, il ciclo delle loro vite è stato sovrapposto a quello del Sole. Ad esempio, il Natale ricorre in corrispondenza del solstizio d'inverno, la Crocifissione dell'equinozio di primavera: il che corrisponde alla nascita dell'anno e alla culminazione del Sole sull'equatore. Ci sono numerose variazioni sul tema, ma i simboli sono quasi sempre equivalenti.

Il numero Sei, dunque, può riferirsi al carbonio, come elemento chimico necessario alla manifestazione della vita: ma per i cabalisti significa molto di più: è una chiave simbolica per indicare il Sole, il suo noumeno esoterico, i suoi emissari terreni e la conoscenza spirituale nel suo complesso.

Ma citiamo ancora una volta dal libro di Jeans:

"Il fenomeno del magnetismo permanente appare in grado elevato nel ferro, e a livelli molto inferiori negli elementi che gli sono vicini, il nickel e il cobalto... gli atomi di questi elementi hanno rispettivamente 26, 27 e 28 elettroni... Come conseguenza di queste leggi, gli atomi che possiedono un certo numero di elettroni, cioè 6, 26, 27 e 28... hanno proprietà particolari che li legano ai fenomeni della vita, del magnetismo e della radioattività".

I quattro numeri citati, 6, 26, 27 e 28, si legano tutti, nello schema cabalistico, a qualità incredibilmente affini alle proprietà che secondo i fisici sono tipiche degli elementi cui gli stessi numeri fanno risalire. L'atomo di carbonio, con i suoi sei elettroni, può essere riferito armoniosamente al sesto Sefirah, come già detto in precedenza; vedremo ora le connessioni degli altri tre numeri nel contesto dei principi filosofici sin qui delineati.

La Via numero 26 sull'Albero della Vita è segnata dalla lettera Ayin, le cui attribuzioni simboliche

si riferiscono alle varie forze creative esistenti in natura, rappresentate principalmente da Priapo, il dio della fecondità. E' implicita l'idea dell'attrazione cosmica, che si manifesta, ad esempio, nella forza magnetica che attira due particelle l'una verso l'altra.

La lettera Peh è legata alla Via numero 27, e la sua attribuzione principale è Marte, che è la forza elettrica vitalizzante che anima e permea tutte le cose. La tradizione attribuisce a Peh il ferro, ed in questo c'è una certa differenza con la scienza moderna, secondo cui il ferro ha 26 elettroni. Se consideriamo però anche il protone centrale intorno a cui ruotano gli elettroni, torniamo al numero 27. Questa considerazione, tuttavia, è abbastanza arbitraria.

La Via numero 28 è quella di Tzaddi, che unisce Netzach a Yesod. Il suo significato viene chiarito da un esame dei Sephiroth da essa collegati. Netzach è la sfera di Venere, e indica l'amore sessuale, ovvero le forze generatrici presenti in natura: di conseguenza, le sue implicazioni generali sono l'attrazione e il magnetismo. Yesod è la Fondazione, cui viene attribuito il piano astrale: e la sostanza astrale è per definizione magnetica, sottile ed elettrica. Bench, il termine "radio-attività" non sia mai stato usato prima dei nostri giorni, il lettore non mancherà comunque di notare come le descrizioni e le qualità della sostanza astrale siano quasi identiche alle proprietà che gli scienziati contemporanei attribuiscono agli elementi cosiddetti radioattivi. Mi sembra di aver detto abbastanza sul modo di usare le schematizzazioni della Kabbalah come sistema per favorire il confronto e la sovrapposizione delle idee. Gli esempi che ho dato non avevano altro valore che quello di essere suggestivi: spero che in un futuro non lontano qualche studioso fornisca una ricognizione completa di tutta la filosofia in rapporto con gli insegnamenti ideologici della Kabbalah, nonché, una precisa tabulazione dei novantadue elementi con a fianco di ciascuno la serie di corrispondenze cabalistiche appropriate.

8. La Scala

Finora abbiamo considerato l'Albero della Vita come una specie di alfabeto filosofico. Adesso è necessario considerarlo in una luce del tutto nuova. Nelle differenti parti della sua struttura abbiamo trovato qualità corrispondenti a qualità parallele nell'uomo che devono essere messe in luce, sviluppate e perfezionate. Questo processo di sviluppo viene definito allegoricamente "salita sull'Albero". In precedenza, abbiamo affermato che i metodi impiegati nella Kabbalah sono essenzialmente due: Meditazione e Magia. Ora sono necessarie alcune note esplicative.

Dato che, come abbiamo visto, il Ruach non può aiutarci, a causa delle sue stesse limitazioni, nella nostra ricerca della Verità, e dato che la Fede quale comunemente la si intende è anche meno utile, è indispensabile mettere a punto un nuovo metodo di ricerca filosofica. Anzi, più che un nuovo metodo, ciò che serve è una direzione interamente nuova lungo la quale procedere nel corso della ricerca stessa.

Con il positivismo, gli uomini hanno negato l'esistenza di tutta una regione di coscienza, che possiamo definire " trascendentale "; questo perch,, non ammettendo la possibilità di relazioni diverse da quelle formulate dai logici, essi hanno negato l'esistenza stessa di cose che appaiono "illogiche " dal punto di vista di quelle formule. Lo " spiritismo " moderno, ad esempio, ha tentato di costruire un mondo noumenico sul modello di quello fenomenico, ma ha voluto a tutti i costi di mostrare che questo a altro mondo " segue i medesimi criteri logici che noi seguiamo oggi nel nostro, che certe leggi operano qui e " là " al medesimo modo, e che il mondo " di là " non è altro che una copia o un'estensione del nostro. Questa è una formulazione rozza e barbara, a dir poco, dell'ignoto.

La filosofia positivista ha percepito l'assurdità di tutte le tesi dualiste, ma non avendo possibilità di allargare o espandere il proprio campo di attività (che è limitato alla propria logica), ha finito per negare tutto ciò che non poteva concepire.

Soltanto la filosofia mistica ha intuito la possibilità di relazioni diverse da quelle vigenti nel mondo fenomenico, ed ha formulato una logica applicabile alla coscienza trascendentale e sovrasensibile. Tuttavia, il suo progresso è stato arrestato da difetti di metodo e confusione nelle ricerche, soprattutto per l'impossibilità di definire e classificare in modo chiaro e scientifico gli enti con cui ha a che fare. Questo difetto può essere rimediato usando come sistema di classificazione l'Albero cabalistico.

Prima o poi, la scienza finirà per accostarsi alla Kabbalah, perch, essa soltanto è in grado di fornire uno strumento di ricerca onnicomprensivo e multidirezionale. I sistemi mistico e magico

ci fanno accostare ad un nuovo tipo di esperienza (accompagnata da fenomeni psicologici meritevoli indubbiamente di attenzione scientifica) ed inoltre, cosa ancora più importante, forniscono nuove conoscenze della regione trascendentale della coscienza.

Nel suo *Tertium Organum*, P.D. Ouspensky scrive:

"Tutti gli insegnamenti delle scuole filosofico-religiose hanno un obiettivo palese o celato: l'espansione della coscienza. Questo è anche il fine del misticismo di ogni epoca e di ogni tendenza, l'obiettivo dell'occultismo e dello Yoga orientale".

I metodi della Kabbalah in particolare - gli unici dotati di una base adatta al lavoro di sintesi - ampliano la nostra visione dell'universo mediante esperienze che sono state di volta in volta definite religiose, mistiche o soprannaturali. Con questi termini si intende un'esperienza (o meglio, una intuizione immediata, una visione spontanea del significato, la natura e il valore dell'universo) che fornisce una comprensione beatificante del modo in cui tutte le cose sono connesse ad un'immagine della natura della Realtà Ultima. Con ciò, si è di fronte ad un aspetto essenziale della conoscenza mistica: il superamento delle attività ordinarie della coscienza razionale in favore dell'intuizione diretta, in cui Neschamah osserva le idee direttamente. E l'esperienza, tanto secolare che mistica, deve essere la regione ultima, oltre la quale non bisogna andare, e che non si deve negare. Nell'accettare l'Esperienza Mistica come fonte di ispirazione e di conoscenza, non dobbiamo rinunciare a principi genuinamente scientifici, poiché, come scrive Julian Huxley in *What Dare I Think?*, "la caratteristica più importante del metodo scientifico è il suo costante riferirsi all'esperienza nella ricerca della verità".

Il primo metodo cui ricorrere è la meditazione. Gli ebrei conoscono da tempo memorabile molte pratiche meditative. I loro scritti sacri e filosofici sono ricchi di sublimi esempi di uomini le cui esperienze - risultato indubbiamente della meditazione - sono manifestazioni di innegabile contatto con la Realtà superiore. Ad esempio, la visione di Jehovah avuta da Mosè, la lunga successione dei profeti - da Isaia che vede Dio riempire l'universo, a Ezechiele sollevato nel vuoto dallo Spirito e portato da un posto all'altro, a Baal Shem Tov ispirato a formare il movimento chassidico - costituiscono dimostrazioni inconfutabili del contatto con la realtà trascendente. Anche nel Talmud vi sono oscuri accenni all'esistenza di una tradizione della "Mercavah", o Carro Divino mostrato in visione ad Ezechiele. Dato che il mondo è il risultato di un processo di emanazione, una proiezione della Realtà nell'Altrove, deve esserci un modo grazie al quale l'uomo possa trasferirsi da una realtà all'altra, un "carro" grazie al quale si possa recare nei reami dell'invisibile. E lo Zohar parla di "bacio divino", durante il quale l'uomo è unito alla propria radice. L'espressione deriva da un versetto biblico: "Lascia che mi baci con i baci della sua bocca", che si riferisce all'unione delle lettere del Tetragrammaton. Dallo Zohar

citerò il seguente brano (II, 97a):

"Nel culmine più misterioso ed elevato dei cieli c'è un certo palazzo che è chiamato Palazzo dell'Amore, nel quale sono celati profondi misteri, e sono i Baci del Dio d'Amore... Li il Santo (che sia lodato), incontra la Santa Anima (Neschamah). Egli si fa avanti e subito la bacia, e l'abbraccia, e l'accarezza... Come un padre verso la figlia amatissima, baciandola, abbracciandola, porgendole doni, si comporta ogni giorno il Santo (che sia lodato) verso l'Anima".

(Per evitare l'insorgere di impressioni erronee, è necessario avvertire che, leggendo i testi cabalistici, si incontrano continuamente arcaismi ed espressioni di sentore erotico. Grazie alle indicazioni che abbiamo fornito in questo volume non dovrebbe essere difficile chiarire i simboli e comprendere il significato vero dei termini).

Vale la pena di prendere in considerazione le forme meditative praticate nello Yoga hindu, costituite in un sistema elaborato in dettaglio, trattando della Meditazione nella sua forma generale e lasciando da parte i casi particolari da discutere in connessione con i gradi attribuiti ai Sephiroth.

Patanjali, nella prima sentenza dei suoi Aforismi, definisce la meditazione come "il metodo per modificare il principio pensante". E' incredibile che un'affermazione così semplice debba essere stata mal compresa per secoli, oscurata e distorta da superstizioni e credenze religiose, nonché da sentimentalismi etici. L'etica non ha nulla a che vedere con i problemi di cui stiamo trattando, se non per il fatto che chi pratica la meditazione deve vivere in modo da non consentire ad alcuna emozione o passione di disturbare il Ruach mentre egli cerca di assumere il controllo.

Il Ruach, cioè il principio le cui modifiche di pensiero debbono essere controllate, permettendo in questo modo a Neschamah di insediarsi nella calma così venutasi a creare, non è la forza più alta che alberga nell'uomo. E' soltanto una funzione particolare, uno strumento della Yechidah, grazie al quale essa pensa, lavora e subisce esperienze. Come scrisse Madame Blavatsky in *The Voice of the Silence*: "La mente è la grande assassina del reale. Che il discepolo uccida l'assassina". Ciò significa che la mente non è altro che un meccanismo che riveste le percezioni di simboli opportuni; nella coscienza comune, si tende a confondere queste impressioni con la Realtà. Il pensiero cosciente, dunque, è fondamentalmente un inganno, e ci impedisce di scorgere la realtà nella sua vera essenza.

Uno solo è il fattore essenziale della mediazione, al di là di tutte le discipline e i dogmi: smettere di pensare. La spiegazione di questo passo fondamentale per giungere all'esperienza mistica è di grandissima importanza. Chiarisce il significato della preghiera, ed il suo scopo, e

mostra come tutti i metodi insegnati nelle scuole esoteriche non siano altro che sistemi per acquisire la facoltà di rallentare il flusso dei pensieri sino ad arrestarlo del tutto a volontà. C'è una parabola hindu che esprime alla perfezione questo concetto. Su un lago galleggiano cinque lastre di ghiaccio: sono i cinque sensi, invece il lago è la mente. Mentre il ghiaccio si scioglie, l'acqua è torbida e turbolenta: le impressioni liberate dai sensi inquinano la mente. Soltanto quando tutto il ghiaccio è scomparso la superficie ridiventa calma e chiara, e soltanto allora può riflettere il disco del Sole: l'Augoeides, l'Unico, che brilla di luce propria.

Nel sonno il pensiero si ferma: ma si blocca anche la funzione percipiente. Dato che il nostro obiettivo deve essere quello di ottenere vigilanza e attenzione perfette, non inquinate da alcun flusso di pensieri, è necessario seguire una procedura particolare.

Un preliminare indispensabile è quello di bloccare la sensazione dell'esistenza del proprio corpo mediante una pratica chiamata Asana ("posizioni"), mediante la quale, una volta raggiunta una certa capacità, è possibile bloccare qualsiasi messaggio o turbamento inviato dal corpo al cervello.

E' stato notato che il ritmo del respiro delle persone in estasi subisce modifiche significative, rallentando e assumendo una regolarità particolare.

Lo Yoga ha rovesciato il processo, ed i suoi adepti cercano di riprodurre, rallentando e approfondendo il respiro, certi aspetti degli stati mistici. Una conferma viene anche dagli esercizi spirituali di Sant'Ignazio da Loyola. Grazie ad essi determinati pensieri sono tenuti fuori della sfera cosciente, e quelli che riescono a penetrarvi lo fanno così lentamente da concedere tempo sufficiente per analizzarne la falsità e di conseguenza distruggerli. In breve, c'è senza dubbio un'effettiva connessione tra il ritmo respiratorio e le condizioni del cervello o gli stati mentali: basta qualche semplice esperimento per convincersene.

Successivamente, occorre calmare le emozioni, impedendo loro di eccitare la mente mentre cerchiamo di acquietarla. Con il Pratyahara, si analizza la mente a fondo. E' una sorta di esame generale dei nostri contenuti mentali, un'introspezione condotta a fondo. Dopo di che, si comincia a controllare e a dominare i pensieri di qualsiasi natura, cancellandoli tutti fino a concentrarsi su un solo pensiero, che alla fine viene anch'esso soppresso. La filosofia di Fichte ci ha mostrato che i contenuti della mente in qualsiasi momento sono due: l'Oggetto o Non-lo, che è variabile, e il Soggetto o lo che è apparentemente invariabile. Il successo pieno nella meditazione fa sì che l'oggetto diventi invariabile come il soggetto: e questo provoca uno shock tremendo, perch, si realizza l'unione totale e i due diventano uno. Il rabbino Baer, successore alla guida del movimento chassidico di Israel Baal Shem Tov, pensava che quando si diventa così assorti nella contemplazione di un oggetto che l'intera potenza del pensiero è concentrata in un

sol punto, allora l'lo si mescola ed unisce a quel punto. Questo è lo Sposalizio Mistico cui fa tanto spesso riferimento la letteratura esoterica, per indicare il quale sono stati usati tanti simboli stravaganti. Questa unione ha l'effetto di rovesciare completamente il normale equilibrio della mente, gettando tutte le facoltà poetiche, emotive e spirituali in uno stato di estasi sublime, che rende del tutto triviale ciò che rimane della vita. E' un'esperienza tremenda, che risulta indescrivibile anche per chi è maestro della parola; tuttavia, la sua memoria permane intatta, precisa in tutti i dettagli.

Durante questo stato tutte le limitazioni consuete, come il tempo, lo spazio e la capacità di pensiero, sono totalmente abolite. E' impossibile spiegare le implicazioni di questo fatto; soltanto l'esperienza può renderne conto. Infatti, si tratta di un'esperienza che travalica ogni possibilità di espressione; uno stato per descrivere il quale qualsiasi parola risulterebbe troppo vaga e inadeguata; una situazione in cui oggetto e soggetto sono entrambi trascesi, e rimane soltanto una sublime realizzazione spirituale.

E' la più vivida di tutte le esperienze, perch, ha l'effetto .di un'esplosione nella mente: tutti gli altri eventi della vita, in paragone, sembrano avvolti nella tenebra fitta. Colui che riesce a sperimentare le forme più intense di questo stato di coscienza diviene completamente libero. Per lui l'universo e i suoi legami si annullano, e la sua volontà è in grado di esprimersi senza più ostacoli.

La Magia e la Kabbalah pratica hanno come scopo preciso il raggiungimento di questo particolare stato di coscienza, anche se si avvicinano ad essa da una direzione diversa rispetto a quella dello Yoga. Come nello Yoga esistono diverse tecniche, così la magia contempla metodi diversi. In questo punto della mia esegesi, io ignoro del tutto gli incantesimi e gli amuleti che occupano gran parte di opere cabalistiche come il Sepher Raziel haMaloch e la Chiave di Salomone. Mi riferisco invece soprattutto alle pratiche di taumaturgia spirituale descritte, ad esempio, nella Sacra Magia di Abramelin, e in invocazioni come quella al Mai Nato contenuta nel Liber Israfel, che è un adattamento del Libro dei Morti; nonché, ai frammenti dei potentissimi rituali che si trovano nei manoscritti di John Dee. Quando un uomo cerca di portare a termine la propria meditazione, la rivolta della volontà umana e del Ruach esplode violenta, e solo l'esperienza può essere di aiuto per mettere a nudo la diabolica astuzia con la quale la mente cerca di sfuggire al controllo. Ci sono tuttavia dei sistemi per domare la volontà, mediante i quali è possibile controllare anche la maggiore o minore facilità con cui si avanza lungo il cammino. I rituali magici sono procedure mnemoniche che hanno precisamente questo fine. Uso con cognizione di causa il termine "mnemoniche", per rispondere in anticipo alle obiezioni riguardanti la complessità dell'apparato cerimoniale necessario per la Kabbalah pratica.

In ogni atto, parola e pensiero della cerimonia è costantemente presente l'obiettivo unico della cerimonia stessa l'evocazione del Santo Angelo Guardiano. Ogni suffumigio, ogni invocazione, ogni formula purificatrice, ogni movenza ritmica non è che un momento per ricordare quell'unico obiettivo. E dopo aver aggiunto simbolo a simbolo, emozione ad emozione, arriva il momento supremo ed ogni nervo del corpo, ogni canalizzazione delle forze nel Nepesch e nel Ruach, è teso in un orgasmo straripante, uno slancio estatico dell'Anima e della Volontà verso la direzione predeterminata.

Ogni particolare dell'operazione è disposto in modo da rammentare al Mago quest'unico fine, questo solo Obiettivo Vero. Ogni arma o strumento magico impiegato nella cerimonia serve a ricordargli la ragione del suo impegno, facendo di ogni impressione (mediante le associazioni di idee determinate dall'alfabeto cabalistico) il punto d'inizio di una catena di pensieri che conducono inevitabilmente al medesimo obiettivo. Tutta l'energia del Mago, tutti i suoi atti, sono rivolti al successo dell'invocazione.

In un tempio che simboleggia l'universo, il mago traccia un circolo in cui è dichiarata la natura della sua operazione. Il circolo è, innanzitutto, una rappresentazione dell'Infinito (Ain) con il quale egli afferma la sua identità e afferma, inoltre, di limitarsi al perseguimento di un fine ben determinato, quello della convocazione dell'Angelo: per cui non è più interessato a vagare senza scopo nel mondo della materia, dell'illusione e del transitorio. Il circolo è protetto da diversi nomi divini, sul cui influsso egli conta per difendersi dai malvagi demoni in agguato al di fuori: i pensieri ostili del suo ego empirico, che deve esorcizzare e trascendere. All'interno della figura è eretto il fondamento di tutta l'opera: un altare, simbolo della volontà fissa e incrollabile. Ogni strumento deve essere custodito nel tabernacolo dell'Altare, dato che ogni cosa è soggetta alla legge; l'unica eccezione è la lampada che pende dall'alto, rappresentando la luce del S , autentico, che illumina ogni cosa all'intorno.

Sull'altare sono disposti Pentacolo, Spada, Bacchetta e Coppa. La Bacchetta è il simbolo terrestre della sua Volontà Divina, della Saggezza e della Parola creatrice. La Spada è la forza umana, l'acuta capacità analitica del Ruach: è la mente, con i suoi meccanismi in grado di analizzare simbolicamente le impressioni, e la sua capacità di critica. La Coppa è la comprensione, aspetto passivo della Volontà; lega il Mago a ciò che si trova sul versante negativo, essendo come un cavo ricettacolo aperto agli influssi che discendono dall'alto. Il Pentacolo è il tempio dello Spirito Santo: la terra terrestre, la natura inferiore, il corpo. Sull'altare c'è inoltre una fiala di Olio balsamico, rappresentante l'aspirazione del Mago verso una personalità superiore, verso un più alto piano della realtà: tutto ciò che con esso viene unto è consacrato al compimento della Grande Opera. Altre tre armi circondano l'olio: la Daga che

ferisce, la Frusta che tormenta, la Catena che serra, impedendo di allontanarsi dal fine unico. Rappresentano l'autodisciplina che purifica la volontà. Sul capo il Mago porta una Corona d'oro, che gli conferisce signoria e divinità; indossa inoltre una tunica lunga sino ai piedi simboleggiante la gloria e il silenzio in cui si consumano le nozze celesti; sul petto, in corrispondenza del cuore, è cucito un Talismano in cui è riassunto il suo concetto della Grande Opera e si dichiara la natura dell'operazione in corso.

Così, facendo di ogni suo strumento un richiamo verso un fine unico, il Mago raggiunge il medesimo stato spirituale del mistico. Quest'ultimo opera corrodendo dal basso la propria coscienza razionale, ovvero distruggendo la dualità; mentre chi guida il carro magico opera aggiungendo idea a idea, estasi a estasi, finché la sua mente, incapace di contenersi, trabocca e supera le proprie limitazioni in un orgasmo di gioia che l'unisce a Ciò che non ha nome.

I cabalisti raccomandano di riflettere sulla natura delle armi magiche e sul simbolismo ad esse legato. C'è, ovviamente, un simbolismo freudiano, dal quale possono essere tratte molte utili considerazioni. Io ho poca simpatia, comunque, verso coloro che mostrano di disprezzare la religione e in particolare la magia affermando che si tratta di impulsi di derivazione sessuale. L'unica risposta possibile ad un'affermazione del genere è chiedere che cosa si intenda dire con una tale grossolana assurdità. E' vero, certo, che la Volontà creatrice è simboleggiata dalla bacchetta e la bacchetta stessa potrebbe rappresentare il fallo. Ma una tale concatenazione di simboli non significa altro che il trasferimento su un piano spirituale del significato di un segno terrestre. Come sanno bene gli studiosi dello Zohar, il sesso è un sacramento, e la sua utilizzazione conduce al divino. In qualsiasi contesto, il suo significato si lega a forze e poteri rappresentanti realtà decisamente non soltanto fisiologiche. E' un fatto, questo, che il lettore deve tenere ben fisso in mente.

Le pratiche teurgiche e cerimoniali (da non confondersi con le operazioni tenebrose della goezia) mirano a porre il Mago in armonia con il cosmo, che egli deifica. Per lui il Sole è un principio spirituale, un dio; la Luna un altro; i pianeti sono altre forze con le quali egli è vitalmente connesso: il ritmo del cosmo, insomma, è qualcosa dal quale egli non può uscire senza impoverire radicalmente la propria esistenza. Il suo obiettivo è di unirsi a queste potenze spirituali. Gli antichi gerofanti dicevano al Neofita: "Non c'è parte di me che non sia degli dèi".

I primi cristiani cercarono di estinguere questo spirito, che era proprio dei rituali spirituali pagani, ed in una certa misura ci riuscirono. La Chiesa aggrottò le ciglia di fronte a qualsiasi cosa avesse sentore di occulto o di pagano, e troncò l'adorazione dei pianeti e dello zodiaco. Non eliminò le celebrazioni dedicate agli eventi astronomici dell'anno, ma diede loro nuovo significato. Poi venne lo scisma, ed il Protestantesimo diede un colpo mortale alla convinzione

dell'influsso religioso e ritualistico del ciclo annuale sull'uomo. Il positivismo finì di consumare il crimine. Oggi, a dimostrazione di quanto valga il progresso contemporaneo, per soddisfare la perenne ansia umana di vivere in armonia con le forze spirituali universali della natura, non abbiamo altri mezzi che il cinematografo, la politica, le vacanze al mare e cose del genere. La gente è diventata miserabile, meschina, squallida.

Gli Iniziati, consapevoli che l'uomo mai è vissuto di solo pane, ma di ciò che gli viene dagli eterni dèi, e dallo spirito del Sole, della Luna e della Terra nelle loro rivoluzioni, hanno in segreto ripristinato i giorni e le ricorrenze sacri, rispettando, come i Greci, le quattro Stazioni del Sole: l'alba, il mezzogiorno, il tramonto e la mezzanotte.

E' saggio ritornare agli antichi rituali, perch, la verità è che ci stiamo tutti inaridendo per l'impossibilità di soddisfare le nostre ansie più profonde. Siamo tagliati fuori dalle sorgenti interiori di nutrimento e di vita: sorgenti che nell'universo scorrono eterne. La razza umana appare morente; ed al suo corpo in disfacimento anche l'universo sembra una cosa morta.

Occorre ritornare alle forme antiche, se vogliamo confrontarci ancora con la realtà spirituale.

Ma queste forme debbono prima essere create di nuovo. Dobbiamo svilupparle in modo che possano soddisfare i nostri bisogni presenti.

Come potremo risvegliare in noi il senso della vita che pulsa nell'universo? Come potremo far tornare i grandi cicli dell'anima celeste perchè ci riempiano nuovamente di gioia e serenità? Come potremo far tornare Apollo, Demetra e Persefone? Come potremo ripristinare l'adorazione di Dioniso-Bacco, delle forze estatiche della vita eterna celebrate nei misteri di Eleusi? Questo è il nostro problema: un problema tremendo che prima o poi dovremo affrontare e risolvere.

Dobbiamo far tornare le forme d'un tempo, perch, in esse risiede la nostra anima, la nostra coscienza superiore. Altrimenti, resteremo perduti nel mondo inerte del freddo razionalismo, con il suo pezzo di roccia morta chiamato Luna, la sua bolla di gas ardenti chiamata Sole: un modo di secca, sterile razionalità.

Quando avvertiamo che il mondo è unito a noi stessi; quando sappiamo che la nera terra è il grembo ed il simbolo di Nuit, la Nostra Signora della Volta Stellata, madre delle delizie; quando vediamo la Luna che ci offre il suo corpo lucente come una ninfa silvana per la nostra gioia, perch, è Artemide, la celeste cacciatrice, simbolo dell'eterno mutamento; quando ci rendiamo conto che il grande dio-leone, l'aureo RaHoor-Khuit ci concede il suo calore e il suo nutrimento, oppure - simile all'irato re della foresta - ci confronta con le fauci ardenti spalancate: allora, e solo allora, ci convinciamo che l'universo è un organismo vivente, del quale noi siamo parte integrante.

A questa consapevolezza dobbiamo tornare, dicono i cabalisti. E, con essa, ad una concezione

viva e dinamica del cosmo. Un solo mezzo è a nostra disposizione: la forza suggestiva del rituale, da ripetere quotidianamente. Il nostro risveglio potrà avvenire grazie all'invocazione degli dèi, perch, si manifestino come vive presenze nei nostri cuori, nelle nostre anime e nei nostri corpi. Tale è il concetto della Kabbalah pratica. In breve, i cabalisti affermano che la Magia è in grado di produrre una trance (intendendo la parola nel suo significato originario di superamento) ed un'estasi tali da portare alla trascendenza; ciò grazie all'allenamento mentale, lo sviluppo della volontà, la meditazione. L'anima ne viene esaltata e proiettata verso quella divina sublimità che si trova oltre l'Abisso e che è il prodromo all'Unione. La mente risulta dilatata, le sue limitazioni arbitrarie sono rimosse, ed assume il dominio di ogni piano sottile della Natura, in cui troverà il materiale adeguato per la consumazione estatica del " bacio divino", o hisdabekus, secondo il termine chassidico.

Ci sono persone che, pur coscienti dei vantaggi legati allo stato mistico e dei molteplici benefici che esso conferisce, tuttavia ne temono i pericoli che possono annidarsi lungo lo sviluppo.

E' un timore che nasce soprattutto dall'ignoranza. Per esempio, l'idea che i procedimenti magici siano frutto soprattutto dell'auto-ipnosi è totalmente erronea, come quella che in essi vi siano componenti di epilessia, follia e allucinazione. Se l'esperienza mistica - con la conseguente dilatazione dell'universo individuale ed amplificazione della coscienza e dell'intelletto - fosse il frutto di una psiche alterata, allora dovremmo cambiare radicalmente le nostre opinioni su ciò che è anormale e ciò che è sano. Se persone quali Krishna, Buddha, Platone ed un esercito di altri nomi avessero tratto il loro potere dall'auto-ipnosi e dall'epilessia, ne deriverebbe il massimo elogio possibile nei confronti delle alterazioni mentali.

Il fatto è che le obiezioni di cui ho riferito derivano da una completa mancanza di comprensione circa la natura dell'esperienza mistica. Questa esperienza, sia che venga ottenuta con la costante pratica meditativa, sia che ad essa si arrivi grazie ai metodi della Magia, è segnata dall'emergere di un tipo completamente nuovo di coscienza, che non fa distinzione tra gli stati soggettivo e oggettivo, considerandoli fusi nella Cosa Unica. Tutto ciò che è visto, udito o in qualsiasi modo provato nel corso dell'illuminazione mistica è travolto da un flusso inarrestabile proveniente dall'interno dell'uomo. Forze interiori che di solito non entrano in gioco si liberano improvvisamente, e le ordinarie limitazioni che frenano e costringono la nostra vita s'infrangono subitaneamente. Emerge l'uomo completo, considerato come unità integrante dell'Albero Sephirotico, con tutte le sue diverse qualità. Non solo, ma appare da oltre l'Abisso la sapienza trascendentale, che informa di s, ed eleva il Ruach; si manifesta una presenza onnipervadente che dilata l'individuo. Nasce un nuovo tipo di vita, in contatto con le sorgenti vive della Realtà: il S, s'innalza verso la pienezza ineffabile dell'esistenza superiore.

Il lettore avrà notato che in queste pagine non ho mai fatto cenno a quello che comunemente viene chiamato " misticismo naturale "; n, ho menzionato i suoi rappresentanti, coloro che traggono stimoli di elevazione spirituale dalla contemplazione della natura nella sua gloria, della volta stellata, delle maestose foreste sempre verdi, delle candide vette montane. Questo tipo di esperienza, infatti, è differente da ciò che ho tentato di spiegare nel mio libro, anche se merita qualche parola di analisi.

La contemplazione della maestosità della Natura può agire come un sedativo potente che calma l'irrequietezza mentale e modifica il corso del pensiero in modo molto simile a quanto avviene con le pratiche meditative. C'è però una differenza fondamentale. Nel caso della meditazione, infatti, l'adepto governa consapevolmente e secondo la propria volontà il processo che induce calma nel gorgo del Ruach; laddove nella contemplazione naturale, quantunque l'esperienza che ne deriva sia spontanea e nobilitante, essa non è guidata dalla volontà, e non si può mai essere certi del momento e del modo in cui essa potrà verificarsi. L'effetto inoltre appare temporaneo, e legato ad una momentanea saturazione del Ruach con le impressioni di gioia, serenità, calma, benessere che derivano dalla contemplazione della Natura, sino a giungere ad una fugace unione con l'Anima Universale.

I metodi adottati dalla Kabbalah, viceversa, non sono legati all'estemporaneità, ma consegnano al mondo una vera e propria scienza nuova, che apre infiniti campi di indagine e ricerca a coloro che vorranno esplorarli. Gli studiosi potranno trovarvi innumerevoli fenomeni sconosciuti da analizzare e classificare. I filosofi conosceranno nuovi stati di coscienza, in precedenza chiusi alla loro indagine. Dal punto di vista psicologico, i seguenti fatti sono stati accertati senza discussione dall'esperienza:

- 1) I risultati del metodo magico sono del tutto illogici dal nostro punto di vista, ma forniscono conoscenze uniche, che nessun altro metodo è in grado di conferire;
- 2) Gli stati mistici di tutti gli uomini, senza differenza di età, sono straordinariamente simili;
- 3) Le loro esperienze sono legate a qualcosa che rappresenta la Realtà nella sua interezza;
- 4) Il risultato del compimento della Grande Opera si può riassumere anche in una sola parola: genio.

L'esperienza magica produce genio e capacità artistica in qualsiasi campo, perch, lega a tutte le forme e ne garantisce l'immediata e profonda intuizione.

I fenomeni psicologici e spirituali della meditazione e della Magia dovrebbero essere analizzati da un punto di vista nettamente scientifico, e le condizioni che portano all'esperienza mistica dovrebbero essere osservate con cura.

E' ciò che richiedono molti spiriti sinceri e liberi da preconcetti. Chiedere di applicare il metodo scientifico alle ricerche cabalistiche; significa cercare di rendere questi studi sistematici come la fisica, riscattandoli da impressioni negative.

E' un compito quanto mai urgente. Io ritengo che applicando il pensiero scientifico contemporaneo a molte idee antichissime, attribuendo ad esse una precisa classificazione e adattandole al moderno modo di pensare, avremmo uno strumento potentissimo per abbattere gli ostacoli che ci dividono dalla Verità.

Dai Rosacroce (lasciando da parte la polemica circa la verità della loro pretesa discendenza da una Fonte antichissima) abbiamo ereditato un sistema di gradi, che si possono ordinare nel modo seguente:

1. *Kether Ipsissimus* $10\emptyset = 1$
2. *Chokmah Magus* $9\emptyset = 2$
3. *Binah Magister Templi* $8\emptyset = 3$
4. *Chesed Adeptus Exemptus* $7\emptyset = 4$
5. *Geburah Adeptus Major* $6\emptyset = 5$
6. *Tiphareth Adeptus Minor* $5\emptyset = 6$
7. *Netzach Philosophus* $4\emptyset = 7$
8. *Hod Practicus* $3\emptyset = 8$
9. *Yesod Zelator* $2\emptyset = 9$
10. *Malkuth Neofita* $1\emptyset = 10$

I numeri dei gradi, come ad esempio $3\emptyset = 8$, indicano un'operazione che comporta l'equilibratura di Saturno e Mercurio Ricordano anche a chi è ottimista che già tre rami del grande albero sono stati scalati; ovvero ammoniscono l'orgoglioso che altri otto ne rimangono da scalare, e gran parte delle difficoltà debbono ancora essere superate. Nel complesso, il doppio numero mette a confronto il lavoro fatto con quello ancora da fare.

Diamo ora uno sguardo a questo sistema, per vedere in qual misura esso si adatti alla descrizione dei Sentieri della Magia e della Meditazione descritti sinora in questo libro.

Chi si accosta ai gradi viene considerato in Malkuth, cui accede dopo un periodo di prova durante il quale viene familiarizzato con le tecniche che dovrà usare. Come Neofita, il suo compito principale è quello di prendere coscienza e controllo di quello che normalmente viene chiamato Piano Astrale, procedendo verso Yesod lungo la trentaduesima Via. (Sarà utile che il lettore faccia costante riferimento allo schema dell'Albero della Vita riportato nel Capitolo primo).

L'idea di un corpo astrale non dovrebbe essere del tutto incomprensibile a chi abbia letto attentamente il Capitolo quinto. Il corpo astrale deve essere formulato per intero, fortificato e purificato, sino a quando non sia in grado di funzionare indipendentemente dal corpo fisico, come un organismo chiaro e lucente, capace di confrontarsi con le ombre che abitano il piano su cui esso agisce. La capacità del Neofita di osservare precisamente e accuratamente ciò che

avviene sul piano astrale viene valutata facendogli interpretare, in una Visione, un simbolo che gli sia completamente sconosciuto. Dovrà essere descritto in modo altrettanto preciso che se ne avesse letto su un libro riguardante il suo significato.

A questo punto si dovrà anche costruire un Pentacolo su cui incidere un simbolo, ideato dallo stesso adepto, che esprima la sua idea dell'universo.

Salendo al grado di Zelatore, l'adepto dovrà applicarsi ai primi stadi dello Yoga, cioè Asana e Pranayama. Dovrà scegliere una posizione per meditare, e adattarsi ad essa al punto da poter rimanere assolutamente immobile per lunghi periodi di tempo; per verificarlo, verrà posta sul suo capo una coppa piena d'acqua sino all'orlo, e non dovrà mai farne traboccare una sola goccia.

Con il Pranayama, dovrà scoprire esattamente quali effetti hanno sulla Fondazione del suo essere i diversi ritmi e profondità del respiro. Il grado di Zelator, si ricordi, è attribuito a Yesod, la Fondazione.

La parte magica dei compiti di questo grado consiste nella fabbricazione di una spada d'acciaio (simbolo della facoltà di analisi critica del suo Ruach) con cui l'adepto dovrà prepararsi a troncare senza un attimo di esitazione le forze cieche che gli sbarrano il cammino.

Nel grado di Practicus (situato in Hod, sfera di Mercurio) l'adepto dovrà completare il proprio allenamento intellettuale. Studierà Filosofia e Metafisica, e soprattutto la Kabbalah. Ne scoprirà da solo le proprietà sino ad allora insospettite e, interrogato in materia, dovrà rispondere con la massima padronanza.

Dovrà fabbricarsi la sua Coppa magica, che rappresenta Neschamah, la Comprensione e l'Intuizione. E dovrà studiare, sino a diventarne esperto, tutti i riti magici dell'Evocazione. I risultati delle sue Evocazioni dovranno essere percepibili senza fallo all'occhio fisico. Il Practicus dovrà essere in grado di rendere visibili gli Spiriti da lui evocati almeno quanto è visibile una nube di densi vapori.

Col grado di Philosophus entrerà nella sfera di Venere, dove apprenderà il controllo della propria natura emotiva, completerà l'addestramento morale e svilupperà la devozione. Dovrà scegliere una determinata idea o un dio, dedicandosi con tutta l'anima alla sua adorazione, finché non lo vedrà fiorire nel proprio stesso cuore. Dovrà contemplare questo

ideale in diversi modi: come suo Maestro, Amico, Genitore, Amante, e se stesso come Sacerdote del Dio. Questo è il Bhakta Yoga: Unione grazie alla Via della Devozione.

In un primo tempo, dovrà rinunciare a qualsiasi desiderio o vantaggio personale per amor suo; quindi, dovrà considerare il Dio da lui scelto come l'amico più caro, alla cui presenza si può essere compiutamente se stessi. Dall'amore per il Dio, quindi, dovrà scomparire ogni traccia di

timore, perch, ci si considererà come il suo figlio prediletto. Come un amante, il Philosophus vedrà l'idea della separazione dal Dio come il più atroce dei tormenti. Considerandosi poi il suo Alto Sacerdote, lo implorerà di apparire alle sue invocazioni, stabilendo con lui un rapporto simile a quello di San Francesco d'Assisi con Cristo o di Abdullah Haji Shiraz con Allah.

In questo grado l'adepto costruirà la sua Bacchetta, simbolo della Volontà Magica che dovrà portare al più alto grado, sino al punto da provocare cambiamenti con un sol gesto.

Compiuti i quattro gradi che precedono Tiphareth, l'adepto giunge al primo punto cruciale della sua ascesa. Acquista familiarità con tutti i metodi della Magia e della Meditazione, e ottenuta la padronanza di tutte le armi magiche, egli dovrà armonizzare le sue facoltà (perch, Tiphareth è Armonia) ed impiegarle nel modo migliore che gli dettano coscienza e istinto per raggiungere lo scopo finale delle sue operazioni: la Conoscenza e Conversazione con il Santo Angelo Guardiano. Deriverà da ciò la scoperta della sua Volontà Vera, e la rivelazione del cammino celeste che egli, come una Stella, dovrà percorrere.

Questo è il compito essenziale di ogni uomo. Il punto cruciale che l'adepto deve affrontare, ed un altro ancora da descrivere, rappresenta un elemento essenziale del cammino mistico.

Descrivere i gradi dal $5\emptyset = 6$ in poi è sempre più difficile perch,, senza diventare egli stesso un Adeptus Minor, il lettore non ha i mezzi necessari per valutare le esigenze e le necessità connesse ai gradi stessi, che differiscono enormemente da quelle della vita comune. Tuttavia, proverò a riferire quel poco che è filtrato dal Santuario e che è stato trasmesso dalla Tradizione. Per diventare Adeptus Major (sfera di Geburah) è necessario investigare a fondo ogni ramo e ogni formula della Magia, acquistando quelli che sono noti come Siddhis, o poteri magici.

Dopo di che si arriva al grado di Adeptus Exemptus, $7\emptyset = 4$. Il compito qui consiste nello scoprire che cosa si è, da dove si viene, perch, ci si trova su un particolare pianeta e non su un altro, e dove ci condurrà il destino. Queste conoscenze possono essere acquisite richiamando la memoria delle passate incarnazioni. L'adepto viene affrontato dall'orrenda figura di un gobbo deforme che lo minaccia e deride con una clava sollevata. Non c'è alcun atomo della natura del Mago che possa essere rimosso senza con ciò alterare lui stesso in qualche modo; non c'è un solo istante inutile nel suo passato. Che dire, allora, del futuro? L'adepto possiede forse delle capacità letterarie, o è versato nella conoscenza delle lingue? Sa dipingere? Conosce la chimica? Come queste capacità potranno aiutarlo nel raggiungimento del suo scopo, o potranno apportare benefici all'umanità, che l'adepto ha giurato di soccorrere? In ere passate venne ucciso da un serpe velenoso? O venne lapidato in ossequio alla legge mosaica? O venne ucciso ancora infante da Erode? Ricordi di questo genere come possono aiutarlo?

Il suo compito ora è di risolvere le migliaia di questioni astruse come quelle che abbiamo

riportato: sino a quando non avrà scoperto le ragioni nascoste dietro ogni evento del suo passato e rivelato lo scopo di ciascuna delle sue doti presenti, non potrà proseguire il cammino.

Fatto ciò, egli deve preparare una tesi in cui espone le sue conoscenze dell'universo. Si dice che le opere di Paracelso, Robert Fludd, Newton, Berkeley, Svedenborg ed Eliphas Levi siano esempi del tipo di tesi richiesto. Dovrà diventare maestro di ogni aspetto dello Yoga, dopo avere sperimentato e investigato la natura del Samadhi, che dovrà considerare l'unico stato di coscienza in cui sia possibile portare avanti l'esplorazione della natura dell'universo.

I tre gradi che portano il titolo di Adeptus rappresentano tre diversi livelli di Santità, e l'Adepto di oggi è l'equivalente del cabalista che in epoche passate era noto con l'appellativo di Tsaddik: Santo.

Per raggiungere il grado successivo di Magister Templi (Binah: sfera di Saturno, che è il tempo e la Grande Mietitrice, cioè la morte), occorre affrontare la seconda grande crisi: l'attraversamento dell'abisso e la distruzione dell'ego separato. La necessità di questa operazione deriva dalla consapevolezza che è impossibile rimanere per sempre al rango di Adepti, quando si è spinti in avanti dagli impulsi irresistibili che sorgono dalla natura interiore. Il compito essenziale consiste nella completa distruzione dei legami del Ruach che limitano e reprimono la Yechidah. Questo è il paradosso del Cammino. Dopo aver superato difficoltà incredibili e vinto lotte titaniche al fine di perfezionare se stesso in ogni modo possibile e concepibile, il Mago deve gettar via tutto questo allorch, giunge al punto di abbandonare il S, per dissolverlo nel S,.

Il paradosso sta anche nel fatto che finalmente in Binah si raggiunge la verità, ma purtroppo non c'è più alcuna personalità individuale in grado di apprezzarla. L'Adepto di un tempo, il Ruach separato, la personalità gloriosa e sviluppata, si è dissolto per sempre nel Grande Mare ineffabile, nel Pleroma nirvanico della Madre: la Città Celeste, la Città delle Piramidi nella Notte di Pan. Come entità autocosciente, il Mago ha riversato tutto ciò che faceva di lui una particolare entità separata nel flusso della coscienza universale, identificandosi con la divina Shekinah: l'intimo stato di grazia comune a tutta l'umanità. Ovvero, come direbbero certi mistici, egli ha versato ogni goccia del suo sangue nel Calice d'Oro di Nostra Signora Babalon, che è la Shekinah, la divina presenza di Binah. E, una volta che la sua vita si sia mescolata alla vita di ogni altro individuo, tutto ciò che rimane di lui è una piccola piramide di polvere, da custodire gelosamente nell'Urna di Ermete. Tuttavia questo processo non è un'autodistruzione, bensì il ritorno alla Realtà sottesa a tutte le cose. E' la distruzione dei legami che paralizzano il Ruach, un atto che rivela quella Vita fondamentale che plasma e permea tutte le manifestazioni.

Ciò che viene distrutto è l'inconscia illusione del s, come realtà separata, e le restrizioni che

tale illusione impongono all'ardente Stella o Monade che è dentro di noi. Equivale a sollevare lo sguardo da ciò che non ha vita reale per portarlo su un nuovo e più nobile centro di reintegrazione che è vitale, reale ed eterno.

Non si tratta di un semplice mutamento intellettuale. E' qualcosa di molto di più che la decisione razionale di integrarsi ad un più alto livello di coscienza osservando tutte le cose da quel nuovo punto di vista: il cambiamento che interviene nel Mago dipende infatti interamente dalla drammatica consapevolezza che il suo centro di gravità, per così dire, si trova ora al di là dell'Abisso. La Grande Opera in se stessa consiste in un'operazione semplice: questo cambiamento del punto di vista, l'uccisione dell'uccisore della realtà, cioè la Mente. Ma tutta la storia della nostra evoluzione passata ci rende incapaci di comprendere la semplicità di questa operazione, compiendola direttamente. Siamo costretti perciò a percorrere un lungo e faticoso cammino sino a raggiungere un grado di semplicità tale da consentirci di lacerare il velo e trovare in noi stessi il centro di forze spirituali, Yechidos, radiante di vita e divinità.

La beatificazione e l'estasi sono continue, e non procedono dal Ruach, ma dai Sephiroth superni, in cui dimorano le Potenze vere e gli elementi spirituali dell'uomo. Di conseguenza, i possessori dei tre gradi ultimi, partecipanti al Collegio dei Maestri, sono definiti Tsaddik: ma la loro santità spazia su un ben più elevato piano spirituale. Un titolo più appropriato, forse, sarebbe quello di Baal Shem Tov: Maestro del Nome Divino.

Se è stato difficile descrivere i tre gradi` recanti il titolo di Adepti, è praticamente impossibile descrivere gli ultimi tre, che si trovano al di là dell'Abisso: nessuna parola potrebbe anche lontanamente spiegare la natura e gli scopi di quanti raggiungono le tre sfere superne. Qui, dunque, fermo la mia penna.

Ricapitolando, si può dire che la Kabbalah rappresenti un incitamento ed un mezzo per raggiungere uno stato di coscienza trascendente. Da parte mia, ho cercato di chiarire la natura essenziale di questa esperienza mistica, senza la quale non c'è né pace né compiutezza vere; ho illustrato inoltre i passi che conducono alla sua realizzazione, descrivendo le formule spirituali mediante cui può essere compreso il significato della grande Rivelazione.